[redacted]

ANNO XLVII — MATTINO — TORINO, Martedì 30 Dicembre 1913 — MATTINO — NUM. 361

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate anteriori 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

La Porta dichiara di non ammettere ingerenze

nella sorte delle isole regolata dal trattato di Losanna

Contro la tesi franco-inglese dell'abbinamento

(Servizio speciale della STAMPA)

Le due Triplici di fronte

Una minaccia del "Temps,,?

Roma, 29, notte.

Nell'ora presente l'Italia deve concentrare tutta la sua attenzione alla politica estera, perchè, a misura che si avvicina il momento decisivo per la definitiva soluzione del problema albanese, crescono sempre più, aggrovigliandosi, le insidie di coloro che hanno fatto il possibile e l'impossibile per impedire la tutela dei vitalissimi interessi italiani nel Mare Adriatico. Le insidie partono da una o due grandi fucine, ma sono così bene mascherate che riescono a farsi strada dovunque, anche nel nostro paese, magari coll'aspetto di un ben inteso interesse del nostro paese. La più grande insidia è ora quella dell'abbinamento del problema albanese col problema delle isole del Mare Egeo, la quale tentando di far subordinare lo sgombro della Grecia dal territorio assegnato allo Stato albanese alla risoluzione della questione delle isole, mira a far rinviare a tempo indeterminato l'evacuazione delle truppe greche dall'Epiro. Prendi tempo e camperai.

Ha prima fatto il giuoco di questa grande insidia franco-britannica la rivelazione delle pretese condizioni che l'Italia mette allo sgombro del Dodecanneso apparsa nella *Neue Freie Presse* e si collegano ad essa tutte le informazioni in proposito dei principali giornali parigini da qualunque parte provenienti e con qualunque forma pubblicate.

La Consulta si è affrettata a smentire le pretese rivelazioni della *Neue Freie Presse*. A me preme ripetere che non soltanto l'Italia, ma anche la Germania e l'Austria sono fermamente risolute ad escludere l'abbinamento proposto dall'Inghilterra, e perciò tutto ciò che le si dice intorno sera non è stato minimamente informato dalle pubblicazioni della *Neue Freie Presse*, che hanno servito soltanto a favorire il giuoco degli interessati alla complicazione della questione da risolvere definitivamente fra pochi giorni.

Il parigino *Temps*, che naturalmente è alla testa dei propagandisti dell'insidia franco-britannica, si studia di attribuire alla Triplice Alleanza il proposito di rinviare lo sgombro dei greci dall'Albania dicendo: «che la Triplice Alleanza sia disposta a rinviare lo sgombero dell'Albania è evidente; infatti, in virtù di una nuova proroga essa spera che gli ufficiali olandesi incaricati di ordinare la gendarmeria albanese avranno il tempo di preparare ed organizzare la resistenza contro il movimento epirota». Il ragionamento dell'organo massimo della diplomazia francese pecca di eccessiva ingenuità, perchè troppo ingenua sarebbe la Triplice Alleanza se sperasse nella gendarmeria albanese la resistenza al movimento epirota. Aspettare sino a quando la gendarmeria albanese sarà in grado di cacciare via dal territorio albanese le truppe greche, equivale a lasciare indefinitamente alla Grecia l'Albania.

Il *Temps*, che è uno dei più autorevoli organi del panellenismo, sa meglio di ogni altro in Europa che cosa stia facendo il Governo greco per organizzare la resistenza militare all'ordine di sgombro, e perciò sarebbe il primo a gioire se la Triplice Alleanza commettesse il grossolano errore di lasciare alla gendarmeria albanese, al di là da organizzare, il compito di cacciare via le truppe greche dal territorio albanese.

La Triplice Alleanza, anzichè mostrarsi sfavorevole al rinvio dello sgombro, si è affrettata ad accettare il termine proposto dall'Inghilterra, ed al fine di evitare che tale termine possa essere ancora una volta prorogato, non ha voluto prendere in considerazione l'altra proposta inglese per l'abbinamento della questione albanese con la questione delle isole del Mare Egeo. La Triplice Alleanza potrebbe accontentarsi dell'azione della gendarmeria albanese se la Grecia ubbidisse prontamente e lealmente all'ordine di sgombrare. Se invece — come purtroppo appare probabile — la Grecia si ostinasse nel pazzo proposito della resistenza, la Triplice Alleanza dovrebbe seguire la via, che condusse all'uscita del Montenegro da Scutari, la quale via, questa volta, dovrebbe condurre all'intervento militare di tutte le grandi Potenze o ad una comune azione militare dell'Italia e dell'Austria.

Il *Temps* fa poi anche qualche insinuazione e qualche confusione. Esso dice: «Il fatto poi che la Triplice Alleanza, nella risposta identica alla proposta inglese, non fa menzione delle isole prova che alcuni suoi membri credono di dovere prendere accordi il cui carattere generale è tutt'altro che dubbio». Fermiamoci un momento per osservare che la spiegazione è tutt'altro che soddisfacente. I membri della Triplice Alleanza hanno già preso tutti gli accordi e perciò sono stati in grado di rispondere con una Nota identica. Il loro silenzio va dunque interpretato nel modo più semplice: non hanno risposto alla parte che concerne le isole, perchè hanno voluto in modo assoluto escludere la possibilità dell'abbinamento, anzi perchè hanno voluto escludere che l'abbinamento si dovesse discutere. Procediamo oltre. «Il metodo triplicista — dice il *Temps* — è dunque invariabile, cioè utilizzare il concerto europeo tutte le volte che ha interesse di farlo e ignorarlo con disinvoltura, ogni volta che esso riesce imbarazzante. Esempio di questa disinvoltura sono l'ultimatum austro-ungarico alla Serbia, l'attitudine dell'Italia nella questione delle isole e la missione militare tedesca a Costantinopoli».

Fermiamoci un altro momento a mettere un po' d'ordine a questa capziosa confusione. L'accusa è campata in aria, come risulta dall'inconsistenza delle prove addotte. L'ultimatum dell'Austria alla Serbia non può essere citato come esempio del metodo triplicista perchè ad esso non parteciparono nè la Germania nè l'Italia. E' giusto inoltre constatare che esso fu la conseguenza della relativa deliberazione della Conferenza degli Ambasciatori. L'attitudine dell'Italia nella questione delle isole fu una protesta contro i tentativi francesi di comprendere il Dodecanneso nelle isole, la cui sorte è riservata alle Potenze. L'Italia, in quella questione, non ignorò il concerto europeo, lo escluse e lo respinse recisamente, perchè il concerto europeo, riunito per le questioni scaturite dalla guerra balcanica, non poteva minimamente occuparsi del trattato di Losanna riguardante la Libia, la quale pure non sta nella penisola balcanica; di quel trattato di Losanna, che fu firmato prima che la guerra balcanica fosse scoppiata e riconosciuto solennemente da tutte le Potenze. Se si dovesse accettare la pretesa della Francia di sottomettere l'esecuzione del trattato di Losanna al giudizio della Conferenza degli Ambasciatori, questa avrebbe potuto occuparsi anche dell'assegnazione dell'isola di Cipro alla Grecia, del ritiro dell'Inghilterra dall'Egitto, dell'esecuzione del trattato franco-germanico per il Marocco e il Congo, della convenzione franco-spagnuola per il Marocco e magari del protettorato francese in Tunisia: l'Italia, per ciò, respingendo recisamente l'ingerenza del concerto europeo sul trattato di Losanna, ha reso un segnalato servigio a tutte le altre Potenze e segnatamente all'Inghilterra ed alla Francia.

Non c'è poi connessione fra la questione albanese e la missione militare tedesca a Costantinopoli. Come si fa a sostenere che questa missione sia collegata alla guerra balcanica? Come si fa a dimenticare che prima della guerra italo-turca era a Costantinopoli una missione militare tedesca comandata da Von Der Goltz? Come si fa finalmente ad ignorare che a Costantinopoli c'è una missione militare straniera a tutto beneficio di una Potenza della Triplice Intesa? Perchè il *Temps* finge di ignorare che la Turchia ha affidato alla Commissione navale inglese la riorganizzazione dell'Armata? Perchè il *Temps* non domanda che sia sottoposta al giudizio del concerto europeo anche la missione navale inglese a Costantinopoli?

Forte di queste tre prove, che non provano nulla, il *Temps* ricorre al razzo finale della minaccia in nome della Triplice Intesa: udite: «Finora la buona volontà inesauribile della Triplice Intesa ha facilitato questo gioco; rimane a sapere, e noi lo ignoriamo, se questa buona volontà sarà senza limiti».

Francamente, mi sembra che, minacciando in questo modo la Triplice Alleanza, il *Temps* non interpreti il pensiero della Triplice Intesa, in nome della quale si assume di parlare, e nemmeno in nome di quella diplomazia francese che esso suole interpretare autorevolmente e fedelmente. La Triplice Intesa non può tenere questo linguaggio perchè, come ho dimostrato, la motivazione della minaccia non ha fondamento nella realtà. Non la Triplice Intesa, ma la Francia e l'Inghilterra, per i loro fini mediterranei, ricorrono a tutti gli espedienti diplomatici per cercare di far passare alla Grecia tutte o quasi tutte le isole del Mar Egeo; ma da questi tentativi diplomatici alla minaccia del *Temps* ci corre un abisso sul quale si guardano bene di affacciarsi le due grandi Potenze occidentali. L'Inghilterra e la Francia farebbero certamente la guerra se fossero in gioco i loro vitalissimi interessi politici, come la farebbero l'Italia e l'Austria, se fosse loro negata la tutela dei loro vitalissimi interessi nel Mare Adriatico; ma poichè, come del resto è stato ufficialmente dichiarato dai Governi di Parigi e di Londra al Governo di Atene, nella questione delle isole del Mar Egeo non sono punto in gioco i vitali interessi delle due Potenze occidentali, a nessuna Potenza della Triplice Intesa può essere attribuita l'idea della bellica minaccia del *Temps*.

Possiamo dunque supporre che il *Temps* abbia, questa volta, interpretato il pensiero dei soli panellenisti di Parigi, e passiamo agli archivi la minaccia.

C.

Il card. Kopp continua a migliorare

Breslavia, 29, notte.

Continua il miglioramento dello stato di salute del cardinale Kopp. Ogni pericolo è scongiurato.

La comunicazione della Porta alle Potenze

in accordo con la tesi italiana

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 29, notte.

Il corrispondente della Reuter da Berlino telegrafa che la risposta della Triplice Alleanza alla Nota di Sir Edward Grey sull'Albania e sulle isole verrà presentata fra qualche giorno qui a Londra, dove gli Ambasciatori delle tre Potenze faranno dichiarazioni identiche. Si ha la convinzione che la versione semi-ufficiosa uscita a Roma della prossima risposta sia sostanzialmente esatta.

Un altro telegramma della Reuter da Costantinopoli dice: «La Porta diresse ieri ai suoi rappresentanti diplomatici nelle grandi capitali una circolare in cui dichiara di non potere ammettere nelle isole attualmente occupate dall'Italia, appena esse verranno restituite alla Turchia, nessun nuovo regime di alcun genere all'infuori di quello assicurato dal trattato di Losanna. Così pure la Porta afferma di non potere accettare il principio di una correlazione tra la questione dei confini meridionali dell'Albania e quella delle isole tenute dalla Grecia, correlazione che è posta dalla Nota inglese. Nei circoli ufficiali turchi si ritiene inammissibile che gli interessi dell'Italia e dell'Austria in Albania vengano soddisfatti a spese della Turchia nell'assegnazione delle isole dell'Egeo».

Conferma e dilucidazioni di una smentita

Roma, 29, notte.

La *Tribuna* conferma l'esattezza delle notizie da Londra circa il contenuto della Nota di risposta della Triplice Alleanza alla proposta di sir Edward Grey e polemizzando coi giornali francesi ed austriaci scrive:

«La risposta, confermiamo, non contiene alcun accenno alla questione delle isole dell'Egeo e si occupa esclusivamente dei confini meridionali dell'Albania e della proroga accordata alle truppe greche per lo sgombero dei territori assegnati al nuovo Stato albanese aderendo colla più simpatica cordialità a questo punto della Nota inglese. Non è facile comprendere come giornali, ordinariamente benissimo informati e che potrebbero non avere alcuna ragione per confondere i termini della questione orientale, quale la *Neue Freie Presse*, per esempio, si lascino, per desiderio di *reportage*, trascinare alla pubblicazione di notizie senza base di verità. Avendo già detto che la risposta al Governo inglese, di cui la *Neue Freie Presse* si occupa, per quanto a noi risulta, esclude in maniera assoluta ogni accenno alla questione delle isole, ci pare ciò sufficiente per non dovere aggiungere altro.

«L'attenuazione della smentita della *Stefani* nella frase finale, in cui è detto che quelle notizie sono «*nella massima parte infondate*» crediamo debba interpretarsi col fatto che quelle informazioni contenendo delle frasi come questa: «che lo sgombero del Dodecanneso è subordinato all'adempimento del trattato di Losanna» una dei termini che non si possono dire del tutto infondati, essendo già acquisiti alla generale conoscenza. Tutte le altre voci e osservazioni a proposito della questione delle isole dell'Egeo, osservazioni alle quali non rifuggono abbandonarsi anche giornali italiani, non sono che pure fantasie e premature speculazioni su delicati problemi politici che attestano le sagaci qualità degli scrittori che le trattano e null'altro».

Il Governo olandese

assume definitivamente l'impegno di organizzare la gendarmeria in Albania

Vienna, 29, notte.

Secondo le informazioni dei due ufficiali olandesi, il colonnello Thear e il maggior Tomson, che dal principio di novembre viaggiano per l'Albania per organizzare la gendarmeria albanese, questa gendarmeria recluterà 3000 uomini fra le popolazioni indigene, che ha eccellenti qualità militari. I due ufficiali hanno già ricevuto molte domande di indigeni per essere assunti in servizio. In seguito a tale rapporto dei due ufficiali il Governo olandese ha deciso di assumere definitivamente l'impegno di organizzare la gendarmeria albanese e ne avvertirà le grandi Potenze con una Nota diplomatica.

La Porta accoglie in massima

Il progetto russo-germanico per le riforme in Anatolia

Costantinopoli, 29, notte.

Il Consiglio dei Ministri ha discusso oggi lungamente la relazione presentata da Djavid bey circa le trattative da lui condotte a Berlino nelle questioni economiche e finanziarie attualmente pendenti. Djavid bey interverrà al prossimo Consiglio dei Ministri per fornire le necessarie spiegazioni verbali. Il Consiglio si intrattenne poi sul passo comune degli ambasciatori di Germania e di Russia per quanto concerne il problema delle riforme da attuare nell'Anatolia Orientale. Stabilì le basi della risposta che promise di consegnare domani. Si annunzia da buona fonte che il Consiglio accettò in massima, ma sotto certe riserve, il programma delle riforme. (Ag. Stefani).

Una nuova guerra in aprile?

La Turchia decisa a rioccupare colla forza Chio e Mitilene

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 29, notte.

Posso affermare che la corazzata Rio Janeiro è stata comperata dalla Turchia. Si dichiara nei circoli turchi che la Turchia è decisa a riprendere colla forza Chio e Mitilene e che farà la guerra nel mese di aprile se di qui a due mesi quelle isole non le saranno rimesse. La Turchia è sicura del concorso della Bulgaria. (Journal)

Una nota del "Temps,,

Parigi, 29, notte.

Il *Temps* pubblica, *sulla situazione diplomatica, la seguente Nota: «La Turchia non dissimula più il suo disegno di ricorrere anche alla forza per rientrare in possesso di alcune almeno, delle isole che sono state prese dalla Grecia. Essa ha acquistato la «dreadnought» Rio de Janeiro ed ha dedicato la maggior parte di un prestito, del quale il suo Tesoro che si trova all'asciutto ha il maggior bisogno, per rafforzare la sua flotta la quale, tra pochi mesi, sarà rafforzata con un'altra corazzata, Rechadié, la cui costruzione sta ultimandosi in Inghilterra».*

La Russia

mantiene i riservisti sotto le armi

(Servizio speciale della Stampa)

Pietroburgo, 29, notte.

Per ordine dello Zar i riservisti russi, che avrebbero dovuto essere congedati già alla metà di dicembre, sono trattenuti sotto le armi fino all'aprile. Questa disposizione, secondo quanto rileva il giornale governativo, *Rossia*, è spiegata dal fatto che si possono temere nella primavera prossima riprese di torbidi di guerra, e d'altra parte tutti gli Stati vicini hanno attualmente rafforzato il più possibile i loro eserciti.

Quali sarebbero le condizioni

poste dalla Triplice per la proroga alla Grecia

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 29, notte.

I giornali di Vienna continuano a pubblicare informazioni sull'atteggiamento dell'Italia e delle altre Potenze della Triplice Alleanza di fronte alla Nota inglese nel problema delle isole. Ieri vi ho comunicato le informazioni della *Neue Freie Presse*, che sono state smentite già oggi dalla *Stefani*. Stasera la ufficiosa *Wiener Allgemeine Zeitung* dice di apprendere da fonte particolare che gli ambasciatori della Triplice Alleanza hanno presentato la Nota di risposta delle Potenze della Triplice alla proposta inglese. In questa Nota è detto che le Potenze della Triplice Alleanza accettano sotto certe condizioni il prolungamento del termine di sgombero da parte della Grecia nel sud-Albania fino al 18 gennaio. Secondo queste condizioni il prolungamento non deve essere usato dalle autorità e dalle truppe come mezzo di agitazione, ma semplicemente per il mantenimento dell'ordine. Anche dopo avvenuto lo sgombero si devono domandare al Governo greco delle garanzie perchè non venga esercitata alcuna attività di propaganda da parte greca tra gli Epiroti. Queste condizioni devono essere fatte conoscere al Governo greco da tutte le Potenze e non solo dall'Italia e dall'Austria-Ungheria. Per ciò che concerne il problema delle isole, nella Nota è detto che il termine del 18 gennaio è troppo breve per permettere la soluzione del problema, e perciò le Potenze della Triplice si riservano di trattare questo problema in epoca più lontana.

Come si compiè a Calcutta la visita del Vicerè

(Per telefono alla Stampa).

Londra, 29, mattina.

Mandano da Calcutta: Le rigorose precauzioni prese durante la visita del vicerè a Calcutta la settimana passata, sono state molto commentate. Il vicerè non ha assistito ad alcuna cerimonia. Non è stato permesso alcun assembramento nelle vie presso le quali doveva passare il corteo. Le vie stesse erano rigorosamente sorvegliate da agenti e soldati, e nessuno all'infuori dei funzionari era autorizzato a circolarvi. La ferrovia era sorvegliata fino ad una distanza di cinque miglia da agenti che tenevano torcie, distanti quattro piedi l'uno dall'altro. Il popolo non ha avuto la possibilità di vedere il vicerè.

Perchè Poincaré non va a Peronnes

Non ha trovato un Ministro che l'accompagnasse - La scusa della moglie

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 29, notte.

Poincaré doveva recarsi il 18 gennaio a Peronnes, per consegnare al sindaco di quella città la croce della Legione d'onore; ma il viaggio, per cui tutto era stato preparato, è stato ora rinviato al mese di giugno. L'*Intransigeant*, commentando questa proroga, nota che essa è dovuta al contrasto tra Poincaré e il Ministero Doumergue.

«Questa situazione — dice l'*Intransigeant* — non data da oggi. Fino dal primo giorno di vita del nuovo Ministero, Poincaré si accorse che vi era qualche cosa di mutato nel Governo, e accadde che Poincaré si recasse solo a parecchie cerimonie a cui aveva accettato di presiedere. Per l'affare di Peronnes, da diciotto giorni Poincaré aveva cercato di sapere quale dei ministri lo avrebbe accompagnato; ma tutti hanno ricusato ed hanno dichiarato di non voler partecipare alla cerimonia. Uno si scusò dicendo che aveva una riunione di Comitato; l'altro che aveva un pranzo di amici; un altro ancora non si fece scrupolo di dire che non amava passare la domenica lontano da sua moglie. Allora il Presidente della Repubblica perdette la pazienza, ed esclamò: «Non si facilita il mio compito! Io non posso andare in provincia da solo! Allora non vi andrò! E pensare che vi è della gente che mi rimprovera di avere delle velleità di potere personale!...». Così, quando Poincaré annunziò la sua decisione circa l'invito di Peronnes, sapete che cosa gli rispose Doumergue: «Avete ragione, signor Presidente della Repubblica: la vostra presenza nel Dipartimento della Somme potrebbe essere interpretata come un tentativo di pressione politica...».

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 29, sera.

Oggi alle 16 si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri. Il Consiglio odierno è stato preceduto da parecchie conferenze del Presidente del Consiglio con i ministri delle Finanze e del Tesoro. Le conferenze ebbero carattere preparatorio al Consiglio di oggi, che si è più specialmente occupato della discussione dei provvedimenti finanziari che il Governo presenterà al Parlamento alla ripresa dei suoi lavori.

«Di tali provvedimenti non si sanno, per ora, pubblica la *Tribuna*, che alcuni limiti; che essi certamente non comprenderanno monopoli; che non turberanno industrie; che non toccheranno gli impiegati dello Stato; ma quale materia sarà contenuta in questi limiti (sebbene non sembri difficile, procedendo per esclusione, di accennare a qualche parte), sarebbe prematuro ed anche per ora inopportuno annunziare. Sarebbe prematuro perchè il Consiglio dei Ministri non ha oggi determinato che il carattere e segnato le linee generalissime dei provvedimenti che dovranno poi essere completati dai ministri dei dicasteri competenti; sarebbe inopportuno perchè si debbono presentare alla discussione, trattandosi di materie che toccano molti interessi, non alcuni accenni staccati, ma le linee particolari dei provvedimenti nel loro insieme collegati e concreti.

Oltre l'omnibus finanziario, il Consiglio ha studiato anche altre disposizioni di lavori pubblici per combattere la disoccupazione.

Il Ministro del Tesoro ha riferito al Consiglio d'oggi sul conto delle spese per la Libia, e il Ministro delle Colonie sul bilancio delle Colonie che dovrà essere presentato alla Camera. Il nuovo Bilancio delle Colonie comprenderà in una parte le spese per l'Amministrazione centrale, coi tre bilanci separati della Libia, dell'Eritrea e della Somalia italiana.

Il Consiglio dei ministri nella riunione odierna ha deliberato sui seguenti oggetti: 1.o Schema di regio decreto relativo all'ordinamento sanitario in Tripolitania e Cirenaica; 2.o Id. id. per l'estensione alla Cirenaica del regio decreto 20 marzo 1913, N. 292, sull'estrazione dei Laghbi; 3.o Id. id. per modificazioni all'art. 10 dell'ordinamento giudiziario in Tripolitania e Cirenaica; 5.o Id. id. recante norme generali di amministrazione e contabilità tra beni patrimoniali per contratti e servizi ad economia per la Tripolitania e Cirenaica; 6.o Id. id. per la riunione in testo unico delle disposizioni relative all'ordinamento militare nella Tripolitania e Cirenaica; 7.o Id. id. per modificazioni al regolamento carcerario per la Tripolitania e Cirenaica; 8.o proroga della facoltà concessa al Governo con l'art. 14 della legge 12 gennaio 1909, N. 11, concernente i provvedimenti in favore dei danneggiati del terremoto, già prorogata con precedente legge e ciò fino al 30 giugno 1914; 9.o Schema di regio decreto relativo all'esecuzione di lavori pubblici a sollievo della disoccupazione; 10.o Id. id. che autorizza la spesa di lire 2,572,000 per la costruzione in Milano di una nuova dogana; 11.o Id. id. che stabilisce le caratteristiche delle nuove monete d'argento dal 1.o gennaio 1914.

Per agevolare il servizio militare ai figli di famiglie povere

Roma, 29, sera.

L'on. generale Marazzi ha presentato alla Camera questo progetto di legge:

Articolo 1.o — Le famiglie dei soldati di leva, le quali traggono i mezzi di esistenza dal solo lavoro manuale e diretto, hanno diritto ad un sussidio pecuniario commisurato in ragione del servizio effettivamente prestato, e la cui consistenza sarà fissata di anno in anno con legge di bilancio.

Articolo 2.o — I documenti all'uopo necessari saranno redatti in carta libera, esenti da ogni spesa.

Articolo 3.o — Quando un soldato con la famiglia di cui all'articolo 1.o, versa in istato di salute molto grave, è fatto obbligo alle competenti Autorità militari di avvisarne telegraficamente con risposta pagata: la famiglia stessa, la quale avrà diritto a due biglietti di viaggio gratuiti, andata e ritorno, fra la propria residenza e il luogo di cura del degente.

Articolo 4.o — Il soldato di leva con ferma biennale, nel primo anno di servizio, ha diritto a trenta giorni di licenza, nell'epoca intensa dei lavori campestri riguardanti la propria regione. In questo caso, però, egli rinuncia ad ogni altra domanda di licenza, non determinata da gravissime e constatate ragioni.

Il progetto si occupa pure dei volontari di un anno, che verrebbe accordato a chiunque avesse un'età non inferiore ai 18 anni, possegga un titolo di studio, non inferiore alla licenza elementare, abbia un certificato di tiratore scelto, rilasciato dall'Istituto Nazionale di Tiro a Segno, oltrechè una conoscenza del maneggio del fucile, degli elementari esercizi militari, e paghi 600 lire, di cui 100 all'atto dell'arruolamento e 500 in rate di 100 lire ciascuna, nei successivi cinque mesi.

La situazione politico - parlamentare nei suoi problemi urgenti

Roma, 29, notte.

Il *Giornale d'Italia* passa in rassegna lo stato attuale dei principali problemi della situazione politico-parlamentare, che sono: finanze, la Libia, la politica estera e gli armamenti.

Il problema finanziario

Circa le finanze, il *Giornale d'Italia* scrive: «La recente esposizione del ministro del Tesoro non ha posto il problema finanziario nei suoi termini completi. Esso ha lumeggiato bensì lo sforzo compiuto dall'erario, col sussidio del risparmio nazionale, per fronteggiare, oltrechè i servizi normali di uno Stato in continuo sviluppo, le spese di un biennio di campagna libica, ma non ha illustrato le necessità che si impongono, nè ha indicato i mezzi per farvi fronte. Si è detto che il Ministero si propone di presentare alla Camera un progetto per ritocchi fiscali per un complesso di una sessantina di milioni all'anno, e si è accennato a talune categorie: la ricchezza mobile, le successioni ed i tabacchi. Ma l'opinione di tutti i competenti è che con simili palliativi non si potrà fare altro che ritardare il momento in cui si dovranno adottare provvedimenti organici di maggiore portata per dare alla finanza una base più larga e più salda, e tale da potere suffragare la politica di uno Stato conscio dei propri doveri all'interno ed all'estero. Comunque, urge sempre il problema di far sopportare al bilancio il carico degli interessi dei buoni quinquennali, insieme alle nuove spese per la Libia, per l'Esercito e la Marina, e per i servizi interni, oltrechè per le riforme sociali».

Il bilancio per la Libia

Intorno alla Libia, il *Giornale d'Italia* osserva che un'incognita, che pesa sulla nuova situazione finanziaria, è quella che deriva dalle spese che saranno necessarie per completare la pacificazione della Libia. In Tripolitania la pacificazione è quasi compiuta, sicchè si è potuto notevolmente ridurre il Corpo di spedizione. Ma in Cirenaica — è inutile dissimularlo — prosegue la campagna coloniale, che è naturalmente piuttosto dispendiosa, data la notevole quantità di truppe bianche e di colore che vengono impegnate. La compilazione del bilancio della Libia è appunto un'ardua cosa, perchè sono difficili le previsioni delle spese delle operazioni militari nella vastissima Colonia. In complesso le spese libiche ammontano a cinquecentomila lire abbondanti al giorno. La formazione di un esercito coloniale, composto di indigeni e volontari bianchi non può procedere con rapidità, ed anche quando sarà costituito, costerà non poco, mentre si dovrà pure provvedere agli svariati servizi della Colonia, se si vorrà prepararla per metterla in valore. La compilazione, alla quale si attende, del bilancio libico non è una semplice difficoltà contabile, ma una difficoltà eminentemente politica, perchè impegna il Governo a precisare il proprio programma di azione coloniale ed a fornire precise risposte finanziarie.

I problemi della politica estera

Circa la politica estera, il giornale rammenta come l'Italia sia tuttora direttamente e profondamente impegnata in due questioni aperte: quella del confine meridionale albanese e quella delle isole dell'Egeo. Vi è un termine assai prossimo per la risoluzione del primo problema. Il 18 gennaio la Grecia dovrà avere sgombrato i territori assegnati dalle Potenze all'Albania. E già si affaccia all'orizzonte una serie di punti interrogativi. Sgombrerà la Grecia? — si domanda il giornale. — Sgombrando i greci regolari, non rimarranno i greci irregolari e volontari, con una nuova applicazione del resto tradizionale, della tattica garibaldina? Per liberare i territori albanesi dagli ellenici basteranno i gendarmi albanesi, con gli ufficiali olandesi? In caso negativo, come e da chi si interverrà? Vi saranno delle dimostrazioni navali? Vi parteciperanno tutte le Potenze? Saranno efficaci? L'intervento armato di chi? Di tutte le Potenze? O soltanto dell'Austria e dell'Italia, e con quali obbiettivi? con quali conseguenze? Bastano questi interrogativi per dimostrare in quali gravi questioni l'Italia si trovi oggi impegnata per la difesa del proprio prestigio e dell'assoluta libertà dell'Adriatico. Analogamente dicasi della questione dell'Egeo e delle isole. Se è ardua così la permanenza, come l'esodo dal Dodecanneso, noi siamo stretti in una difficile situazione, dal cui esito dipenderà il nostro avvenire nel Mediterraneo Orientale e anche la nostra situazione diplomatica. Infine l'Italia deve dare un assetto alle relazioni colle altre Potenze del Mediterraneo e con gli Stati balcanici.

Gli armamenti

Il *Giornale d'Italia* passa ad esaminare per ultimo la questione degli armamenti, scrivendo: «Gli armamenti di terra e di mare rappresentano pure un grosso problema, che urge affrontare e risolvere. Per l'Esercito si impongono varie necessità: la composizione del Corpo coloniale misto d'indigeni e di volontari bianchi, che dovrà presidiare la Libia; il completamento di tutto il materiale di scorta, di cui si fece consumo durante la guerra, e, a questo scopo, si dice che vi siano ingenti impegni finanziari, di cui il ministro del Tesoro non ha fatto cenno nella sua esposizione; l'aumento della forza bilanciata in una misura su cui il Governo non si è ancora pronunziato e che si è riservato di precisare, ma che toccherà i cinquantamila uomini; il completamento del sistema difensivo, così al confine orientale come a quello occidentale, ecc., ecc. Per la Marina, oramai già sei «dreadnoughts» sono costruite o in costruzione: la *Dante Alighieri*, la *Giulio Cesare*, la *Leonardo da Vinci*, il *Conte di Cavour*, la *Doria*, il *Duilio*. Seguiranno immediatamente quattro «super-dreadnoughts», alcune delle quali devono essere impostate nei cantieri al più presto. L'aumento del naviglio porterà con sè un aumento degli equipaggi e dei servizi relativi. Il che richiede una bella finanza».

Il *Giornale d'Italia* conclude osservando come «una politica coloniale, estera e commerciale, che deriva dalla posizione presa dall'Italia nel Mediterraneo, imponga uno sviluppo della Marina da guerra. L'on. Giolitti lo ha detto chiaramente, e la Camera ha vivamente acconsentito».

L'esame della situazione si chiude con una domanda: «Con quale fascio di forze politiche e parlamentari, e con quali obbiettivi la difficile situazione attuale potrà essere fronteggiata per i supremi interessi del Paese?».

Il comm. Ferdinando Bocconi

ha lasciato un milione all'Università commerciale

Milano, 29, notte.

Il comm. Leopoldo Sabbatini, presidente dell'Università commerciale Luigi Bocconi, ha spedito oggi al Presidente del Consiglio, al Ministro della P. I. ed al Ministro di A. I. e C., il seguente telegramma:

«In questo momento il comm. Ettore Bocconi ci comunica che il compianto fratello suo, comm. Ferdinando, ha legato un milione all'Università Commerciale Luigi Bocconi. La parola non esprime quali sentimenti di profonda affettuosa commozione. A V. E. credo doveroso segnalare questo atto nobilissimo col quale Ferdinando Bocconi, continuando degnamente le tradizioni di famiglia, ha chiuso la sua giovane ed operosa esistenza».

I lasciti del Cardinale Rampolla

La croce di Ottone di Bismarck e l'anello della Columbia — Si iniziano le contese giudiziarie — Il testamento più recente non esisterebbe.

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 29, notte.

Per evitare l'attenzione, gli interessati all'apertura del testamento del cardinal Rampolla, avevano ieri diffusa la voce che il testamento non sarebbe stato aperto perchè giornata festiva. Invece l'apertura avvenne ieri mattina, dinanzi al pretore del quarto mandamento, cav. Felici.

L'apertura del testamento venne effettuata in seguito ai consigli dati dai suoi avvocati alla baronessa Perrana Eleonora Rampolla, sorella del defunto cardinale.

Il testo del testamento

Sulla busta è scritto: «Mio testamento». Il pretore lo ha estratto. Esso è formato di un foglio di carta bianca, di grandezza quasi protocollo, detta «carta di rispetto». I giornalisti hanno riconosciuto la carta abituale con la quale il cardinale usava scrivere a personaggi ecclesiastici e laici. La carta un po' ruvida, quasi quadrata, è ornata in alto a sinistra dello stemma di casa Rampolla sormontato dal cappello cardinalizio, circondato dai fiocchi. Lo stemma è in rosso, un po' rilevato. La scrittura del cardinale apparisce nitida e precisa, quasi calligrafa, con qualche svolazzo alla fine di alcune parole, e il testamento sembra scritto ieri, tanto è nero l'inchiostro che è stato usato.

Il documento — la cui lettura è durata circa dieci minuti — consiste in quattro pagine e reca in calce dopo la data 19 aprile 1889 la firma di «colui che in quel tempo era segretario di Leone XIII: Mariano cardinale Rampolla».

Ecco il testo del testamento:

«In nome della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo — Amen.

«Considerando quanto precaria e fugace sia la vita umana e quanto procellosi i tempi che corrono, e che il giorno della morte potrebbe inaspettatamente raggiungermi, così piacendo a Dio, trovandomi sano di mente e volendo usare della facoltà concessami dalle Leggi canoniche e civili, per mezzo di questo testamento olografo dispongo quanto segue:

«Innanzi tutto, al dipartirmi da questo mondo, compreso dalla più umile e profonda riconoscenza verso la Divina Bontà per i molti favori ricevuti, con piena, illimitata fiducia affido l'anima mia nelle mani di Dio, mio Creatore e Redentore amorosissimo, nella cui immensa misericordia, mercè l'infinito e preziosissimo suo Sangue sparso per me e fiducioso anche nel potente patrocinio della sua Benedetta Madre, sempre Vergine Immacolata e di tutti i Santi miei speciali protettori, nonostante la moltitudine dei miei peccati, spero che mi sarà dato luogo di salvazione.

«Divenuto cadavere, voglio che il mio corpo in nessun modo sia imbalsamato o manomesso da alcuno, ma semplicemente rivestito degli abiti prescritti dal cerimoniale, venga esso poi esposto nelle forme di uso. Quanto ai funebri prescrivo ai miei eredi che niente di singolare o di straordinario facciano, ma in tutto si attengano a ciò che sarà loro indicato dal Prefetto delle Cerimonie Pontificie, al quale incombe l'ufficio di regolare i funebri dei cardinali. Appena poi sia avvenuta la mia morte, i miei eredi dovranno fare celebrare duecento Messe in suffragio dell'anima mia con l'elemosina di lire cinque ciascuna. Il mio cadavere sarà provvisoriamente deposto nella maniera più semplice e modesta nel cimitero di Campo Verano, nella Cappella della Santa Congregazione di «Propaganda Fide», cui appartengo. Trascorso il tempo prescritto dalla Legge, impongo ai miei eredi di farne l'esumazione e di trasferire i resti in modo del tutto privato nel Tempio del mio titolo di Cardinale, a Santa Cecilia, dove scelgo la mia sepoltura perpetua. Voglio pertanto che i detti miei resti vengano collocati nell'ipogeo del menzionato Titolo e collocati precisamente presso la tomba della gloriosa Vergine e martire Cecilia a lato della sepoltura del Cardinale Paolo Sfondrati, dalla parte che guarda l'altare di Santa Agnese. La mia sepoltura dovrà essere ricoperta da una semplice lastra di marmo in cui sarà unicamente scolpito in alto il monogramma di Cristo e in basso le parole bibliche: «Expecto donec veniat immutatio mea». Proibisco ai miei eredi apporre sul mio sepolcro iscrizioni di qualunque sorta.

«Voglio ed istituisco eredi universali in parti eguali i miei carissimi fratelli Vincenzo e Francesco e l'amatissima mia sorella Eleonora. L'usufrutto però, tanto del mio patrimonio ecclesiastico assegnatomi per il titolo della Santa Ordinazione, quanto della mia intera porzione di eredità paterna, voglio che sia goduto, vita sua natural durante, dalla buona ed affezionatissima mia madre Orsolina.

«Prego umilissimamente la Santità del nostro Signore sommo Pontefice Leone XIII a degnarsi di accettare come pegno di profondo rispetto e della viva riconoscenza ed affettuoso attaccamento, l'anello di brillanti da me ricevuto in dono dal Governo della Repubblica di Columbia in occasione del Concordato del 31 dicembre 1887, data che ricorda il fausto avvenimento del suo Giubileo sacerdotale.

«Lascio al mio titolo di Santa Cecilia, la Croce pontificia, le Mitre e gli altri Sacri indumenti vescovili, le portiere di velluto e seta, tre croci pettorali d'oro con le rispettive catene, una delle quali ornata di zaffiri e brillanti; tre anelli vescovili, due con smeraldi e brillanti ed uno con rubini e brillanti, nonchè tutte le decorazioni ricevute dalle varie Corti, tra cui è quella ornata di brillanti ricevuta in dono da S. M. la Regina Reggente di Spagna. Il prezzo poi che si ritrarrà dalla vendita dei predetti oggetti, tranne di quelli che fossero ritenuti utili per gli usi stessi della Chiesa, dovrà essere integralmente impiegato in lavori di abbellimento dell'ipogeo e degli arredi dell'altare dinanzi al Venerando sepolcro della Santa titolare. Allo stesso scopo i miei eredi contribuiranno con la somma di lire cinquemila che pagheranno al Cardinale mio successore nel detto titolo appena gliela saranno richiesta.

«Lascio al Capitolo di San Pietro in Vaticano le mie tre pianete mobili bianca, rossa e paonazza; al reverendissimo Capitolo di Santa Maria Maggiore, il calice prezioso con cui il Sommo Pontefice Leone XIII celebrò la sua messa giubilare il primo gennaio 1888, e un camice con un lungo merletto da me adoperato nelle più solenni occasioni.

«Al mio caro cognato Federico barone di Perrana lascio come affettuoso ricordo il quadro in tavola rappresentante la «Sacra Famiglia» di Andrea del Sarto. A mio nipote Francesco di Napoli duca di Campobello, lascio un servizio in argento per *toilette*. A monsignor Luigi Galimberti lascio per ricordo di sincera benevolenza, la Croce pettorale gemmata e la mia catena d'oro avuta in dono da S. M. Guglielmo II Imperatore di Germania. A monsignor Mocenni lascio una miniatura rappresentante la «Madonna del Libro» di Raffaello, e a monsignor Giacomo Della Chiesa la medaglia d'oro dell'attuale Pontefice, avuta durante la mia gestione di Segretario di Stato. Al mio caudatario lascio un messale, nobilmente legato, una coppa d'argento con relativo astuccio. A tutti i miei famigliari lascio una mesata e un intero anno di stipendio ciascuno e di più lascio al mio fedele cameriere Caretti la somma di lire 2000.

«Scritto tutto di mio pugno in Roma, oggi 19 aprile 1889. — Firmato: *Mariano cardinale Rampolla*».

Nella giornata di oggi il testamento è stato portato all'Ufficio del Registro per le ultime pratiche e formalità ed è stato restituito all'avvocato Zappalà e domani, salvo nuove legali opposizioni, gli eredi designati dal testamento entreranno in effettivo possesso dell'eredità del Cardinale.

La croce donata da Bismarck

Un legato vi è poi che solleverà una interessante questione, ed è quello che il Rampolla ha lasciato al defunto cardinale Galimberti. Il legato al cardinale Galimberti, che è morto quindici anni fa, consiste in una meravigliosa croce di brillanti che il principe Ottone di Bismarck aveva regalato al Rampolla dopo il ristabilimento dei rapporti fra la Prussia e la Santa Sede. Con questo atto l'ex Segretario di Stato di Leone XIII voleva riconoscere pubblicamente la parte presa dal Galimberti alle trattative. Ora si attende la presa di possesso dell'eredità e i relativi sopraluoghi degli eredi e delle Autorità.

L'avv. Francesco Maria Zappalà, consulente legale della famiglia dei baroni di Perrana, e quindi di donna Eleonora Rampolla, sorella del defunto cardinale, è stato interrogato dalla *Tribuna*.

All'avv. Zappalà sono state chieste notizie circa la successione del cardinale Rampolla, il quale ha confermato l'avvenuta pubblicazione, nelle forme di Legge italiana del testamento olografo del cardinale Rampolla, del 1889. Egli ha dichiarato che assistette i baroni di Perrana e, nell'interesse di loro, chiese la pubblicazione del testamento, avvenuta innanzi al pretore del IV Mandamento. Ha detto che si è ritardata la pubblicazione del testamento causa le feste natalizie.

L'avv. Zappalà non crede che esistano altri testamenti

— E non per altre ragioni?

— No, perchè noi siamo perfettamente convinti che non esistono altri testamenti.

— E allora? E la cassettina sparita?...

— La cassettina fino adesso non si è trovata: questo è un fatto certo. Ma tale sparizione della cassettina non può venire ad avvalorare la tesi della esistenza e della sottrazione di un testamento di data più recente, tanto più che l'attuale testamento fu rinvenuto proprio nell'armadio, dove si sarebbe dovuto trovare la cassettina. Il testamento così pubblicato fu trovato dentro all'armadio, in una busta chiusa da cinque suggelli, presenti, fra gli altri, monsignor Di Bisogno, l'avv. Patriarca e monsignor Rocchi. L'avvocato Patriarca, visto che si trattava del testamento olografo del cardinale Rampolla, come stava scritto sulla busta, lo aprì, e dopo letto il contenuto, lo consegnò al barone di Perrana, che era presente all'operazione di ricerche, unitamente alla duchessa di Campobello.

— Dunque, secondo voi, non esisterebbe altro testamento?

— No, per una ragione molto semplice. Se il cardinale avesse creduto di redigere un nuovo testamento, avrebbe cominciato dal distruggere il vecchio, che era conservato invece con tanta cura e che si trovava sempre a sua portata di mano. Dunque niente di più naturale che nella famosa cassettina, che non si è trovata, fosse rinchiuso proprio il testamento del 1889. Del resto, per quale motivo il cardinale Rampolla avrebbe dovuto cambiare pensiero nei riguardi della sorella, da lui tanto amata ed unica superstite della famiglia?

Nessun dissidio tra fratello e sorella

«I rapporti tra fratello e sorella — ha continuato l'avvocato — si sono mantenuti intimi, cordiali, affettuosi fino all'ultimo, e quindi era ed è naturale che il cardinale pensasse a lasciare il suo patrimonio alla sorella, come avevano già fatto precedentemente i due fratelli, i quali pure erano stati da lui chiamati alla successione, insieme con donna Eleonora».

— E non potrebbe avere influito a cambiare il testamento la condotta tenuta in questi ultimi anni dal nipote, duca di Campobello?

— Certamente tra zio e nipote da qualche anno a questa parte non esistevano più rapporti, ma le peripezie del nipote non potevano aver fatto che aumentare l'affetto verso la sorella da parte del cardinale, uomo di cuore e attaccato alla famiglia come per solito siamo tutti noi meridionali.

— E' vero che della pretesa sparizione del testamento dovrà occuparsi — come dice la «Vita» — l'autorità giudiziaria, in seguito a regolare denuncia presentata al procuratore del Re?

Nessuna denunzia...

— Che io sappia almeno fino ad oggi nessuna denunzia è stata presentata. Se però una denuncia verrà noi ci metteremo a disposizione dell'autorità giudiziaria per aiutarla nelle sue ricerche. Per conto nostro nulla abbiamo da nascondere e siamo sicuri che il testamento pubblicato rispecchia le ultime volontà del Defunto.

— I suoi clienti furono presenti alla morte del cardinale?

— No: furono chiamati d'urgenza e giunsero alla palazzina di Santa Marta, verso mezzanotte, quando il Cardinale era già spirato. Nella camera erano due suore, mons. Rocchi, don Giulio Mancini, economo del Collegio di San Pietro, e poche altre persone. La baronessa con dolce violenza non fu fatta subito entrare perchè si stava vestendo il Cardinale. Poi entrò a baciare la salma. Verso le 3 del mattino i baroni di Perrana andarono via e tutto rimase nelle mani di mons. Rocchi, persona onesta, fidata, superiore ad ogni sospetto.

— E quando furono messi i suggelli?

— Per un paio di giorni circa si procedette allo spoglio delle carte lasciate dal Cardinale bonariamente e amichevolmente, alla presenza del barone di Perrana, di mons. Di Bisogno, del segretario Rocchi, dell'avv. Ambrogetti, della duchessa di Campobello, nuora dei miei clienti. Alla sera si lasciava tutto in consegna a mons. Rocchi, persona, che ripeto, godeva la fiducia comune, quando ad un certo punto forse in seguito ad alcune pubblicazioni apparse sui giornali, mons. Di Bisogno ricorse al ... Notaio Lupi, per l'apposizione dei suggelli; il notaio, per la fretta come egli stesso ebbe a dichiarare, omise di richiedere a sua volta delega al Pretore ed appose i suggelli.

— Così che tale apposizione dei suggelli sarebbe nulla?

— Sì, perchè soltanto il Pretore può ordinare l'apposizione dei suggelli nelle forme di legge e delegare il notaio. Nell'atto del Lupi mancano tali estremi essenziali, non avendo egli podestà per compierlo.

L'azione della Principessa Altieri

— La Principessa Altieri, duchessa di Campobello, adunque, agisce per conto suo?

— Sì, perchè essa crede che vi sia un testamento di cui si afferma l'esistenza e del quale si sospetta la sparizione, che contempli i propri figli, pronipoti del Cardinale. Con l'atto notificato oggi si intima a Donna Eleonora Rampolla, al barone di Perrana, a mons. Giuseppe Di Bisogno, al notaio Giuseppe Lupi, di non rimuovere i suggelli senza l'intervento dell'autorità giudiziaria e mi ha fatto meraviglia che pure potendolo la duchessa di Campobello non abbia richiesto regolarmente l'apposizione dei suggelli, provvedimento che non sarebbe stato contrastato dai miei clienti.

— A quanto ascende il patrimonio lasciato dal Cardinale?

— Allo stato attuale non abbiamo elementi per poter precisare. Si è durante lo spoglio fatto trovato poco numerario, alcune cartelle di Rendita ungherese e del prestito Blund; tutto è rimasto nella palazzina, in attesa degli avvenimenti.

— Furono trovate carte importanti per il Vaticano?

— Ancora nulla si può sapere di definitivo, però mi affermava donna Eleonora che il Cardinale appena morto Leone XIII riconsegnò al Vaticano tutto quanto poteva essere politicamente importante.

L'on. Giacomo Ferri ottiene l'apposizione di nuovi suggelli

Questa sera, all'imbrunire, su richiesta e coll'intervento dell'on. Giacomo Ferri, mandatario di donna Teodolinda dei principi Altieri, duchessa di Campobello, il Pretore del quarto Mandamento, avv. Felici, si è recato alla palazzina di Santa Marta, dimora del defunto cardinale Rampolla, ed ha apposto i suggelli a tutte le porte che danno accesso agli appartamenti. L'on. Giacomo Ferri aveva oggi fatta tale richiesta al Pretore del quarto Mandamento nell'interesse dei minori Vincenzo e Mariano, duchi di Campobello, figli del nipote del defunto cardinale Rampolla, i danneggiati, secondo la loro madre, principessa Altieri, dall'apertura ieri avvenuta del testamento del 1889 del cardinale Rampolla, avendosi ragione di ritenere esistere un altro testamento successivo. L'on. Giacomo Ferri si indusse a richiedere l'apposizione dei suggelli in via giudiziaria essendo venuto a conoscenza che domani il barone Perrana, marito di donna Eleonora Rampolla erede universale del Cardinale, intendeva, in nome della moglie, fare procedere alla rimozione dei suggelli provvisori apposti nell'appartamento del cardinale Rampolla dal notaio Lupi.

Com'è noto, subito dopo la morte del cardinale Rampolla, monsignor Di Bisogno economo della Basilica di San Pietro, avendo avuto la promessa dal cardinale Rampolla negli ultimi anni di vita di 30.000 lire per i lavori di pavimentazione della Basilica, ricorse, per garantirsi, subito dopo la morte, all'apposizione dei suggelli mediante notaio. Quest'apposizione dei suggelli non aveva che un valore puramente formale, non provenendo dall'Autorità giudiziaria, e si intendeva domani fare rimuovere i suggelli apposti dal notaio e prendere possesso dell'eredità. Ma questa mossa del barone fu prevenuta dall'avvocato dei minori duchi di Campobello, onorevole Giacomo Ferri, coll'accennata richiesta al Pretore. Questi, assendo legale la richiesta dell'on. Ferri, fece avvisare il notaio Lupi, al quale erano state affidate le chiavi dell'appartamento, affinchè si trovasse presente all'atto da compiere. Erano presenti all'atto, oltre al pretore avv. Felici, il cancelliere ed un usciere, il notaio e due domestici del cardinale Rampolla. Il Pretore sostituì alle striscie di tela con timbro di ceralacca, una striscia di tela sovrapponendovi una striscia di tela col timbro della Pretura. Nessuna opposizione fu fatta all'atto dal Pretore, il quale ha nominato altresì il custode dei suggelli.

L'inizio del duello giudiziario

L'intimazione della Principessa Altieri

Roma, 29, notte.

(A.) La pubblicazione del testamento del cardinale Rampolla del 1889, già cognito quasi in ogni sua parte sino da quando fu rintracciato e letto nella palazzina di Santa Marta, lascia invulnerate tutte le questioni e tutte le dicerie sorte sull'esistenza di un secondo, più recente testamento.

Il dibattito si imperniа sempre sull'azione che oggi stesso ha iniziato contro la supposta erede del Cardinale, Donna Eleonora Rampolla maritata al barone Perrana, duchessa di Campobello, la nuova Principessa Teodolinda Altieri maritata e divisa dall'interdetto Francesco di Napoli, duca di Campobello, figlio di Eleonora. La principessa Altieri, che ha avuto dal duca Francesco due figli, Vincenzo e Mariano, agisce in nome e nell'interesse di costoro nella presunzione dell'esistenza di un secondo testamento a favore dei figli summominati di cui ella è legale tutrice.

Il primo atto di opposizione al testamento pubblicato è partito stamane stesso ed è la conseguenza del colloquio avuto ieri tra la principessa Altieri e l'onorevole Giacomo Ferri, suo consulente. Esso è una intimazione a mons. Di Bisogno che, nell'interesse della Fabbrica di San Pietro, proprietaria della palazzina, fece apporre legalmente i suggelli alla dimora del Porporato defunto appena si propagarono le voci dell'esistenza di un secondo testamento affinchè non avvenga il disuggellamento degli ambienti della palazzina senza la presenza dei rappresentanti della principessa Altieri in nome dei minori e della presunzione suddetta. Questo atto di protesta è esteso anche al notaio Lupi che assistette mons. Di Bisogno nell'apposizione dei suggelli ed al pretore chiamato dal notaio per la bisogna. Il fatto tende evidentemente a ostacolare i primi passi della baronessa Perrana per entrare in possesso dell'eredità. Ella ad ogni modo sta per apprestarsi a farsi togliere i suggelli, ad entrare nella palazzina ed a disporre a suo talento dei mobili e delle carte contenute nella casa del defunto.

In casa Altieri si ritiene sempre che nello studio del Cardinale Rampolla possa ancora rintracciarsi il secondo testamento a favore dei nipotini del Cardinale, testamento che toglierebbe fuori per sempre da qualsiasi possesso di eredità i loro nonni e il loro padre interdetto. O per lo meno si spera che la conoscenza di questo secondo testamento possano acquisirsi alla causa che potrà scaturire da queste prime schermaglie giudiziarie tra la baronessa di Perrana ed i presunti eredi, elementi tali da condurre all'annullamento del testamento del 1889 ed a quell'azione penale che potesse risultare necessaria da indizi di sottrazione e trafugamento. Non si è dunque con tutta facilità all'epilogo ma solo all'esordio di cause e forse di processi, a meno che, come vi dicevo iersera, non siano già nella mente dei dirigenti di questo grande duello giudiziario degli accomodamenti che d'un colpo mettano a tacere ogni cosa e rechino la pace desiderata. Ma questi accomodamenti non sembrano però ancora giunti.

L'ultimo "successo„ italico della "Gioconda„

I milanesi accorrono in folla ad ammirarla - 7600 visitatori a pagamento: anche l'on. Marcora ha pagato - La moltitudine popolare nella serata e nella notte - Qualche svenimento e molto entusiasmo.

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 29, notte.

L'ora mattutina ha fatto sì che la cerimonia dell'arrivo della *Gioconda* si svolgesse in forma privatissima. Monna Lisa del Giocondo è stata accolta con tutte le forme che si addicono ad un avvenimento di estrema delicatezza. La stazione, alle 6.30, era deserta.

Sotto la tettoia a mala pena si scorgevano nella nebbia poche persone: i rappresentanti dei giornali, alcuni agenti di Pubblica Sicurezza; più avanti il signor Garzoni Curti, incaricato dal Commissario regio di ricevere il capolavoro vinciano a nome del Municipio di Milano e il vice-commissario di servizio alla stazione, avv. Panseili.

Ma si annunzia che il diretto proveniente da Roma ha un ritardo di una ventina di minuti. Ogni più piccolo particolare di questa attesa è raccolto e commentato. Si interessa all'avvenimento anche il poco personale che si trova in stazione. Venti minuti di ritardo... Resteranno veramente venti? La stazione rimane sempre silenziosa. Nessuna autorità fa capolino. Passano i venti minuti preannunciati. Un istante ancora e il convoglio entra sotto la tettoia. Accorriamo con ansiosa impazienza. Su uno sportellino di uno scompartimento di prima classe scorgiamo un cartellino con la scritta: «Riservato», il quale reca il n.o 118.944 C. Ci avviciniamo. Discende per primo il comm. Modigliani direttore della Pinacoteca di Brera: egli tiene gelosamente stretta tra le mani la maniglia della cassetta, che racchiude il capolavoro. Scendono anche il signor Leprieur, direttore del Museo del Louvre, il delegato di P. S. francese Reudin e due altri agenti di Polizia. Alla porta di servizio della stazione, dalla quale usciamo, attende un'automobile, sulla quale salgono il comm. Modigliani, che non abbandona mai la preziosa cassetta, il signor Leprieur e il delegato di P. S. In una vettura di piazza prendono posto il delegato Panseili ed altri agenti.

Alla Pinacoteca

Si giunge così dinanzi al Palazzo della Pinacoteca. Ancora è buio. Vediamo qualche crocchio, ma non sono nè artisti, nè appassionati, nè curiosi; sono gruppi di carabinieri ed agenti di P. S. Gli agenti sono agli ordini del commissario cav. Calchera. Saliamo lo scalone della Pinacoteca ed entriamo nel gabinetto del comm. Modigliani, cui dobbiamo essere grati perchè con la sua consueta gentilezza ci permette di assistere all'apertura della preziosa cassetta. Sono presenti, tra gli altri, i senatori Celoria e Luca Beltrami, il conte Malaguzzi Valeri, il comm. Carta, il direttore della Biblioteca Braidense, l'on. Bassano-Gabba e molti altri. Vi sono pure il questore e tutto il personale della Pinacoteca.

Sono le 8,30. E' l'ora. Il comm. Modigliani toglie il dipinto dalla cassetta dove è rinchiuso e lo mette nella sua cornice difeso dal vetro. Poi lo colloca in un angolo del suo studio sopra un cavalletto. Ma c'è la luce elettrica e i primi arrivati — signore e giornalisti — non riescono a scorgere il proverbiale sorriso, attraverso il riverbero del vetro. Allora la *Gioconda* è portata nella attigua corsia, alla luce naturale. Qui, finalmente, si può vederla.

Le fonti milanesi di "Gioconda„

Ci intratteniamo coll'ispettore delle Gallerie di Brera, conte Malaguzzi-Valeri. Egli ci dà comunicazione di una constatazione da lui fatta a proposito del dipinto stesso, cioè che il capolavoro vinciano può essere considerato come una vera opera d'arte milanese, anche se proprio non è stata eseguita a Milano.

Anzitutto, dice il conte Malaguzzi, vi è il particolare delle braccia incrociate di Monna Lisa. Tale atteggiamento corrisponde a tutti gli altri ritratti che furono dipinti da Leonardo durante i venti anni della sua permanenza a Milano. Tra gli altri gli studi per il ritratto d'Isabella d'Este. Ma la constatazione più convincente, che potrebbe ritenersi la prova più sicura che la *Gioconda* è tutta piena di ricordi milanesi, è la stretta rassomiglianza che passa fra lo sfondo del dipinto della *Gioconda*, tutto a roccie aguzze che nascono sopra un fiume tortuoso, e l'Adda che a Paderno presenta precisamente questi stessi profili. E così dicendo il conte Malaguzzi fa osservare ai presenti fotografie di quei punti dell'Adda da lui eseguite e dalle quali la rassomiglianza appare quasi perfetta.

Il conte Malaguzzi fa osservare inoltre che tra i disegni del codice atlantico, la grande opera di Leonardo che è conservata nella Biblioteca Ambrosiana, ve ne sono due che rappresentano delle roccie che sorgono a lato di un fiume. Confrontati questi disegni con lo sfondo della *Gioconda*, si è potuto constatare anche tra di essi una grandissima rassomiglianza.

Queste comunicazioni del conte Malaguzzi hanno assai favorevolmente impressionato gli studiosi presenti, ed il signor Leprieur lo ha pregato di volergli mandare comunicazione con illustrazioni alla *Gazette des Beaux Arts*.

7600 visitatori a pagamento

Il Conte di Torino è giunto alla Pinacoteca alle 9 e ha trovato Monna Lisa ancora nel corridoio. Subito dopo il quadro è stato collocato nella sala IV, nel centro della parete a sinistra di chi entra, sopra un dossale coperto di tela color oliva scuro. Intorno è disposto un piccolo steccato alto circa un metro e lungo dieci, addobbato con seta verde chiaro, che tiene i visitatori distanti un paio di metri dal quadro. Alla stessa parete, da cui venne rimossa la *Cena in Emaus* del Veronese sono appesi dipinti di scuola leonardesca. Ai fotografi è dato il permesso di far scattare i loro obbiettivi. E per un po' è un rapido baleno di magnesio.

Verso le nove e mezzo si comincia a disporre il servizio di sorveglianza per la imminente ammissione del pubblico. La forza impiegata è moltissima. Presiede alle operazioni lo stesso Questore, comm. Cosentino. Il servizio è affidato a 144 carabinieri. Altri 144 attendono di dare loro il cambio. Ci sono anche 34 vigili urbani con tre funzionari. 44 agenti di P. S. in borghese e in divisa.

Il pubblico si affolla già agli sportelli, dove è messo in vendita il biglietto d'ingresso al prezzo di lire una.

I visitatori a pagamento, tra le 10 e le 16, sono stati 7600. Tra questi — narra la *Sera* — è da notarsi il presidente della Camera, on. Marcora, che ha speso la sua lira ed ha dovuto attendere prima di entrare un bel po' nell'atrio, tanta era la ressa dei visitatori.

Una fiumana di popolo

Ma una folla enorme, migliaia e migliaia di persone, si è riversata dalle 17 alle 24, ora in cui l'ingresso alla sala era gratuito. Quando la porta verso la piazzetta Hayez si apre, è una vera fiumana di gente che fa ressa per entrare. Guardie e carabinieri stentano a regolare l'entrata. Dopo le 21, specialmente, il concorso della folla al Palazzo di Brera si è accentuato in modo impressionante; in taluni momenti anzi la ressa parve così minacciosa, che si dovettero richiedere rinforzi di guardie e carabinieri. Per via Brera si dovette altresì sospendere la circolazione dei trams e delle carrozze. Nella piazzetta la ressa era enorme: dovette accorrere la Croce Verde per raccogliere parecchie signore svenute. Nella confusione, poi, qualche borsaiuolo tentò qua e là dei colpi, che andarono fortunatamente a vuoto: uno solo rimase borseggiato, un operaio, al quale furono tolte soltanto L. 1,50. La folla, naturalmente, non ha potuto fermarsi nella sala che pochi secondi. L'affluenza è continuata fino a mezzanotte, ora in cui la sala è piombata nel buio e la *Gioconda* è stata ritirata.

La "Gioconda„ nella sala di Brera

Violentissimo temporale a Napoli

Napoli, 29, sera.

Alle ore 15 si è scatenato un violentissimo temporale che ha recato danni alle linee telefoniche e telegrafiche. Qualche punto della città è rimasto allagato. Non si hanno a lamentare danni.

REATI E PENE

L'assolutoria di un ingegnere accusato di spergiuro

(Tribunale Penale di Torino).

L'ingegnere Giovan Battista Ferri, sollecitato da tal Sijombra, aveva ordinato alla ditta Cafaggi e Giomi di Figline (Toscana) un vagone di vino Chianti. Il vino arrivò in Torino all'indirizzo dell'ingegnere, ma presso la Ditta di spedizioni Sesia e C., la quale aveva l'incarico di immagazzinario e di trasportarlo poi a quei diversi clienti che l'ing. Ferri avrebbe volta a volta indicato. La spedizione avveniva nel settembre 1910. Nel gennaio dell'anno seguente l'ingegnere, a dichiarazione della Ditta Sesia, doveva constatare come il deposito dei fiaschi fosse esaurito, mentre secondo i suoi calcoli doveva residuarne ancora duecentottantaotto.

Di qui proteste dell'ing. Ferri; e giustificazioni da parte della Ditta Sesia nel senso che ben duecentoundici fiaschi si sarebbero rotti nel tragitto ferroviario, e venduto nella merce pezzatura della fragile merce.

L'ing. Ferri non fu pago e spiccò citazione contro la Ditta Sesia pel pagamento dei 288 fiaschi, la quale invitò, nel giudizio civile, il Ferri a giurare se proprio tutti i fiaschi di Chianti speditigli da Figline fossero entrati nel suo magazzeno e se non fosse vero che il Ferri stesso aveva mosso reclamo alle Ferrovie dello Stato per la rottura di parte di quei fiaschi che egli doveva poi proclamare intatti col sacro vincolo del giuramento.

E l'ingegnere Ferri giurò; giurò che tutta la spedizione dei 3600 fiaschi era entrata nel magazzeno della Ditta Sesia; che aveva fatto reclamo alle Ferrovie, ma semplicemente per salvaguardare i diritti della Ditta Sesia; che egli per conto suo all'atto dell'arrivo dei fiaschi non ne aveva disposto di uno solo, per berne o per farne assaggiare.

Querela di falso giuramento per parte della Ditta Sesia; testimoni che avrebbero visto il Ferri all'epoca dello scarico del vino presso il vagone; che lo avrebbero visto ad assaggiare le qualità diverse del vino stesso; presentazione di lettere del Ferri, che si pretendevano in contrasto co' suoi giuramenti; rinvio dell'ing. Ferri al giudizio del Tribunale per avere giurato cose contro a verità e giustizia.

I dettagli, le particolarità, gli elementi sottili e sfuggevoli dei giudizi civili, nei quali fu prestato il giuramento incriminato, ieri riapparvero nel processo, nel quale fu chiamato a rispondere l'ing. Ferri. Si discussero le sue lettere; si escussero le numerose testimonianze: dopo lungo e vivo dibattito il Tribunale pronunciava sentenza colla quale l'ingegner Ferri veniva prosciolto dalla grave accusa.

Presidente: Montalenti — P. M.: avv. Lavagna — P. C.: avv. prof. Pasquali, Leone Levi — Proc.: Ribotti — Difensore: avv. C. A. Damiani — Cancelliere: De Caroli.

Degenerazione

(Tribunale Penale di Torino)

In un cinematografo assai frequentato della nostra città, mentre la sala era zeppa di spettatori intenti alle vicende di una emozionante film a lunghissimo metraggio, nella penombra di luci discrete, fu visto un signore che si trovava su una poltrona di prima fila chiamare a sè una bambina di cinque anni e mezzo — che si godeva lo spettacolo lontano dalla madre di cui era riuscita ad eludere la vigilanza per accostarsi allo schermo cinematografico — adescarla con qualche caramella e prenderla sulle ginocchia.

L'improvviso ritorno alla luce, finita la prima parte dello spettacolo, rese palese l'atteggiamento sospetto dello spettatore: il pianto ed il racconto della bambina rivelarono i turpi tentativi del messere, ed indussero due guardie municipali a trarlo in arresto.

Una perizia medica del dott. Mosso e le testimonianze di alcuni presenti, fecero poi rinviare il medesimo al nostro Tribunale per rispondere di atti innominabili commessi in pubblico sopra persona inferiore ai 12 anni.

Il processo si svolse naturalmente a porte chiuse.

Il P. M. richiese la pena di cinque anni di reclusione. Il nostro codice è giustamente severo coi rei dei turpi reati in danno della fanciullezza. Il Tribunale riconobbe però il vizio parziale di mente ed irrogò un anno e mezzo di reclusione.

Presid.: Montalenti — P. M.: avv. Lavagna — Perito: prof. dott. Carrara — Difesa: avvocato P. A. Omodei.

Ucciso da un colpo di fucile mentre mangia con la famiglia

Nizza Marittima, 29, notte.

Vi ho riferito ieri che il proprietario Curlot poco mancò che non cadesse ucciso da una scarica di fucile, tiratagli da un ignoto malandrino, mentre stava entrando nella sua stalla. Il nuovo delitto è stato attribuito alla famosa banda degli inafferrabili banditi di Pegomas. Ora un nuovo delitto, e questo pur troppo con una vittima, è venuto a mettere sossopra i pacifici abitanti di Tanneron, presso Nizza. Eccovi sommariamente i particolari. In una casa del quartiere detto dell'«Olivo», presso Tanneron, viveva il coltivatore Onorato Astier, d'anni 56, con la moglie ed un figlio a nome Firmino, d'anni 31 e di un domestico, certo Ricoll, d'anni 32. Sabato sera l'Onorato Astier verso le 6.30 si era messo a tavola in compagnia di sua moglie, del figlio e del domestico. La tavola stava nel centro della cucina, presso una finestra a pian terreno della casa. Tutto era tranquillo. La famiglia aveva cominciato a mangiare. Ad un tratto si sentì una tremenda detonazione ed il padre Astier cadde col capo nel piatto. L'infelice, colpito in mezzo alla testa dalla scarica dell'assassino, era morto. Il figlio Firmino, senza perdere un istante, imbracciò il fucile, aprì la porta ed esplose un altro colpo contro l'assassino che si dileguava nella notte nera, senza però colpirlo. Al rumore delle detonazioni accorsero diversi vicini, che si diedero attorno al povero Astier per vedere se era ancor vivo, ma pur troppo l'infelice aveva cessato di vivere. Si constatò che la fucilata mortale era stata esplosa da uno spiraglio sito in basso della finestra della cucina. Finora non si è scoperta alcuna traccia dell'assassino, malgrado le attive ricerche fatte dalla brigata mobile di Marsiglia. La vittima non aveva nemici e viveva in buona armonia con tutti. Non si presume così, quale motivo abbia indotto l'assassino a commettere un sì esecrando misfatto. Naturalmente si dà la colpa agli inafferrabili banditi di Pegomas!

SPORT

AUTOMOBILISMO

Il cav. Felice Nazzaro ritorna alle grandi corse

Il Gran Prix dell'Automobil Club di Francia si correrà nel 1914 sul Circuito di Lione. Il regolamento di questa importante prova impone alle vetture concorrenti un motore della cilindrata di quattro litri e mezzo. Mentre si danno ancora incerte le iscrizioni di alcune importanti case costruttrici italiane, possiamo oggi portare a conoscenza dei nostri lettori la notizia che il ben noto campione del volante cav. Felice Nazzaro parteciperà con una propria vettura al Gran Prix di Francia. Egli si è ieri stesso iscritto ufficialmente.

L'Esposizione di Automobili di Torino rinviata al 1915

L'Assemblea dei Soci dell'Automobil Club di Torino, nella sua seduta di ieri sera ha ad unanimità confermato a suo presidente il conte Carlo d'Entrèves, a Membri della Direzione i sigg. ing. Alessandro Artom, conte Alessandro Arnaldi, ing. Alberto Bellora, barone Carlo Mazzetti Gamba; a Revisori dei conti l'avv. Francesco Ricchiardi ed il sig. Domenico Filogamo; a Delegati presso l'A. C. I. i sigg. marchese Alfonso Ferrero Ventimiglia, on. conte Gastone Di Mirafiori, ed ing. cav. Carlo Nigra. Circa l'esposizione di automobili, l'Assemblea, confermando i deliberati della Direzione, ha stabilito che essa abbia luogo nel 1915, in cui si solennizzerà degnamente il primo decennale della nostra [illegible].

MAMMONE

(Nostra corrispondenza particolare)

LONDRA, dicembre.

Sto di casa a Londra. Gli americani credono invece che stia di casa in America. Molte cose credono gli americani nella loro divina innocenza, che si sprigiona in vanterie. Londra non si vanta. Quieta e sorniona, lascia che si vantino i giovinetti d'oltremare. Essa è vecchia; sa che le fortune più grandi son quelle accumulate nell'ombra. Nell'ombra londinese, che i *reporters* non hanno ancora l'insolenza di battere in breccia, che i giornali si rattengono dal lacerare, il Mammone genuino, il Mammone dei Mammoni risiede tacito e pacato, dormendo su materassi di milioni: di milioni che non sono di dollari o di franchi, ma di sterline, cinque volte più larghi dei milioni americani, venticinque volte più dei nostri. Egli solo conosce la circonferenza della sua pancia; il pubblico non ne ha che dei lontani sentori a quando a quando. Talora un modesto, comune, anonimo uomo della City sale al Creatore. Lì per lì, la metropoli non se ne accorge. E' uno dei tanti, un insetto del formicaio, che chiude il libro mastro della sua vita. Ma lo Stato che lucra sui morti si presenta all'abitazione del defunto insieme coi becchini, e dichiara agli eredi, senza tanto storie, ch'è gli piace dar un'occhiata per suo conto al libro mastro testè chiuso. Dietro di lui, sciamano i *reporters*: e allora si viene a sapere che quel cittadino qualunque ha lasciato un gruzzolo bastevole a costruire mezza dozzina di *dreadnoughts*. Ultimamente morì un certo Morrison, un uomo d'affari come mille altri, la cui specifica esistenza era sublimemente ignorata dai londinesi. I *reporters*, entrandogli in casa al seguito dello Stato, scopersero che il buon diavolo si era accumulato in pace, dietro il paravento della sua aurea mediocrità, duecento settantacinque milioni di franchi. Son casi che, dal più al meno, succedono tutte le settimane. La metropoli ne prende atto in dieci righe di cronaca, e passa oltre. Mammone tira innanzi riservato e indisturbato. Londra gli offre un domicilio ideale.

In questi giorni, il panciuto Iddio è affaccendato alle sue compre natalizie. I suoi affari, da due anni, marciano a gonfie vele. Industrie e traffici gli vanno maturando dei frutti californiani a ogni resa di conti. Il *boom* commerciale prosegue con la costanza di un miracolo a ripetizione. Pareva che dovesse culminare in autunno per subire quest'inverno la sua decrescenza ineluttabile: si pensava che il Natale dell'anno scorso avesse offerto lo spettacolo della prosperità allo *zenit*, e che il Natale di quest'anno dovesse apparecchiarci quello della prosperità costretta a ripiegare nelle trincee di fronte al ricorrere d'una delle solite crisi. Gli uccelli di malaugurio son rimasti smentiti. La crisi tarda ancora ad aprire le valvole delle sue tremende doccie fredde. La prosperità persiste. Non solo ma regna più ingente, più florida, più munifica che mai. Lo *zenit* raggiunto sullo scorcio dell'anno passato non era che un gradino verso il culminare della dovizia del Natale di quest'anno. Le ondate di ricchezza che scrosciano traverso le feste natalizie del 1913, le montagne di lusso che vi si elevano in mezzo, non trovano riscontro in alcun Natale anteriore. Per le compre di Mammone, tre arterie della metropoli hanno assunto un aspetto di splendore e d'abbondanza senza precedenti: l'aspetto di empori sterminati, fantastici, favolosi, dove le più care e le più belle merci del mondo sorgono a cataste per una fila di piani dal marciapiede al tetto, dove gli articoli più fini e più preziosi si stipano in un affollamento inaudito, che ha del mostruoso e dell'insolente.

Buttiamoci nella folla di quelli che hanno niente da fare, e andiamo a vedere il prodigio.

Emergiamo sulle sue soglie dalle viscere della terra. Non pensiamo però, per carità, alle *Mille e una notte*. Abbiamo viaggiato soltanto in una ferrovia sotterranea che dei tecnici e degli affaristi *yankee* immaginarono, trivellarono e sfruttano. Un elevatore carico di gente ci tira su verso un labirinto nei cui meandri delle ragazze imbellettate aspettano sempre tutti e nessuno. E il labirinto ci fa sbucare in Piccadilly Circus, dove turbina perpetuo, intorno alla fontana affumicata, un carosello fetido e tonante di omnibus e di furgoni, di automobili e di carretti che vengono da ogni sito e si spargono ai quattro venti. Le brume della sera precoce costringono i lampioni a spalancare gli occhi mentre la notte non è ancora in cammino. Occhi nivei da statua, giallastri da gatto, rossastri da lupo brillano enormi qui e là, senza simmetria, come costellazioni future, contro le ultime luci del giorno. Degli orologi luminosi debbono irradiarsi di elettricità per segnare solo le quattro. Ma è la grande ora delle compre superflue a cui il lusso si abbandona in omaggio al compleanno del Redentore; è, nel gergo dei negozianti sotto gli occhi delle lampade più remote, *the golden hour*, l'ora aurea. Se ci affidiamo alla folla brulicante pei listoni essa ci trascina verso Regent-street, la cui gran curva preliminare indica nettamente che la diritta via è ormai smarrita.

Incomincia in una voce quella che i cronisti londinesi chiamano brillantemente la cava di Scheherazade. Fa pensare a una cava, in verità. Si prolunga e si torce per Oxford-street e per Bond-street sotto una vòlta che pare solida, massiccia, impenetrabile come quella d'una grotta. E' la gran vòlta opaca della nebbia. Essa taglia via, al disopra, tutto il cielo; sbriciola via, a lato, ogni prospettiva oltre la sfera della luce elettrica e sembra concentrare l'intiera vita della metropoli entro quelle due miglia di bagliori che s'incrociano fra due enormi pareti di cristalli scintillanti, di argenterie sfavillanti, di seterie sgargianti, di balocchi multicolori, di stampe in policromia, di mille mercanzie vivide. Londra si direbbe tutta qui, in questo corridoio di Mammone. Che altro esiste, a Londra! Che altro fuorchè la cava di Scheherazade rinnovellata dai prodigi dell'industria artistica e dai prestigi del commercio al minuto!

Vien voglia di cercare tra la folla il buon Sultano gaudente della favola, il monarca nel cui paniere nessuna questione sociale tentò di rompere le uova, e che perfino le suffragette lasciarono in pace. Si aspetta di vederlo scendere a un tratto da una di quelle centinaia d'automobili vaste come carrozze, e assai più comode, che rombano accanto ai marciapiedi in mezzo alla seppa e al fragore ininterrotti dei *taxis* e degli omnibus, e ogni tanto si arrestano, tra manovre di *grooms* e accorrere d'uscieri in livrea, dinanzi a negozi ampi, alti e profondi come cattedrali. Il Sultano non si vede. Appaiono solo delle odalische, cioè delle brave e ricchissime signore abbigliate senza immodestia da odalische moderne secondo l'ultima moda. Non importa. Come il vecchio Sultano, sembrano in perfetta pace con gli uomini e con Dio; e si perdono a far spese per le cattedrali del lusso insieme con la gran folla, che sembra in pace anche lei con la terra e col cielo.

E' una folla compatta, una fittissima striscia di folla lunga due miglia, attraverso la quale bisogna aprirsi il varco coi gomiti. Ma non è una folla comune, una mischianza di varia umanità. E' una folla di ben vestiti e di ben tenuti che fan pensare a borse colme di sterline, è una moltitudine insaturabile che sembra consistere di ricchi da cima a fondo. Non v'imbattete in un malnutrito, uno straccione. Come possono esistere dei malnutriti, degli straccioni in questa Londra sfolgorante dove Mammone è fuori per le compre natalizie? Si procede in mezzo al calore della ricchezza impellicciata, spalla a spalla, sfiorando lembi di volpe azzurra, risvolti di ermellino. E si procede sostando ogni cinque passi, come a un'esposizione, insieme con la splendida folla che sosta, affascinata dalle vetrine.

Poichè da queste vetrine londinesi emana un *fascino* speciale, che manca non solo a quelle di Parigi, ma persino a quelle di New York. Le mostre parigine primeggiano in buon gusto, attraggono con delle risorse di finezza. Quelle di New York applicano quei principii di adescamento che si usano per disegnare un annunzio illustrato. Le vetrine di Londra, invece, lasciano da parte ogni finezza e ogni espediente psicologico. Esse cercano di afferrare e di strabiliare il passante con la quantità della roba esposta. Un negoziante di Londra accatasta nella sua vetrina tutto quel che ci sta, fino all'ultimo centimetro disponibile: ogni oggetto addossato all'altro, un esercito di oggetti in ranghi serrati, un fitto innumerevole incubo di oggetti siano cravatte o argenterie, bicchieri o diamanti. Non c'è grazia, ma c'è abbondanza. Non c'è una nota di buon gusto, ma c'è tutta una fanfara di dovizia. Se ne resta aggrediti brutalmente, costretti brutalmente a fermarsi, a guardare, a calcolare. Spesso sono dei calcoli che lasciano interdetti. Si arriva a sommare dei milioni in una sola vetrina. Lungo la cava di Scheherazade ho visto, entro una vetrina che pareva un granaio di gioielli, una collana di perle posta là in mezzo, senza pretese, con un cartellino così concepito: « Raccomandasi per dono natalizio, prezzo lire 175 mila ». Non ci sarà arte, ma c'è soldi e un fascinante trattamento dei soldi come se il mondo ne rigurgitasse. Quella vetrina basterebbe a fornire i fondi per lanciare una formidabile società di navigazione. E non è una sola. Il nostro itinerario ce ne spalanca ai gomiti delle dozzine di altrettanti milioni, delle centinaia dove, in luogo di gioielli, palate di articoli qualunque, allegramente gonfiati di prezzo, riescono a combinare delle somme imponenti. Tutte queste mostre vi gridano che è impossibile che non abbiate soldi, che tutti gli altri ne hanno a bizzeffe, e che è una vergogna non far commercio. Operano una grattazione a danno del vostro amor proprio. Se non comprate, andate via con la coda tra le gambe, persuaso d'essere l'unico miserabile nella metropoli.

Mammone la coda se la tien su. Se non ne ha lui, dei quattrini da spendere! E mica regala intorno, pel santo Natale, delle miserie. Qualche volta, anzi, le vetrine sovraccaricate per adescarlo non riescono neppure a solleticargli delle strenne che gli sembrino decenti. Un modesto signore a nome Maltby-Dooley, di cui la metropoli sapeva a malapena che esisteva, ha dovuto quest'anno rinunziare alla speranza di trovare, anche nei più costosi negozi di Bond-street, un regaluccio natalizio che andasse bene per un suo ragazzo, che è destinato alla carriera politica e al quale il buon papà dedica interamente la propria vita. Così, il papà ha visto il Duca di Bedford, e s'è fatto cedere per una settantina di milioni tutta una fetta di Londra, — la più carnosa, nel cuore stesso della città, — ed ha messo sotto il tovagliolo del suo rampollo la certezza di ereditarla. Nessuno gliela toccherà: il papà ne è sicuro. Facendo parte della confraternita di Mammone egli sa benissimo che questa include anche fior di radicaloni, i quali parlano di spartire la terra degli altri, ma spartiranno mai niente. A Mammone basta di scagliare il buon popolo contro i duchi e i lordi rimbambiti, per dominare in vece loro. Se peggio, non importa; ciò riguarda il buon popolo.

Torniamo nella folla, che ci trascina innanzi lungo la teoria delle vetrine. Essa, poveretta, è ancora obbligata a cercare i doni natalizi per gli amici, — una tassa universale che gli inglesi copiarono vent'anni fa dagli americani, — tra le bazzecole esposte nei negozi. I quali si mutano, a quest'ora, la *golden hour*, in giganteschi alveari brulicanti d'attività. Sciami di api si staccano ogni momento dalla massa, entrano negli alveari, vi depositano manate di miele zecchinato chi sa dove, chi sa da chi, e riappaiono in mezzo alla folla con l'addizione di pacchi e di pacchetti che il miele ha pagati. La sera, raccogliendo il miele delle ultime cinque ore, i re dei padroni d'alveari che cavano dai favi dei mezzi milioni di franchi. Ciò che un operaio dell'East End guadagna in dieci anni, un professionista del West End in un anno la progenie mammonia lo versa in mezz'ora per tre o quattro compere natalizie. E ne fa a migliaia.

Strano, però. S'imbattono anche dei negozi che tengono testa agli altri in splendore, ma dove si compra la stessa roba per infinitamente meno. Sono negozi che americano il lusso al massimo buon mercato. Vendono dell'orpello che luccica come oro, dei culi di bottiglia che scintillano come brillanti, dello stagno rassodato che fa il verso dell'argento, della latta che posa nobilmente a ferro battuto: il tutto per delle sciocchezze. E una gran parte della folla scivola dentro questi negozi contentandosi di guardar gli altri dal di fuori. Evidentemente, non è tutta progenie mammonia quella che si stipa alle compre natalizie per l'itinerario della prodigalità. Che è, allora? Ad esaminarla bene, si scopre che è lontana da Mammone quasi come me e voi. Soltanto, fregandosi contro questo Iddio ormai naturalizzatosi londinese, ne ha assorbito i gusti, le tendenze, la voglia del lusso, i costumi spenderecci, tutte queste cose che il Mammone inglese si è lasciate insegnare dal suo collega americano. E questa folla di mezza borghesia nè ricca nè povera si sfoga a buttar soldi, tutti i soldi che ha in tasca, per comprarsi riprodotte in cartapesta, per regalarle intorno falsificate in stagnuola, tutte quelle cianciafruscole che Mammone compra e regala in autentico avorio, in pesante argento. Dopo di che, essa vive a filo di scadenzario, e si lamenta del caro-viveri, che Mammone ha fatto crescere anche in questo santo Natale per donare una strenna indistintamente ad ogni creatura...

Ed è finita. Se si principia a subodorare queste inezie, la cava di Scheherazade diventa una tragicommedia per tre quarti e una pirateria per il resto. La vòlta della grotta si spalanca, la nebbia si fa diafana, e lascia travvedere con gli occhi della mente, poco più in là, gli sterminati quartieri dove Londra ha fame, le innumerevoli piazze dove una qualche sottospecie di rivolta ribolle ormai periodica, le leghe di resistenza che si moltiplicano attirando perfino dei *policemen*, tutta una miriade di malesseri economici commisti che si riverberano in malesseri spirituali e suscitano una specie di delirio sottocutaneo nella razza più pacata e massiccia che ci fosse. Si travede tutto ciò sotto l'ombra di una pancia enorme che copre tutto: la pancia di Mammone. Il quale, in quei momenti, strano a dirsi, vien perfino assalito da attacchi di filantropia. Egli si profonde in elemosine, fa delle elemosine immense. E si stupisce che non bastino a liquidare il malcontento. Non sa, non può sapere che non giova buttar carità alla folla, che bisogna invece chinarsi verso la folla. Ha troppa pancia. Se si china, scoppia.

Ma che gusto, cercare il pelo in un Natale così stupendo! Compriamo un giornale, nella stazione che ci riporterà a casa. Un titolo di una spanna, una battuta d'inizio: « Giammai, nella storia del Natale inglese, la gente ha profuso in compre e in regali più soldi di quest'anno! » E allora sarà in pace con la terra e col cielo, come la folla della grotta incantata. *Amen*.

MARCELLO PRATI.



Il gen. Emilio Ponzio-Vaglia morto l'altra notte a Roma

Coreografi ed incisori del 600
in una mostra agli Uffizi

(Nostra corrispondenza particolare)

Firenze, 29, notte.

(s) - La Galleria degli Uffizi aprirà fra giorni il Gabinetto di Stampe per una di quelle sue mostre periodiche che per le cure del direttore cav. Ferri e del segretario Di Pietro hanno sempre un eccezionale interesse artistico. La mostra questa volta comprende disegni e stampe di una delle più interessanti scuole coreografiche del Seicento e di due fra gli incisori più famosi, il Callot e il Della Bella.

Sul principiare del secolo XVII l'anima di tutte le feste di Corte, degli spettacoli teatrali come dei balli, e delle feste popolari all'aperto, cortei trionfali e giuochi, era a Firenze Giulio Parigi, un artista dalla fantasia inesauribile e geniale. Egli però, oppresso dal lavoro e spinto dalla furia, per lo più non faceva che dare l'idea, la quale era poi sviluppata in tutti i dettagli da taluni suoi discepoli, fra cui appunto Giacomo Callot.

Nella mostra il Parigi appare un maestro veramente grande. La meravigliosa collezione delle sue stampe, che era a Palazzo Pitti al tempo del Governo granducale, per un errore di destinazione andò a finire, invece che agli Uffizi, come tutte le altre collezioni, alla Biblioteca Nazionale Centrale, dove naturalmente nessuno le vede nè può vederle. In attesa che il Governo provveda a mandare agli Uffizi anche le stampe di Giulio Parigi, noi dobbiamo contentarci di vedere in questa mostra alcuni pochi disegni di lui.

Erano forse quei che oggi diremmo bozzetti di scene e sono dei paesaggi luminosi e sereni che fanno pensare al Piranesi e ai suoi suggestivi paesaggi settecenteschi. Di codesto suo carattere risentono naturalmente due derivati da lui, Alfredo Parigi e il Cantagallina. Di quest'ultimo anzi c'è una delicata veduta di Firenze e un disegno della chiesa di San Francesco sulla collina di San Miniato.

Nessuno di costoro può naturalmente gareggiare col Callot, venuto qualche anno di poi. Egli era nato a Nancy e, ancora adolescente, si era recato a Roma. Là si era lungamente esercitato a disegnare soggetti sacri, ma senza rivelare nessuna particolare abilità artistica, finchè venuto a Firenze, si trovò quasi subito a contatto col Parigi a cui si deve il merito di averne come provocato le sue facoltà di artista ancora latenti. Giacomo Callot era allora poco più che ventenne, ed ebbe presto l'occasione di dar prova di sè. Nel carnevale del 1616 venne a Firenze Guidobaldo, duca d'Urbino, per sposare la principessa Claudia de' Medici. Per tale lieta circostanza naturalmente il granduca Cosimo II volle sfoggiare tutto lo sfarzo possibile a Corte e far partecipare il popolo al suo tripudio domestico.

Così Giulio Parigi si trovò a dovere organizzare dei grandi cortei con carri trionfali per la città e dei grandiosi intermezzi pel teatrino mediceo e si fece aiutare dal Callot, il cui [illegible] appunto i disegni precisi sin nei più piccoli dettagli. Questa sarà d'ora innanzi la caratteristica sua principale: lo studio accurato dei dettagli. Basta guardare la *Fiera dell'Impruneta*, che è forse la più celebre fra tutte le sue stampe. Il *Fierone*, come lo chiamano, che nell'ottobre, per la ricorrenza della Vergine di San Luca venerata nel piccolo borgo curale, trae ancora oggi laggiù a migliaia i contadini, i commercianti e i curiosi, interessò in modo particolare il Callot, che nel 1620 lo fissò sulla lastra. E' un'opera d'un eccezionale interesse per la storia dei costumi e per la psicologia popolare. Nulla manca nel quadro dei tradizionali elementi d'una fiera: il ciarlatano con la biscia, i cocchi dei signori e i carretti dei bifolchi, il venditore di ceramiche e di cannocchiali, i risanti e naturalmente le guardie in distanza accorrenti. Ora tutto ciò è rappresentato con una così graziosa vivacità che non ci si stanca mai di guardare ognuno di quei particolari che è una scena a sè ed ha un valore per sè.

Intendiamoci, sono figurine alte un centimetro: ma l'artista le ha studiate una per una, come dimostra l'innumerevole serie dei piccoli disegni esposti sotto la stampa. Il suo spirito di osservazione è fine ed arguto. Si veda la stupenda collezione dei *Capricci*, che è del 1617 e che è come la sua prima affermazione personale, già libera dalla pedissequa imitazione del Parigi. Sono dei quadretti deliziosi di vita fiorentina, di usanze e macchiette locali. Parecchi anni dopo avrebbe spinto fin quasi alla caricatura il suo spirito di osservazione, riproducendo nella collezione dei *Balli di Sfessania* le più grottesche maschere italiane.

Un'altra qualità che si nota un po' nei *Capricci* e più nella *Fiera dell'Impruneta* è di saper riprodurre la folla in movimento. Interessante sotto questo aspetto è il bozzetto d'un ventaglio che il Callot dipinse per una festa del luglio 1619. Il soggetto era una gara di barche in Arno; ma l'artista ha finito per concentrare tutto il suo studio e la sua attenzione sulla folla che dalla spalletta del Lungarno assiste piena di curiosità e di interesse.

Ed ecco appunto due stampe in cui l'artista lorenese, tornato in patria, potè sfoggiare tutta la sua abilità nel distribuire delle masse vive e vivaci in un quadro. Sono l'*Assedio della Roccella* e l'*Assedio di Breda*. Il secondo è un avvenimento noto per aver ispirato un celebre quadro di Velasquez che è al Museo del Prado e che è conosciuto col nome di *Las Lanzas* perchè tutto irto di lancie dell'imponente esercito spagnuolo. Il Callot in sei lastre ha inciso un immenso disegno con tutte le fasi di quel celebre assedio fino alla capitolazione.

Ma non è detto che egli non sappia riprodurre soggetti più semplici. Ecco per esempio la *Bisca*, un disegno suggestivo pei contrasti violenti di luce che ricordano il nostro Caravaggio; ed ecco perfino dei ritratti, come quello del granduca Cosimo II, destinato alla copertina degli Statuti dell'ordine di Santo Stefano di cui quel sovrano era gran maestro.

Originalissime sono due stampe degli ultimi anni della sua vita, del periodo che diremo lorenese della sua ultima attività. Uno è il ritratto di *Luigi di Lorena* su d'un focoso cavallo sbrigliato; l'altro è la *Tentazione di Sant'Antonio*. Quest'ultimo soggetto egli l'aveva trattato a Firenze nel 1619, ma aveva spezzato subito il rame: poi lo riprese nel 1635, l'anno della sua morte. Nella mostra degli Uffizi c'è il disegno originale, impressionante per lo strano viluppo di mostri fantastici che ricordano i draghi delle artiglierie e i mostri delle armi da fuoco di quei tempi.

***

Ma la mostra comprende un artista molto più dolce e direi quasi composto, Stefanino Della Bella, che salì in fama alla morte del Callot. Nato a Firenze nel 1610 da uno modesto allievo del Giambologna, da ragazzo fu collocato presso un orefice pel quale lavorò dei delicatissimi ex-voto. Ma il padrone lo sorprese più volte a ricopiare stampe del Callot, e con una generosa attenzione lo mise a scuola da un pittore, Cesare Dandini, da cui imparò ad incidere e con tanto gusto che Lorenzo de' Medici lo stipendiò con sei scudi al mese. Stefanino potè andare allora a Roma, dove rimase otto anni, dal 1630 al 1638 esercitandosi principalmente a riprodurre vedute e scene dell'antichità classica. Dal 1638 al 1650 fu a Parigi e riscosse dell'arte del Callot, che era già molto in voga, e finalmente dopo i tumulti della Fronda come italiano dovè scappare, e così egli venne a terminare i suoi giorni in patria.

Nella mostra abbiamo appunto varie stampe del periodo romano, fra cui un *Tempio della Concordia* che è interessante perchè mostra nello fondo gli Orti Farnesiani ora distrutti. Del periodo parigino abbiamo una finissima veduta del *Ponte Nuovo* e la *Processione del Sacramento*, in quest'ultima si discernono perfettamente, dietro il baldacchino, il piccolo Luigi — il futuro Re Sole — con la Reggente Anna d'Austria, e dietro ad essi il card. Mazzarino, grande protettore dell'artista.

La cura dei particolari rivela certamente l'influenza del Callot; ma quanto questo è nervoso e mosso, altrettanto il Della Bella è pacato e composto, al punto che la sua folla si direbbe bene ordinata e precisa come obbedienti a un cenno. E' vero che le sue caccie sono mosse quanto quelle celebre del Callot, la quale del resto, da uno studio del Di Pietro, appare un'imitazione dello Zuccari e dello Stradano. Stefanino ha l'arte di rappresentare degli animali pieni di vita. Non per nulla egli ha respirato, si può dire, l'aria del Giambologna e del Tacca, suo padrino. Anzi i suoi disegni dell'ultimo periodo fiorentino si possono dire veramente scultorei. Ma è una scultura delicata, che ricorda la tradizione dei grandi orafi fiorentini; così la *Diana nell'acqua*, *Narciso al fonte*.

Ed ecco come questa mostra degli Uffizi viene ad essere una delle tante rivincite del Seicento sulla condanna sommaria e retorica della storia dell'arte tradizionale.

Le attrici e il matrimonio

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, notte.

Il « referendum » del *Giornale d'Italia* tra le attrici italiane per sapere se credano utile, le artiste da teatro, il matrimonio, ha provocato le seguenti nuove risposte:

Adele Magnetti scrive: « Un'attrice non deve prendere marito. Se ci fosse il divorzio, mi mariterei.... ma per avere il piacere di divorziare ». — Un'altra avversaria del matrimonio è Emma Vecla, che ha risposto così: « Ritengo che un'artista vera si debba dedicare interamente all'arte e al teatro. Il matrimonio può riuscire di danno alla sua attività artistica e se avviene il contrario, il male sarà forse peggiore. Però l'artista è donna come tutte le altre ed ha un cuore ed ha diritto a tutte le gioie, anche quelle della famiglia. Ed allora? Ed allora si lasci guidare dal destino e dai suoi sentimenti. Purtroppo, come prevedevo, non ho concluso nulla ». — Teresa Franchini Fumagalli invece è di opposto parere e scrive: « Le attrici possono prendere marito? Io lo sono maritata. Dunque? ». — Alfonsina Pieri: « Ritengo che l'attrice drammatica possa prendere marito solo quando abbia trovato un uomo che abbia delle esigenze tali da non ledere in nessun modo quelle dell'arte di lei ». — Edvige Reinach la riscontro con Teresa Franchini: « Prendere marito? Per me sì, tanto è vero che l'ho preso ». — Virginia Balter scrive: « Datemi una prova di amicizia dispensandomi dal dire la mia opinione sulla domanda che mi avete rivolta ».

Il ministro Millo
Cavaliere di Gran Croce della Corona d'Italia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, notte.

Il foglio d'ordine della R. Marina pubblica l'elenco delle onorificenze degli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia. Il ministro Millo è stato nominato di moto proprio dal Re, Cavaliere di Gran Croce e decorato del Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia.

Giornali e Riviste

Come e quando Berlioz ha scritto *La dannazione di Faust*? Il grande musicista pensò a musicare l'immortale poema appena ne ebbe letta la traduzione del Di Nerval. La traduzione era in prosa, ma conteneva anche qualche brano verseggiato. Furono questi frammenti che ispirarono tutto musico, denominando la sua partitura *Huit scènes de Faust*. A sue spese pubblicò il lavoro e in un concerto tentò una prima prova, facendone eseguire un brano. Il pubblico accolse il lavoro freddamente e la critica si mostrò spietata. Berlioz giurò di non pensare mai più al *Faust*. Malgrado i giuramenti fatti, il fascino del poema goethiano — scrivono sull'*Orfeo* — tornava di quando in quando ad esercitare la sua profonda suggestione su la fantasia di Ettore Berlioz. Comunque, erano già trascorsi quindici anni dalla composizione delle prime *Scene*, quando, durante la *tournée* artistica compiuta a traverso la Germania, l'Austria e l'Ungheria fra il '45 e il '46, Berlioz si sentì nuovamente preso, con la consueta sua frenesia, per l'antico vagheggiato soggetto, e decise di accingersi subito ad una grande composizione per soli, cori e orchestra, « *un grand opéra de Faust* », come egli scriveva al D'Ortigue. Poi che ebbe ideato il piano del suo lavoro, Berlioz cominciò a scrivere da sè gran parte del testo poetico. « Mi provai dunque — dice nelle *Memorie*, — mentre viaggiavo nella vecchia sedia di posta, a fare i versi destinati alla mia musica. Cominciai dalla *Invocazione di Faust alla Natura*, non curando nè di tradurre nè di imitare il capolavoro ma soltanto di ispirarmi ad esso e di estrarne la sostanza musicale, che vi è contenuta... Una volta cominciato, feci i versi che mi mancavano, volta a volta, ed a seconda che mi venivano le idee musicali; così composi la mia partitura con una facilità che raramente ho provata per altri miei lavori. Scrivevo quando potevo e dove potevo: in carrozza, in ferrovia, sui battelli a vapore, e anche nella città, malgrado tutte le occupazioni per i concerti che dovevo dare ». Così in un albergo di Passau, alla frontiera bavarese, scrisse l'*Introduzione*: « *Le vieil hiver a fait place au printemps* ». A Vienna compose la scena: *Sur les rives de l'Elbe*, il canto di Mefistofele: « *Voici des roses* », e la *Danza delle Silfidi*. A Pest, alla luce del becco a gaz di una bottega, una aria che si era perduto per la città, scrisse il ritornello della *Ronde des paysans*. A Praga si alzò a notte tarda per scrivere un canto, che temeva di poter dimenticare, il coro degli angeli nell'apoteosi di Margherita. A Breslau fece le parole e la musica della canzone latina degli studenti: « *Jam nox stellata velamina pandit* ». Intanto, forse per divertirsi e mistificare il buon pubblico tedesco, o per scandagliare quali probabilità di successo avesse il suo lavoro, [illegible] per l'una o l'altra cosa insieme, egli faceva eseguire la ballata in stile gotico del *Re di Thulé*, presentandola nei concerti come una pagina inedita di Weber. Il resto della *Dannazione* fu composto in Francia, dove Berlioz aveva fatto ritorno nella primavera del '46. Nella villa del barone Montville, presso Rouen, scrisse il terzetto: « *Ange adoré dont la céleste image* ». Gli ultimi pezzi furono composti a Parigi, « *mais toujours à l'improviste, chez moi, au café, au jardin des Tuileries, et jusque sur une borne du boulevard du Temple* ».

***

Giorni sono il prefetto di polizia di Mosca approvava gli statuti di un *Club* singolarissimo. Si tratta del *Club del silenzio*, i cui membri s'impegnano ad osservare il mutismo più assoluto e più rigoroso. Appena essi avranno passata la soglia di questo Circolo, dimenticheranno di possedere una lingua e che conoscono il modo di servirsene. Invece di dire il loro nome al portiere, firmeranno su di un registro, e si dirigeranno verso un salone di lettura dove numerosi giornali e riviste permetteranno loro di passare il tempo senza schiudere le labbra. Se preferiscono giuocare, per distrarsi, essi avranno a loro disposizione giuochi silenziosi, come il domino, la dama, gli scacchi. Il « poker » ed il « bridge » sono naturalmente proibitissimi. Vi sarà pure un ristorante. I membri del Circolo vi prenderanno i loro pasti in silenzio, senza neppure parlare al cameriere, al quale dovranno indicare sulla carta i piatti e le bevande che desiderano. Il servizio sarà fatto in sordina, da camerieri calzati di feltro. Le tavole saranno coperte di gomma per ammortire l'urto dei piatti e le bottiglie di *champagne* saranno munite di *silenziosi*, come le automobili... Infine, regola assoluta: ogni infrazione agli statuti del *Club*, vale a dire ogni parola, ogni frase inutile, ogni esclamazione non assolutamente necessaria, sarà punita con un'ammenda di dieci rubli. La *Sera* dice che i promotori di questo tempio del silenzio hanno voluto dare ai loro concittadini una specie di riposo morale, reso sempre più necessario dalla esistenza moderna agitata e rumorosa. Fino ad ora, per fare una cura di silenzio, era indispensabile entrare in un ordine religioso, ciò che non era alla portata di tutte le convinzioni, o ritirarsi in un *sanatorium* appollaiato sulla montagna, ciò che obbligava il paziente a lasciare le sue occupazioni quotidiane. Grazie al *Club* moscovita, gli uomini di affari *surmenés*, i funzionari troppo occupati, i finanzieri nevrastenici potranno ogni giorno ritemprare un po' le loro stanche orecchie in un bagno salutare di silenzio completo.

***

Alla vigilia della campagna di Russia, lo Czar Alessandro mandò a Napoleone, in qualità d'inviato straordinario, il generale Balakov. Napoleone cercò di mettere in imbarazzo il diplomatico russo, ma si trovò di fronte a un avversario abilissimo nella scherma delle parole. « Generale, quanti abitanti conta Mosca? ». « Trecentomila, Sire ». « Quante case? ». « Diecimila, Sire ». « E chiese? ». « Trecentoquaranta ». « Perchè tante? ». « I Russi frequentano molto la chiesa ». « Come mai? ». « I Russi sono molto pii ». « Bah! oggi nessuno è pio ». « Domando perdono, Sire: non è così da per tutto. Forse non vi è più religione in Germania e in Italia, ma ve n'è ancora in Spagna e in Russia ». Era impossibile ricordare con maggiore abilità all'Imperatore che soltanto una nazione di credenti era stata capace di resistergli, e che un altro popolo di credenti avrebbe fatto lo stesso. Napoleone rimase silenzioso per un momento. Poi, rinnovando l'attacco da un'altra parte, disse, fissando torvo il Balakov: « Quale è la via per Mosca? ». Il Russo restò sopra pensiero per un momento: poi rispose: « Sire, trovo un po' difficile rispondere a una domanda di questo genere. In Russia, come in Francia, si dice che tutte le strade conducono a Roma: e Vostra Maestà può arrivare a Mosca, qualunque sia la strada che le piaccia di scegliere; Carlo XII prese la strada di Pultava ». (A Pultava, come è noto, gli Svedesi, condotti da Carlo XII, furono messi in rotta dall'esercito russo). L'aneddoto è ricordato da Victor du Bled nella *Fortnightly Review*.

***

Le peripezie matrimoniali interessano sempre, specialmente quando sono romantiche. Il *Journal* riceve da New York un lungo dispaccio nel quale sono elencate le inverosimili avventure nuziali di un giovane professionista terribilmente innamorato. Due anni fa l'ingegnere Plunkett conosceva a Topeka nel Kansas una ricca ereditiera, miss Forrest, che stava compiendo un viaggio a scopo di studi. L'ingegnere entrò allora a fare la sua proposta di matrimonio e la Forrest continuò a fare il giro del mondo. Egli dovette quindi partire improvvisamente per la Cina. Quando si decise a mandare una lettera alla signorina per chiederle la mano, ebbe la cura di porre sulla busta la indicazione « Far proseguire ». Ciò non era inutile. La missiva seguì la Forrest da un paese all'altro senza raggiungerla. Quando finalmente essa la ricevette, vide sulla busta i bolli di cinque nazioni. La signorina non aveva dimenticato il suo ammiratore e si affrettò a scrivergli che lo accettava per marito. Ma il Plunkett aveva nel frattempo lasciato la Cina e faceva un giro attraverso il Giappone, la Corea, e la Manciuria, ritornando poi a San Francisco. La risposta della Forrest lo seguì dappertutto, ma non potè raggiungerlo che quando ebbe posto il piede sul territorio degli Stati Uniti. La coppia si incontrò così di nuovo dopo due anni a Topeka e tutto è finito con un matrimonio. Era tempo!

La discussione alla Cassazione di Roma sul diritto elettorale dell'on. Nasi

Il ricorso contro la cancellazione dell'ex ministro dalle liste elettorali politiche - I precedenti della questione - Un parere del senatore prof. Carlo Francesco Gabba a favore della conservazione di Nunzio Nasi nelle liste elettorali politiche - Le ragioni del ricorso a favore dell'eleggibilità di Nasi.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, sera.

Per domani, 30 dicembre, è fissata dinanzi alla Sezione Civile della Cassazione di Roma (unica competente in Italia per le materie elettorali) la discussione del ricorso prodotto dall'elettore del Collegio di Trapani, sig. Gioacchino Serretta — in difesa del diritto elettorale dell'on. Nasi — contro la sentenza della Corte d'Appello di Palermo in data 1° agosto 1913.

Questa sentenza ordinava la cancellazione dell'on. Nasi dalle liste elettorali in base alla sola nuova legge elettorale politica.

La Corte sarà presieduta dal primo presidente senatore Quarta. Relatore sarà il consigliere Biscaro. Gli altri componenti la Corte saranno i consiglieri Faggella, Tempestini e Lamonaco. Procuratore generale sarà il commendator Andreucci.

Nei due casi precedenti in cui la Cassazione ebbe ad occuparsi del diritto elettorale dell'on. Nasi — pronunciandosi in senso favorevole ed annullando la prima volta la sentenza della Corte d'Appello di Palermo, e la seconda volta quella resa dalla Corte d'Appello di Catania (dietro di che venne il pronunciato della Corte d'Appello di Messina passato in giudicato che riconosceva all'on. Nasi il diritto all'elettorato amministrativo) — la Corte fu presieduta dallo stesso primo presidente senatore Oronzo Quarta.

Le ragioni del ricorso saranno sostenute dall'avv. Paride Marincola il quale con esempio mirabile di devozione ha assistito l'onorevole Nunzio Nasi in tutte le contestazioni giudiziarie di questi ultimi anni.

A sostegno del ricorso, l'avv. Marincola ha presentato una voluminosa e dotta memoria a stampa. Egli presenterà inoltre il parere — favorevole alla tesi che si propone di sostenere — di una illustrazione del Giure: il senatore prof. Carlo Francesco Gabba, dell'Università di Pisa. Il parere del prof. Gabba acquista particolare valore anche dal fatto che l'autore di questo parere a favore della eleggibilità di Nasi fu uno dei componenti l'Alta Corte di Giustizia che condannò Nasi — ed è inoltre autore di un trattato sulla *Teoria della retroattività delle leggi* — che fa testo in materia.

L'avv. Marincola produce altresì, a sostegno del ricorso Serretta, un altro parere: quello già noto del prof. Manzini dell'Università di Torino sulla eleggibilità di Nasi, nonchè i pareri favorevoli alla tesi della eleggibilità, pronunciati da illustrazioni degli Atenei italiani e raccolti in numero unico da un Comitato di studenti della Università di Pisa.

Ecco — nel momento in cui sta per incominciare alla Cassazione la discussione della causa — particolari sul parere del senatore Gabba.

Il parere del sen. Gabba

Il prof. Carlo Francesco Gabba mandava da Pisa in data 4 dicembre 1913 il suo parere all'avv. Marincola:

« Da Lei dapprima, e poi da molti altri io sono stato richiesto del mio avviso circa la tanto discussa questione se l'ex-ministro Nunzio Nasi, decorso ormai il termine della interdizione dall'elettorato e dalla eleggibilità politica a cui era stato condannato dalla Alta Corte di Giustizia con sentenza 21 febbraio 1908, possa venire nuovamente in perpetuo privato di quei diritti in virtù del comma 7 della nuova legge elettorale politica 26 giugno 1913, N. 821.

« Coloro i quali negano l'odierna eleggibilità politica di N. N., sostengono codesta tesi con la seguente argomentazione: l'articolo 113 della nuova legge elettorale politica 26 giugno 1913, numero 821, fa perdere perpetuamente la qualità di elettore e di eleggibile ai condannati per peculato. E' una legge nuova codesta, la quale deve essere applicata a tutti coloro che si trovano nel caso da essa contemplato. N. N. è stato condannato per peculato dalla Alta Corte di Giustizia, con sentenza 21 febbraio 1908; dunque egli è diventato ineleggibile a deputato dal giorno dell'attuazione di detta legge.

« Questa argomentazione ha, a mio avviso, un vizio fondamentale che le toglie ogni valore. E questo vizio consiste in un inesatto concetto dell'indole della legge 26 giugno 1913, N. 821, e, in particolare modo del comma settimo dell'art. 113 di essa legge, e, più particolarmente ancora, in quanto questo comma settimo viene riferito al caso N. N.

« Certamente della legge è nuova, nel senso che è l'ultima emanata in materia di diritti elettorali politici, ma l'espressione *legge nuova* non ha soltanto questo significato. Legge nuova è, non soltanto la legge di ultima data, ma altresì legge che nuovi principii sancisce in una materia già disciplinata da leggi anteriori. E nuova essa è, sia che in tutto, od in parte soltanto, abroghi i principii contenuti nella legge anteriore, e ve ne sostituisca dei nuovi e differenti, sia che soltanto quei principii modifichi e sia che ne aggiunga dei nuovi che a quelli non ripugnino. Non si può quindi confondere la novità di una legge *per ragioni di data* con la novità sua per *ragioni di contenuto*.

« Ora, se si confronta il comma settimo dell'art. 113 della nuova legge elettorale politica rispetto ai condannati per peculato, col diritto anteriore, ecco che cosa si trova: la interdizione perpetua dall'elettorato e dalla eleggibilità a deputato, come è inflitta dal comma settimo ai condannati per peculato, lo è pure dall'art. 168 come regola generale; fra i due testi di legge vi ha solo questa differenza che, mentre l'articolo 168 parla di interdizione dai pubblici uffici in genere, la quale comprende (art. 20 Cod. Pen.) *anche il diritto di elettore e di eleggibile*, il comma settimo si riferisce soltanto a codesti due diritti od uffici.

« Ma l'articolo 168 soggiunge che la interdizione possa essere temporanea, ove il peculato abbia recato danno lieve allo Stato, e se questo danno sia stato completamente risarcito prima dell'invio al giudizio. In parte soltanto, adunque, il comma settimo dell'articolo 113 della nuova legge elettorale politica è legge nuova nel contenuto suo, in quanto, cioè, esso non ammette in certi casi l'interdizione temporanea dei condannati per peculato dagli uffici di elettore e di eleggibile, che era ammessa dal vigente Codice Penale, mentre non è legge nuova, ma ripetizione e conferma di questo Codice in quanto tiene ferma, come regola generale, per quei condannati la interdizione perpetua da quegli uffici.

« Ciò posto, le conseguenze giuridiche ne sono facili a ravvisare.

« La prima conseguenza è, che il disposto del comma settimo della legge 26 giugno 1913, N. 821, è legge di indole penale.

« Legge di ordine pubblico è bensì, in generale parlando, il comma 7.o, ma in ispecie è legge di ordine pubblico penale. E questa specialità sua vuole essere tenuta in conto per decidere se ella possa venire immediatamente applicata a tutte le persone, le quali, al momento in cui essa entra in vigore, si trovano nel caso da essa contemplato.

« Certamente, vale in tesi generale anche per le leggi di ordine pubblico in materia personale, e quindi anche in materia penale, il generale canone della immediata applicazione delle leggi di ordine pubblico a tutti i preesistenti casi della specie da esse disciplinate. Ma quella tesi generale è comunemente ammesso e insegnato che patisce eccezione rispetto alle leggi penali, allorquando l'immediata loro applicazione risolverebbesi in disconoscimento e offesa di un diritto che ad ogni cittadino spetta come tale. E in materia penale specialmente parecchie sono le limitazioni che per tal motivo non soltanto il comune insegnamento, ma altresì tutte le legislazioni dei popoli civili, appongono alla immediata applicazione delle nuove leggi.

« Nel nostro Codice Penale, i principi che regolano l'applicazione delle nuove leggi, a fatti posti in essere anteriormente ad esse, agli individui che ne furono autori, sono i seguenti: *nessuno può essere punito per un fatto che, secondo la legge, del tempo in cui fu commesso, non costituisca reato; nessuno può essere punito per un fatto che, secondo una legge posteriore, non costituisce reato, e se vi sia stata condanna, ne cessano la esecuzione e gli effetti penali; se la legge del tempo in cui fu commesso il reato e le posteriori, siano diverse, si applica quella le cui disposizioni sono più favorevoli all'imputato* (art. 2).

« Se l'autore di un reato non può essere responsabile penalmente, se non a termini della legge penale, sotto il cui impero lo commise, egli è pure evidente che, ove intorno a tale responsabilità sia stata pronunciata dal giudice competente una qualunque sentenza definitiva, egli è assolutamente impossibile, tanto che a termini di una legge penale nuova si sottoponga a nuova procedura penale chi sia stato assolto a termini di una legge penale precedente, quanto che a termini di una legge penale nuova si sottoponga a nuova procedura penale, chi sotto la legge penale precedente sia stato condannato, se per avventura la nuova legge penale contempli reato un fatto che tale non era per la legge penale precedente, oppure la punizione di un reato sia più grave a termini della seconda legge che a termini della prima.

« Dalle considerazioni fin qui fatte, dai principi fin qui propugnati, discendono inoppugnabili, a mio avviso, le conclusioni seguenti rispetto all'attuale eleggibilità politica di N. N.:

« Se l'articolo 113, comma 7.o, della legge elettorale politica, 26 giugno 1913, N. 821 è bensì una legge nuova di diritto pubblico in materia elettorale politica, ma una legge penale, e propriamente una nuova legge penale, la quale non fa che parzialmente modificare l'anteriore legge penale, ciò è l'articolo 168 del vigente Codice Penale, in quanto non ammette rispetto ai colpevoli del peculato la interdizione temporanea degli uffici elettorali politici, che quell'articolo ammetteva per quei rei, rispetto a quelli, come a tutti gli altri pubblici uffici in generale;

« Una legge nuova penale, che, in tal guisa modificando l'anteriore, viene a sostituirsi rispetto ai detti colpevoli, all'articolo 168 del vigente Codice Penale, e viene quindi ad essere rispetto a quella pena dell'interdizione dagli uffici elettorali, un elemento nuovo del vigente diritto penale italiano;

« Se, non potendo una legge penale nuova più rigorosa, per l'articolo 2 del vigente Codice Penale, venire applicata ai colpevoli e ai reati anteriori all'attuazione sua, molto meno deve potersi applicare a chi anteriormente all'attuazione di quella legge subiva irretrattabile condanna in virtù ed ai termini dell'anteriore legge penale più mite;

« Se N. N. è stato condannato addì 24 febbraio 1908, per reato di peculato, in base all'articolo 168 del vigente Codice Penale, a interdizione dalla eleggibilità politica per anni 4 e mesi due, ormai decorsi, egli è assolutamente impossibile che una nuova e perpetua interdizione di quei diritti gli venga inflitta, in virtù e a termini del comma 7 dell'articolo 113 della nuova legge elettorale politica 26 giugno 1913, N. 821, senza disconoscere e violare i principi fondamentali inconcussi del vigente diritto pubblico penale italiano.

« F.to: F. C. Gabba ».

I motivi del ricorso dell'avvocato Marincola sono sette, ed involgono la denuncia di numerose violazioni di legge, che si cerca di dimostrare con abbondanza di argomenti, troppo giuridici, perchè se ne possa dare un riassunto per il pubblico. L'argomento capitale, comunque, svolto nel ricorso dell'avvocato Marincola, è quello dell'irretroattività della legge penale, sviluppato ampiamente dal senatore Gabba nel suo parere.

Il Regio Commissario a Bologna

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, sera.

Udito il parere del Consiglio di Stato con R. Decreto 28 dicembre 1913, è stato sciolto il Consiglio comunale di Bologna, e nominato R. Commissario straordinario il conte commendatore dottor Angelo Bianchi di Roascio, ispettore generale al Ministero dell'Interno.

La morte del gen. Ponzio-Vaglia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, mattino.

Questa notte, alle 0,50, nella sua abitazione in via Collina, è morto dopo breve malattia il generale conte Emilio Ponzio-Vaglia, senatore del Regno.

Egli è spirato con l'assistenza religiosa di mons. Beccaria cappellano di Corte, presenti tutti i famigliari: la contessa Fanny nata Rogier, il figlio ing. conte Roberto, ispettore superiore delle Ferrovie dello Stato, le figlie e il genero avvocato Angelo Livio Ferrari. Era pure presente il medico del Re comm. Quirico.

Il Re ha dovuto con rincrescimento astenersi dal visitare l'infermo anche perchè, nonostante la grande apprensione che destava il suo stato, egli ha ignorato quasi fino all'ultimo la gravità della sua malattia. Il Re però ha continuamente mandato a chiedere notizie come pure hanno fatto le Regine Elena e Margherita.

All'abitazione di via Collina in questi ultimi giorni si è recato personalmente anche il Duca d'Aosta, particolarmente legato di amicizia col defunto.

La camera, dove è morto il generale Ponzio-Vaglia, è stata trasformata in camera ardente. La salma è stata coperta di fiori. I Sovrani hanno visitato stamane la salma, recando per primi i fiori. Furono ricevuti dalla vedova, dal figlio e dal genero. I funerali avranno luogo mercoledì, alle ore 10 antimeridiane.

Il ministro di Stato conte Emilio Ponzio-Vaglia fu una delle figure più note della Corte e dell'esercito italiano. Egli combattè in Crimea facendo parte di quel minuscolo ma prode esercito piemontese che riuscì col valore dimostrato a dare il più valido aiuto all'azione politica del conte Camillo di Cavour, tendente a creare al piccolo Stato subalpino dei potenti alleati, che lo aiutassero poi nell'impresa della redenzione italiana. Il conte Ponzio-Vaglia seppe con la sua condotta meritarsi l'ammirazione dei superiori e a buon diritto si fregiò in seguito della medaglia avuta in quella gloriosa campagna, i superstiti della quale oramai sono presso che tutti scomparsi dal mondo. Prese parte alla guerra di indipendenza del 1859, percorrendo tutta la carriera fino al grado di tenente generale, ed ebbe importanti comandi. Re Umberto lo chiamò dopo il Medici a coprire l'ufficio di suo primo aiutante di campo ed ebbe per lui un affezione pressochè fraterna. Tale benevolenza era completamente meritata perchè il generale Ponzio-Vaglia ebbe per il suo Sovrano una devozione senza confini. Il generale Ponzio-Vaglia era già primo aiutante di campo di Re Umberto quando era ministro della Real Casa il senatore Urbano Rattazzi. Arrivato al potere nel 1893 l'on. Crispi, quando questi chiese ed ottenne che l'onorevole Rattazzi lasciasse il suo alto posto, il generale Ponzio-Vaglia fu nominato addetto al Ministero della Real Casa. Raggiunto il limite di età nell'anno 1897, abbandonò l'ufficio di primo aiutante di campo per passare nella riserva. Re Umberto non si volle privare della preziosa opera sua e lo nominò suo primo aiutante di campo onorario e ministro titolare della Real Casa.

Nel 1900 si trovò col compianto generale Avogadro di Quinto, che era primo aiutante di campo, a destra del Re, nella stessa vettura in cui lo sventurato Sovrano cadde vittima del piombo anarchico del Bresci. Fu per Ponzio-Vaglia uno schianto terribile. Fin da allora voleva abbandonare la carica di Corte e ritirarsi a vita privata, ma Vittorio Emanuele III tanto seppe insistere presso di lui che lo indusse a restare. Re Vittorio salito al Trono volle fare personalmente una diligente inchiesta sul come era avvenuta la terribile tragedia di Monza, ove, dopo quell'inchiesta, il Re si convinse che, nè il generale Ponzio-Vaglia, nè il generale Avogadro di Quinto potevano in alcun modo ritenersi responsabili della tremenda sciagura. Risultò, infatti, che tanto la Regina Margherita, quanto i due generali avevano sconsigliato il povero Re Umberto dal recarsi alla festa ginnastica, che Re Umberto aveva voluto recarvisi, che i suoi aiutanti di campo avevano preavvertito l'Autorità politica e di Pubblica Sicurezza dell'andata del Re a quella festa, perchè venissero prese tutte le misure del caso, ma disgraziatamente tali misure non furono sufficienti. Re Vittorio Emanuele si era tanto convinto che, nè il generale Ponzio-Vaglia, nè il generale Avogadro di Quinto avevano alcuna responsabilità nella tragedia di Monza, che resistè energicamente alle esortazioni di coloro che, come, ad esempio, il Saracco, Presidente del Consiglio, lo consigliavano a dare una soddisfazione all'opinione pubblica, esonerando dalla loro alta carica i due generali. Si ricorda che alla Camera vi fu una vivace discussione sull'argomento.

Il deputato di Destra, on. Monti-Guarnieri, interpellò l'on. Saracco e chiese la testa di due generali, che riteneva non avessero fatto abbastanza per tutelare la vita del Re. L'on. Saracco difese i due generali. Qualche giorno dopo il Re chiamò presso di sè l'on. Monti-Guarnieri, e volle persuaderlo come le sue accuse contro i generali Ponzio-Vaglia e Avogadro di Quinto fossero ingiuste. Il colloquio fra il Sovrano ed il deputato fu piuttosto animato. L'on. Monti-Guarnieri dichiarò brevemente di restare nella sua opinione; il Re ebbe qualche frase amara ma l'on. Monti-Guarnieri rispettosamente insistè nel suo punto di vista. Così l'udienza finì.

Questo episodio dimostra in quale conto Vittorio teneva il generale Ponzio-Vaglia, il quale non lasciò la sua carica di primo aiutante di campo che quando fu nominato ministro della Real Casa. Il generale Ponzio-Vaglia nel suo ufficio di ministro seppe dimostrare qualità non soltanto di uomo politico sereno ed elevato, ma anche di buon amministratore, e sotto la sua guida il ministero della Real Casa fu completamente riordinato e nell'amministrazione furono introdotte varie riforme liberali ai criteri di rigida, ma non gretta economia. Il 25 ottobre 1896 fu nominato senatore del Regno. Egli era Gran Croce degli Ordini dei Santi Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia, ed era insignito di quasi tutte le più importanti decorazioni estere.

Il generale Ponzio-Vaglia era nato il 3 dicembre 1831.

Consiglio Provinciale di Torino

La discussione del Bilancio - La nomina del Presidente della Deputazione.

Sotto la presidenza di S. E. Boselli, assistito dal consigliere senatore Bertetti, in qualità di segretario, il Consiglio provinciale si riunì ieri in seduta pubblica, per la discussione del bilancio, e per varie nomine, rese necessarie dalla prescritta rinnovazione di cariche e dalle dimissioni da presidente della Deputazione dell'on. Giordano.

La seduta fu iniziata dalla commemorazione dei defunti senatore Angelo Rossi e conte Balbo di Vinadio, i quali appartennero al Consiglio ed all'Amministrazione provinciale, e diedero contributo di lavoro. Alle parole del presidente, indirizzate alla memoria del senatore Angelo Rossi, si associarono l'onorevole Daneo, per il Consiglio, l'ing. Borgesa, per la Deputazione, ed il prefetto, senatore Vittorelli, commissario regio.

Dimissioni di due consiglieri socialisti

Il presidente dà quindi lettura prima di una lettera del consigliere Scotti, il quale rassegna irrevocabilmente le dimissioni per motivi personali di carattere privato, e poscia di altra lettera del consigliere Borello, nella quale egli rassegna le sue dimissioni in seguito all'esito delle elezioni politiche nel Collegio di Ivrea.

Barberis informa a questo proposito il Consiglio che il Borello non intende di recedere dalla presa deliberazione, e prega i colleghi di prendere atto di questa dichiarazione, che egli fa con sincero rincrescimento.

Angela pensa invece che il Consiglio non debba accettare le dimissioni, e spera che, dinanzi ad una manifestazione consigliare, il collega Borello non vorrà insistere nel suo proposito.

Saudino è pure d'avviso che il Consiglio debba respingere le dimissioni, sia perchè le elezioni provinciali non hanno nulla di comune con le elezioni politiche, sia perchè in prossimità delle elezioni generali non sarebbe opportuna una convocazione degli elettori.

Messa in votazione la proposta Angela, il Consiglio l'approva all'unanimità.

Approvate poscia le deliberazioni prese di urgenza — sulle quali interloquisce Di Robilant, a proposito del contributo per la manutenzione della strada Brandizzo-Cirié — il Consiglio procede alla

Elezione del Presidente della Deputazione

Alla elezione prendono parte 44 consiglieri. L'ing. Borgesa ottiene 33 voti, e viene proclamato eletto.

Borgesa ringrazia, ed esprime la speranza di poter corrispondere alla fiducia dei colleghi, che lo vollero all'alta e onorifica carica.

La discussione del bilancio

Il Consiglio inizia quindi la discussione del bilancio. Agli stanziamenti per l'accasermamento dei carabinieri e delle guardie di pubblica sicurezza, Vigiongo, a cui si associano pure Garneri e Peyron, per la Deputazione, fa voti perchè tali gravami vengano assunti dal Governo. Allo stanziamento per i cantonieri, Vigiongo raccomanda che si faciliti agli agenti stradali anziani il modo di ritirarsi, per poter agevolare la carriera agli agenti più giovani. Pure in favore dei cantonieri, pei quali è stato concesso un aumento di L. 17,000 in confronto del bilancio precedente, parora il consigliere Vela. Anselmi, per la Commissione di finanza, riconosce le benemerenze del Corpo dei cantonieri, e riconosce pure che il loro salario è meritevole dell'attenzione dell'Amministrazione provinciale. Perciò la Commissione per le finanze volentieri ha fatto le proposte di aumento, che la Deputazione ha accettato; dolente è la Commissione per le finanze di non avere potuto fare di più, date le condizioni dell'erario provinciale. Vigiongo, replicando, dice che l'aumento concesso non è adeguato ai bisogni più indispensabili. Vorrebbe che nessun agente avesse meno di tre lire al giorno. E poichè, durante la replica di Vigiongo, Palberti pronunzia una parola di interruzione, non compresa dalla tribuna della stampa, Barberis insorge.

— Il consigliere venerando, diremo così, Palberti — egli grida — tutte le volte che noi apriamo bocca, o sorride o ci provoca con delle interruzioni. Io gli domando — continua — se egli si sente di vivere con 60 o 70 lire al mese.

Palberti. — Io: sì.

Barberis. — Scusi, sa, ma io credo che non basterebbero nemmeno per i gigilli (*Ilarità*). Già, è proprio vero che invecchiando si dà mano alla corona e si dimenticano i propositi della giovinezza. (*Rise*).

E conclude lamentando i sistemi politici e amministrativi che reggono il nostro Paese.

Peyron constata che cogli aumenti oggi proposti gli agenti stradali ricevono un beneficio non grande, ma sensibile. Certo essi sono meritevoli di maggiori sollecitudini, e la Deputazione non mancherà, come non ha mancato finora, di fare a beneficio dei cantonieri tutto quanto il bilancio consentirà.

Vigiongo. — Presenterò un ordine del giorno.

Daneo crede che il Consiglio, non esclusi i socialisti, debba fare buon viso ai buoni propositi della Deputazione, senza prendere oggi in seduta dei maggiori impegni.

Vigiongo presenta un ordine del giorno, nel quale si invita la Deputazione a disporre in modo che nel prossimo bilancio tutti i dipendenti della Provincia abbiano non meno di 3 lire al giorno.

Daneo presenta a sua volta un altro ordine del giorno, nel quale si invita il Consiglio a prendere atto delle dichiarazioni fatte dalla Deputazione, per bocca di Peyron.

Barberis. — Domandiamo l'appello nominale.

Casot appoggia quanto hanno detto Vigiongo e Vela.

Palberti. — Io dichiaro che sono contrario ad entrambi gli ordini del giorno. Ogni qual volta noi ci troviamo qui di fronte ai nostri avversari dobbiamo fare da difensori del denaro pubblico.

Barberis, scattando: — Non venga qui a dire delle porcherie (*Risa e proteste*). Per gli aeroplani non lo avete difeso il denaro pubblico! Il denaro voi lo gettate nella sabbia!

Palberti. — Io sono avverso a tutto ciò che è sistema di organizzazione.

Barberis. — Ma gli avvocati sono bene organizzati.

Palberti. — Ma si calmi, perbacco. Fuori di qui non siamo amici?

Barberis. — Perchè no? A Collegno siamo stati insieme. (*Ilarità generale*).

Daneo prega Vigiongo a non insistere, per non legare le mani al futuro Consiglio, anche perchè sarebbe non opera di saggia amministrazione prendere degli impegni senza i necessari studi.

Grosso-Campana avrebbe volentieri appoggiato la proposta Vigiongo, ma dopo la discussione fatta e le dichiarazioni della Deputazione, prega Vigiongo di non insistere.

Bouvier fa una dichiarazione di voto. Voterà l'ordine del giorno Daneo, poichè ritiene che non esclude l'elevazione dei salari anche in una misura maggiore di quella proposta da Vigiongo.

Garneri si associa a tali dichiarazioni, perchè è in tutti il desiderio di rendere più facile la vita ai dipendenti della Provincia.

Altre dichiarazioni di voto fanno ancora Di Robilant e Sesia.

Sabbione crede che non siano inconciliabili i due ordini del giorno. A suo avviso, crede che il Consiglio potrebbe esprimere l'avviso che, consentendolo il bilancio prossimo, il salario dei cantonieri debba essere elevato ad un minimo di L. 3.

Daneo replica dicendo che non si può in seduta prendere delle deliberazioni che impegnano il bilancio per somme la cui entità non si conosce. Per ora è atto di buona amministrazione di prendere atto dei buoni propositi e degli affidamenti della Deputazione.

Sabbione presenta un altro ordine del giorno conforme alle sue dichiarazioni.

Dopo altre dichiarazioni di Angela, Peyron in nome della Deputazione dichiara di accettare l'ordine del giorno Daneo, e crede che nessun consigliere potrebbe con tranquilla coscienza dare un voto che impegna il bilancio futuro per una somma che può essere di cento o di centoventi mila lire.

Sabbione, conformemente alle dichiarazioni di Angela, modifica il suo ordine del giorno nel senso che il Consiglio fa voti che la Deputazione accolga possibilmente la proposta che il salario dei dipendenti dal Comune non sia inferiore ad un minimo di L. 3.

Il voto

Dopo altre dichiarazioni di Torrione, il Presidente mette in votazione per appello nominale l'ordine del giorno Daneo che è il seguente: « Il Consiglio, udite le dichiarazioni della Deputazione che assicurano il graduale miglioramento del salario dei cantonieri, passa all'ordine del giorno ».

Fa la chiama il consigliere Richelmy. Rispondono sì, e cioè approvano l'ordine del giorno, 31; lo respingono 12. Palberti si è astenuto.

A votazione compiuta, Vigiongo propone di mettere in votazione la prima parte del suo ordine del giorno, perchè non resti l'impressione che respingendo l'ordine del giorno Daneo egli e i suoi amici siano contrari ai graduali aumenti promessi dalla Deputazione. Daneo e poscia Palberti e Cattaneo dicono che è contrario ad ogni buona norma parlamentare il desiderio di Vigiongo. Di Robilant e Grosso-Campana sono invece d'avviso contrario. Pensano cioè che si possa benissimo mettere in votazione la prima parte dell'ordine del giorno, perchè altrimenti si può credere che lui, Di Robilant e quegli altri fra i 12 che hanno respinto l'ordine del giorno Daneo non vogliano i graduali aumenti accettati dalla Deputazione. Dopo un lungo dibattito però Vigiongo non insiste, ma si riserva di ripresentare la questione sotto forma di mozione.

Altri argomenti

Allo stanziamento per le guardie forestali, Bouvier rilevando che il Corpo delle guardie forestali passerà col prossimo anno alle dipendenze dello Stato, e rilevando che parecchi dei graduati non furono più riconosciuti idonei, raccomanda alla Deputazione di voler assistere questi agenti perchè non si sentano abbandonati da tutti. Prega di voler sovvenire ai bisogni di tali agenti coi fondi del Comitato forestale e di disporre di una parte dei fondi stessi per l'istituzione di una scuola pratica per i giovani che intendono percorrere la carriera di guardia forestale.

Concourde informa che il Comitato forestale si è già preoccupato delle condizioni degli agenti in questione; e non mancherà di fare il possibile per assistergli ancora. Non crede possibile però l'istituzione di una scuola per gli aspiranti al futuro Corpo delle guardie.

Sul tema fa ancora dichiarazioni Chabloz, membro del Comitato provinciale.

Sullo stanziamento per la cura dei maniaci, Geymonat vorrebbe sapere i motivi dell'aumento di 40 mila lire, risultante dal progetto di bilancio. E prende intanto occasione per esprimere elogi al personale tecnico, che curò l'erezione del nuovo Ricovero di Pianezza, nonchè al collega Ricci, che presiede al governo del Ricovero.

Palberti risponde che l'aumento è dovuto al continuo crescere della popolazione dei maniaci. Rileva che il nuovo Ricovero è ormai in regolare funzionamento, con sensibile alleviamento della Provincia, e spera che nessun inconveniente sorgerà nell'avvenire.

Barberis, senza nessuna intenzione di critica al personale tecnico, rileva che il nuovo Ricovero non si trova ancora nelle condizioni necessarie perchè il suo funzionamento riesca, come deve essere, ottimo.

Mancando venti minuti alle 20, il presidente rimanda la discussione del bilancio, e dopo d'avere proclamato il risultato di varie nomine, rinvia la seduta ad oggi.

Altre nomine

Le principali nomine fatte dal Consiglio sono le seguenti:

Revisori dei conti: Cattaneo, Ferrero di Cambiano, Anselmi, Richelmy, Quilico.

A membri effettivi dell'Ospizio esposti: Tosca, Ricci des Ferres; supplente: Passerin d'Entrèves.

A membro della Commissione di beneficenza: Badini-Confalonieri avv. cav. Alberto.

A membri del Consiglio del Manicomio: Badini-Confalonieri, Ricci des Ferres, Oliva.

A membro della Cassa di Risparmio: Anselmi cav. avv. Giorgio Ermanno.

A 85 anni di età, trascorsi tra l'adorazione e la devozione della sua famiglia, si spense stanotte alle ore 0,30

Giuseppe Lanza

I figli: FELICINA;
MARIA ved. MOZZI;
DOMENICO con la consorte ANITA GRISONI e la figlia MIRANDA,
ne danno con profondo dolore l'annunzio.

Torino, 29 dicembre 1913.

L'accompagnamento funebre si farà domani, martedì 30 corr., alle ore 15,30, partendo dall'abitazione dell'estinto, corso Re Umberto, 57.

Si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni speciali.

Il Generale

Conte

Emilio Ponzio Vaglia

Ministro di Stato

Ministro Onorario della R. Casa, Senatore del Regno

cessava di vivere nella prima ora di oggi, munito dei conforti religiosi.

La moglie Contessa FANNY nata ROGIER; i figli Ingegnere Conte ROBERTO, ELENA FERRARI, BIANCA, GIORGIA e OLGA; il genero avv. ANGELO LIVIO FERRARI; i nipoti GIORGIO, EMILIO e FRANCO FERRARI; il fratello comm. ERNESTO ed i parenti tutti ne danno, con animo costernato, il doloroso annunzio.

Roma, 29 dicembre 1913.

Stamane improvvisamente spirava

Marchisio Orazio Pietro

Maresciallo-maggiore 1° Artiglieria da Montagna

Affranti dal dolore, ne danno il triste annunzio la Sorella, i Fratelli ed i Congiunti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì 31 Dicembre 1913, alle ore nove, partendo dall'Ospedale Militare.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano anticipatamente quanti vorranno partecipare ai funerali.

Torino, 29 Dicembre 1913.

Oggi, alle ore 12, dopo breve malattia, mancava ai suoi cari

Giulio Discalzo

Dottore in Chimica

La moglie MARIA DOMENICA CAMUSSO, i figli MARIO ed EMMA, zii, zie e congiunti ne partecipano la dolorosa perdita.

Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 29 dicembre 1913.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 31 corr., alle ore 8, partendo dal corso Stupinigi, 300.

Le famiglie CONTI, ARDOINO, RAZZINO, profondamente commosse, ringraziano parenti ed amici che vollero attestare il loro affetto col partecipare alle estreme onoranze della loro cara estinta.

Maria Conti Rasero

Porgono pure i loro ringraziamenti a tutti coloro che presero parte alle esequie celebrate in Portacomaro.

La famiglia ed i parenti del compianto

BARONE

Tecco Melchiorre

ringraziano commossi le gentili persone che vollero associarsi al loro dolore e partecipare alle estreme onoranze tributate al loro amatissimo Estinto.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* 143

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

— Dannazione! — esclamò Carter, pentendosi di averne chieste quaranta.

Il fattorino sorrise sardonicamente, facendogli comprendere che la differenza l'avrebbe goduta lui.

Dopo tutto, era quella una nuova prova della prodigiosa attrazione che la ballerina esercitava sul pubblico prima ancora di mostrarsi.

Quando il sipario si alzò sul primo numero dello spettacolo del Music Hall, regnava una tale animazione nel teatro che non si udiva quasi l'orchestra; non si prestò del resto attenzione alcuna nè a quel numero, nè ai seguenti. Un solo spettacolo quella sera interessava il pubblico: i balli di Mariquita.

Si raccontavano intanto le ultime notizie del giorno sui terreni auriferi, e le nuove confermavano quelle riportate dai giornali del mattino.

Le tre compagnie minifere che si lusingavano d'impadronirsi di tutto il territorio erano state assolutamente giuocate da Treborson.

Egli aveva non solo stabilito il suo diritto di proprietà sopra un numero considerevole di claims; ma i suoi claims erano anche i migliori, quelli cioè nei quali maggiormente erano state rilevate le traccie del filone aurifero.

Invece di stare attento allo spettacolo, era di ciò che discorreva, quel pubblico di milionari.

La più grande eleganza regnava nell'uditorio un'eleganza un po' massiccia, eccessiva.

Ma nel paese dell'oro e dei diamanti era possibile mettervi un limite?

Vi fu solo un momento di silenzio quando si vide entrare in un palco il più famoso degli avventurieri che avevano fatto fortuna al Transvaal.

Dovunque andava, quell'uomo era ammirato come un re, come un nume, come l'immagine vivente di ciò che può l'audacia.

Ma quella sera fu ammirato ancora di più, presentando la sua storia degli strani punti di contatto con quella di Treborson, che in quel momento faceva girare la testa a tutti.

Come Treborson, quell'uomo così potente, aveva un tempo fatto parte d'un Circo, ma d'un Circo assai meschino, nel quale egli faceva un po' di tutto. Quel Circo, Dio sa, dopo quali peripezie, era capitato al Capo. Era stato là che il saltimbanco aveva abbandonato il suo mestiere per comprare coi suoi quattro soldi delle azioni di miniere diamantifere che si vendevano per assai poco in seguito ad un fallimento.

Rivendeva quasi subito dopo aver comprato, accontentandosi d'un modesto guadagno, ricomperava e rivendeva di nuovo. Favorito da una fortuna non inferiore alla sua audacia, cominciò ad acquistare non più della carta, non più azioni, ma terreni, ch'egli sapeva diamantiferi... In pochi anni divenne uno dei padroni del commercio dei diamanti.

Fu allora che, appresa la scoperta dell'oro al Transvaal, riprese nel Transvaal a fare quello che aveva fatto al Capo, comprando i terreni mentre si vendevano ancora a prezzi bassi.

Oggi, dopo dieci anni appena, si stimava la sua sostanza dal cinquecento ai seicento milioni, e si diceva ch'egli aveva l'intenzione di continuare a lavorare finchè non avrebbe raggiunto il miliardo.

Col famoso Cecil Rhodes era il personaggio più importante dell'Africa meridionale.

La sua opinione aveva dunque la più grande importanza.

Non avendolo visto alla Borsa, i suoi vicini di palco, gli chiesero subito che cosa ne pensava del « colpo Treborson ».

Il celebre finanziere si lisciò un po' i radi capelli, grattò il naso nel punto in cui le lenti d'oro avevano lasciato il segno, e non rispose subito, perchè sulla scena vi era una signora che prendendo delle pose plastiche, suonava il violino, ed egli temeva che quel suono non facesse distintamente udire le sue parole.

Egli aveva giudicata la situazione, col suo senso pratico abituale; nell'audacia di Treborson aveva riconosciuto un uomo sul quale presto o tardi avrebbe potuto contare.

Aspettò dunque che la donna finisse di suonare il violino, e poi chinandosi verso il suo interlocutore, e mettendosi la mano dinanzi alla bocca, ma esprimendosi con molta chiarezza, sapendo benissimo che le sue parole sarebbero rilevate dai giornali e giungerebbero a Treborson.

— Ma quel giovane ha agito in tutta regola, e le autorità transvaaliane non possono che inchinarsi dinanzi al fatto compiuto... Tanto peggio per le compagnie che desideravano i terreni, se avessero preso meglio le loro disposizioni! Questo Treborson è in regola, i terreni sono suoi, e rifiutando di venderli, ha mostrato di aver testa... Abbiamo bisogno di gente coraggiosa, qui! Il giorno in cui egli cercherà i capitali per estrarre il suo oro, non avrà che a rivolgersi a me; ho in lui piena fiducia!

Dopo la donna del violino si presentò un Ercole che sollevava, sopra una specie di palco, un piano, con una signorina che intanto suonava un valzer.

Di solito quel numero del programma era un gran successo.

Quella sera fu appena applaudito.

Di poltrona in poltrona si ripetevano le parole del re delle miniere d'oro.

Erano la consacrazione dell'audacia di Treborson.

Ma l'attenzione ad un tratto fu attirata da un'altra voce che corse per tutto il teatro.

Un bell'uomo, elegante e con dei bei baffi, era apparso all'entrata dei posti distinti, e si dirigeva ad una poltrona situata nel centro della prima fila. La sua andatura spigliata, la cortesia colla quale passava dinanzi alle signore e lo sguardo indifferente o quasi altero ch'egli rivolgeva al pubblico, lo rivelavano un habitué dei teatri più eleganti.

La sua tenuta non assomigliava a quella degli eleganti di Johannesburg.

Era in frak come gli altri, ma salvo un piccolo pendaglio di argento vecchio, legato all'orologio, non aveva un gioiello, nemmeno una perla o un diamante al petto della camicia, non altro che bottoni di smalto bianco.

Si disse subito:

— E' un francese!

E nello stesso tempo:

— E' il francese che ha pagato la poltrona cinquanta lire sterline per assistere al debutto di Mariquita.

Egli intanto svogliatamente occupava la sua poltrona come se l'avesse pagata cinque lire, e estraeva da una delle tasche del panciotto un elegante piccolo cannocchiale col quale, volgendo in parte le spalle al palcoscenico, cominciò a passare in rassegna le belle donne. Ma un gran fremito percorse il pubblico. Era apparso un cartello che annunciava: « la Mariquita nelle sue danze messicane ». Regnò subito un gran silenzio.

Il francese s'era voltato, appuntando il cannocchiale sulla scena per non perdere l'entrata della ballerina.

L'orchestra intonò un'aria a tutta prima indecisa, che si perdeva in un'armonia dal classico, ma da cui trasparìva già il suo carattere di morbidezza, con una cadenza che man mano andò accentuandosi.

Nel debole crescendo Mariquita apparve.

(*Continua*).

CRONACA CITTADINA

La politica del Lavoro

A proposito delle recenti leggi sul salario minimo negli Stati Uniti, il «Bollettino dell'Ufficio del Lavoro» francese ha pubblicato alcune delle principali disposizioni, adottate successivamente dai tre Stati del Massachusetts, dell'Oregon e di Washington.

La legge del Massachusetts prevede la creazione d'una «Commissione per i salari minimi» incaricata di costituire Comitati per le paghe in quelle industrie nelle quali il salario delle operaie è notoriamente insufficiente.

Negli altri due Stati le nuove disposizioni hanno un carattere più generico; esse proibiscono l'impiego di donne e di fanciulli al disotto di 18 anni per un orario troppo lungo e proibiscono di farli lavorare in ambienti e condizioni perniciosi per la salute e la moralità, e di corrispondere loro salari troppo bassi o insufficienti per vivere.

Ma mentre nel Massachusetts le deliberazioni dei Comitati non sono obbligatorie, l'Oregon e lo Stato di Washington puniscono con multa e col carcere i principali che non pagano agli operai il minimo fissato.

Nel Massachusetts i Comitati per i salari, creati dalla Commissione nelle industrie nelle quali i salari sono bassi, sono composti per lo meno di sei rappresentanti dei padroni, di altrettanti degli operai e di una o più persone rappresentanti la collettività, nominate dalla Commissione.

I Comitati devono cercare di fissare un minimo di salario conveniente, a tempo o a cottimo, per le operaie di abilità media e per gli apprendisti sotto i 18 anni. Essi comunicano le loro deliberazioni alla Commissione unendo l'elenco dei padroni che pagano salari inferiori a quelli fissati. Se la Commissione approva le tariffe proposte da un Comitato, essa convoca in seduta pubblica i padroni che pagano salari inferiori; se, dopo averli uditi, mantiene la sua approvazione alla tariffa, essa pronuncia una decisione, con la quale fissa le sue conclusioni ed indica i nomi dei padroni che, per quanto essa sa, trascurano o si rifiutano di pagare i salari fissati. Entro i quattordici giorni successivi alla registrazione di questa deliberazione la Commissione pubblica, in almeno quattro giornali dello Stato, i nomi di questi padroni e le cifre dei salari minimi da essi praticati. Ogni giornale che trascuri o rifiuti di inserire ai prezzi ordinari le conclusioni, disposizioni o i comunicati della Commissione è passibile di multa di almeno cinquecento franchi.

La Commissione può fare in qualunque epoca un'inchiesta sui salari pagati ai minorenni nelle industrie in cui questi giovani operai sono in preponderanza e fissare per essi un minimo di salario; in seguito, essa procede come se tale minimo fosse stato fissato da un Comitato per i salari.

Essa ha diritto di citare testimoni, di deferire il giuramento, di esaminare i libri, i fogli di paga ecc. riguardanti le donne ed i fanciulli.

Negli Stati dell'Oregon e di Washington la legge istituisce una Commissione industriale di tre membri scelti, per quanto è possibile, tra i padroni, gli operai e la collettività. Tale Commissione è autorizzata a ricercare e a determinare: 1.o il numero delle ore di lavoro delle donne e dei ragazzi al disotto dei 18 anni, indicando quale deve essere l'orario giornaliero di lavoro per ogni professione; 2.o le condizioni normali di lavoro di queste persone e le condizioni che sono da considerarsi perniciose per la loro salute o moralità; 3.o il salario minimo delle donne nei diversi mestieri e quali sono i salari insufficienti per vivere convenientemente, senza danno per la salute; 4.o il salario minimo dei ragazzi al disotto dei 18 anni.

La Commissione è autorizzata a esaminare i libri e i fogli di paga degli stabilimenti che occupano donne o minorenni, a domandare ai padroni di dichiarare i salari da essi pagati e l'orario di lavoro che essi praticano; può inoltre costringere dei testimoni a comparire dinanzi ad essa. Se, in seguito ad inchiesta, la Commissione giudica che un certo numero di donne o di minorenni siano sottoposti ad un orario di lavoro troppo lungo, o percepiscano salari insufficienti, ecc., essa può convocare una «conferenza» fra tre rappresentanti dei padroni dell'industria per la quale fu fatta l'inchiesta, tre rappresentanti degli operai, tre persone estranee ed uno o più commissari.

La conferenza esamina i documenti raccolti dalla Commissione, sente i testimoni che quest'ultima ha designati, ed in seguito fa la sua relazione contenente le «raccomandazioni». Essa può raccomandare quella tariffa di cottimo che ritiene necessaria per vivere alle operaie di abilità media; così pure può raccomandare il salario minimo per gli apprendisti e fissare il periodo massimo per il quale le giovani operaie possono venir pagate col salario di apprendista.

Se la Commissione approva queste proposte, convoca una seduta pubblica nella quale sono sentiti gli avversari ed i fautori delle disposizioni proposte, dopo di che la Commissione può imporre a tutti i padroni di uniformarsi entro sessanta giorni, alle «raccomandazioni» della conferenza.

Ad ogni principale dell'industria di cui si tratta viene mandata copia della deliberazione, che dovrà essere affissa in località conveniente. L'industriale che trascurasse di attenersi a questa deliberazione è passibile di multa o di carcere o di entrambe le pene contemporaneamente; è inoltre passibile di multa l'industriale che recasse danno agli operai uditi dalla Commissione o dalla conferenza.

Nel personale municipale

L'agitazione per il «trattamento a riposo» è piuttosto vecchia, ma non per questo si è affievolita; anzi minaccia di crescere qualora il comune volesse di nuovo protrarre la soluzione. La profonda questione delle pensioni ha dato da studiare a molti economisti e finanzieri, quali membri di pubblici istituti nei quali i regolamenti danno ai dipendenti il diritto a pensione.

Anche il Comune di Torino si è trovato nelle identiche condizioni di tutte le altre istituzioni, preoccupate del continuo ascendere delle pensioni non solo, ma dell'enorme cumulo di denaro da amministrare, portato dall'aumento dei pensionandi, così, dopo la costituzione della Cassa Nazionale di invalidità e vecchiaia, il comune di Torino avvertì gli interessati che a tutto il personale assunto prima del 20 luglio 1892 manteneva gli effetti della pensione in base al vecchio regolamento, per gli altri la questione sarebbe di nuovo studiata, e risolta nel modo più conveniente, senza escludere la possibilità di iscrizione del personale operaio alla Cassa Nazionale d'invalidità e vecchiaia, con un adeguato contributo da parte del Comune, per quel ramo, «mutuale» o «riservato», a scelta dell'iscritto.

Per quelli che agli effetti del regolamento non erano considerati operai, e non potevano chiamarsi impiegati, fu avanzata allora un'altra proposta, e cioè di un contributo diretto per parte del pensionando, ed eguale contributo poi dal Comune con diritto a pensione, a conto rigoroso individuale, oppure a conto misto, però sempre in linea provvisoria e in attesa di sistemare definitivamente la pendenza.

Sistemata in questo modo la questione essa rimase tale fino al finire del 1906, e cioè quando la Federazione Generale fra i dipendenti del Comune, tolse dagli archivi, ormai coperta di polvere, la deliberazione provvisoria richiamando l'Amministrazione comunale a voler sistemare la pendenza, ritenendo essere stati i quattordici anni sufficienti per gli studi e le ricerche corrispondenti.

L'Amministrazione comunale d'allora, presieduta dal senatore Frola, in un con il comm. Palestrino, assessore delle finanze, ricevendo una Commissione delegata a questo proposito, ebbero a dire, che entro tre mesi, una soluzione conveniente per tutti, sarebbe stata sottoposta al giudizio del Consiglio comunale.

Ma, passati i tre mesi, ed arrivati al finire del 1907, e risultando che gli studi non solo non erano ultimati, ma neppure iniziati, la Federazione dava il quesito a studiare ai signori avv. Massimo Portalupi, suo consulente legale, ed al prof. Ippolito, i quali con relazione breve ma concisa, la presentavano al Sindaco il 28 novembre 1907. Dopo allora, più niente si ebbe a notare, senonchè pare che l'Amministrazione comunale attuale, abbia buona intenzione di mettere punto alla vecchia pendenza.

Quale saranno le sue proposte? Sarà il conto rigoroso, il misto, l'opzione?

Saranno i 30.mi in vigore fino al 1881, oppure i 35.mi fino al 1892.

Ecco quanto attendono gli interessati. Se la questione fosse stata risolta allora (1892), si potevano applicare certe disposizioni, ma oggi, è intuitivo che se il caro vivere ha effetto sullo stipendio, lo ha anche sulla pensione, e in termini abbreviati, è cosa necessaria la soluzione nel senso della proporzione fra stipendio e pensione.

***

Il Consiglio Generale della Federazione dei dipendenti del Comune, nell'occasione che essa entra nel suo nono anno di esistenza, ha deliberato di concedere per tutto il mese di dicembre 1913, una completa amnistia ai soci morosi ed in arretrato di pagamento, sempre quando si mettano al corrente con la quota mensile di Dicembre.

Con il mese di gennaio 1914, oltre la quota, vi sarà una tassa di buon ingresso di L. 0,50, e questo perchè nel prossimo anno le elezioni generali amministrative renderanno necessaria una azione energica e conforme ai «desiderata» del personale municipale.

Il mercato

Il «Bollettino dell'Ufficio del Lavoro» segnala una forte disoccupazione di muratori e di braccianti. La condizione [illegible] in Puglia, in Sicilia [illegible] la disoccupazione.

Nell'Italia settentrionale, [illegible] di operai e di contadini sono emigrati verso gli stati dell'Europa continentale, in alcune provincie, quelli che erano emigrati, sono rimpatriati, rendendo ancora più instabile il mercato del lavoro.

Durante il mese di novembre fu notato che in Italia, a causa del rimpatrio degli emigrati, la disoccupazione aumentò in quasi tutte le industrie, specialmente nelle metallurgiche, tessili ed edili. A Casale Monferrato il lavoro diminuì nell'agricoltura. Ad Alessandria la situazione in generale rimase invariata; a Valenza Po continuò abbondante il lavoro nell'industria orafa.

A Bergamo il lavoro fu pure abbondante nella industria metallurgica, poligrafica, delle pelli, calzature e tessili; diminuì invece in quelle del vetro, dei cappelli e nell'edilizia. Per quest'ultima si lamentò una notevole disoccupazione. Nelle fonderie meccaniche e nell'industria poligrafica si sono eseguite invece ore di lavoro straordinario. Nell'Emilia vi era in novembre disoccupazione per i braccianti, contadini e muratori del paese. A Modena la situazione rimase pressochè invariata, ma in complesso il lavoro è stato più abbondante dell'anno scorso, alla stessa stagione.

I portalettere rurali

L'Unione Regionale Piemontese dei Procaccia e Portalettere rurali, mossa da intendimenti che mirano unicamente al miglioramento economico della classe, si è fatta iniziatrice di un'Associazione autonoma, che «con concordia di pensiero e con tenacia di propositi, esplichi la sua azione per la tutela dei diritti singoli e collettivi».

Troppo gravoso è il loro lavoro e troppo delicate le loro mansioni, per accontentarsi di rimanere ancora con irrisori compensi e senza avvenire alcuno.

I procaccia e portalettere hanno già spedito al Presidente del Consiglio un memoriale nel quale sono esposti i loro desiderata, cioè: aumento di retribuzione in ragione del trenta per cento; indennità in caso di malattia ed infortunio; un congedo di almeno dieci giorni all'anno; assegnazione di una adeguata pensione dopo un periodo di tempo stabilito; riduzioni ferroviarie; concessione di porto d'arma e bonifica sulla tassa della bicicletta.

I procaccia ed i portalettere rurali fanno affidamento sul concorso dei deputati perchè la loro giusta domanda sia accolta pienamente.

Propaganda operaia

Alla Lega del Lavoro, in occasione dell'assemblea generale, il segretario Ferruccio Cuniolo ha fatto un appello per l'intensificazione della propaganda, rilevando lo scopo prettamente professionale della Lega, la quale si mantiene all'infuori di ogni competizione politica, e dicendo che «il programma sobrio e serio, su cui si basa la Lega, la mette in condizione di poter efficacemente promuovere e difendere gli interessi di classe, quand'anche comprendesse una minoranza di lavoratori».

Il ritorno del capitano Dho in Cirenaica

Il valoroso capitano del 4° bersaglieri, Giovanni Battista Dho, comandante la 1ª compagnia di ascari bengasini, il quale era rimasto ferito, qualche mese fa, in un aspro combattimento da tre proiettili e si trovava attualmente a Torino in licenza di convalescenza, ritorna a Bengasi.

Egli ha preso ieri congedo dai suoi compagni d'arme, i quali nella Caserma del 4° Bersaglieri gli hanno offerto una colazione d'onore. Vi era anche il capitano Bechis che fu primo aiutante del capitano Dho nella Compagnia degli ascari bengasini. Il colonnello Pollio, il capitano Marengo salutarono il valoroso ufficiale a nome di tutto il reggimento ed il capitano Dho ringraziò per la fraterna affettuosa dimostrazione.

Arrivo di soldati

Col treno delle 10.10 arriveranno oggi da Genova, provenienti dalla Libia, cento soldati di varie Armi.

Il prezzo del pane

La Commissione per l'accertamento del prezzo del pane, in Torino, nominata d'accordo fra il Municipio e la Camera di Commercio, prendendo per base i prezzi della farina, marca B, desunti dal listino ufficiale del mercato dei cereali, in Torino, e tenuto conto delle spese di fabbricazione e di esercizio, in rapporto alle condizioni attuali di lavorazione e di vendita, ha accertato che il costo attuale del pane comune in città è, per i [illegible], di centesimi [illegible] al Kg.

Il prossimo arrivo di Giolitti

Come è noto un Comitato piemontese ha preparato qui a Torino una manifestazione di carattere popolare in onore dell'on. Giolitti al quale sarà offerto un ricco album con una magnifica pergamena artistica, miniata dal Dalbesio. L'on. Giolitti partirà per Torino per ricevere la simpatica manifestazione la sera di Capo d'anno.

L'orario degli Istituti di Credito

Dalla Presidenza della Camera di Torino furono fatte istanze ai locali Istituti di Credito perchè venisse prolungato alle ore [illegible] l'orario per il ritiro delle cambiali scadute, al fine di dar modo ai commercianti di provvedere al ritiro degli effetti scaduti in ore più agevoli che non le meridiane [illegible] per il pagamento dei medesimi [illegible] di tempo [illegible] della legge, il quale, con [illegible] nostra città, dove le Ditte [illegible] chiuse dalle ore 12 alle 14, viene [illegible].

Alle premure della Camera hanno già dichiarato di aderire il Banco di Napoli e la Banca d'Italia, limitatamente alle cambiali che vengono pagate entro il primo giorno della scadenza, ferma restando la consegna dell'avviso stesso alle ore [illegible] per quelle cambiali che vengono [illegible] nel secondo giorno della scadenza.

Si ha ragione di sperare che anche gli istituti bancari privati, pure interessati al riguardo, daranno il loro consenso all'auspicata innovazione.

Preghiamo

i nostri abbonati di non attendere il 31 Dicembre per rinnovare l'associazione.

Chi rinnova subito l'abbonamento, inviando la fascetta-indirizzo con cui riceve attualmente il giornale, è sicuro di riceverlo al 1° Gennaio col nuovo indirizzo già stampato, eliminando così cause di disguidi e dispersioni.

La morte di Giuseppe Lanza

A novantacinque anni ha conchiuso la sua vita serena, tutta improntata ai più rigidi sentimenti di rettitudine e di bontà, Giuseppe Lanza.

E' un lutto per la famiglia della «Stampa», poi che colpisce al cuore un nostro amato e insigne collega: Domenico Lanza; il quale era dell'Estinto figlio amorevolissimo ed aveva allietata la vecchiezza di Lui, circondandolo di ogni cura più affettuosa, assiduamente. Per questo l'amico nostro sente oggi più dolorosa e crudele la dipartita del padre suo.

Giuseppe Lanza fu soprattutto un gentiluomo ed un galantuomo, che alla famiglia dedicò, fino all'ultimo, ogni suo pensiero ed ogni suo atto. La sincera stima di quanti lo conobbero, la venerazione dei figli, furono ambito premio a tutta la sua onesta e nobilissima esistenza, ed egli giunse alla tarda età con la certezza che avrebbe lasciato larga eredità di affetti.

Nell'ora di lutto, con immutato ed immutabile cuore fraterno, noi mandiamo, oggi, a Domenico Lanza ed ai suoi congiunti, l'espressione più viva ed intensa della nostra condoglianza.

***

I funerali di Giuseppe Lanza avranno luogo oggi, martedì, alle ore 15,30, partendo da Corso Re Umberto, 57.

Ancora i furti in Borgo San Salvario

I fili di rame

Abbiamo parlato in cronaca, tra i furti di Borgo S. Salvario, d'un furto di fili di rame avvenuto in via Nizza. Ecco ora i particolari. Ieri mattina veniva trovato aperto con scasso il portone dell'Officina meccanica Canavero, in via Nizza 50, appartenente al signor Sebastiano Ferrari. Si scoperse che gli ignoti ladri avevano asportato cinque matasse di filo di rame della lunghezza di trenta metri ciascuna e del valore complessivo di 300 lire. Si fecero ricerche, si trovò un palanchino, che aveva servito per forzare la porta, ma non si trovarono i malandrini, che non lasciarono neppure traccia di sè.

I gioielli dell'impagliatore

L'impagliatore di sedie Giovanni Rossenda abita con la moglie in via Saluzzo n. 32. Ieri i coniugi erano usciti a passeggio e non rincasarono che a sera, verso le 23,30. Durante la loro assenza i ladri si introdussero tranquillamente nell'alloggio e fecero man bassa di quanto trovarono, riuscendo a raggranellare un bottino discreto.

La sorpresa dell'impagliatore e della sua signora quando trovarono l'uscio spalancato e le stanze dell'alloggio in disordine, fu enorme. Col cuore in tumulto essi fecero affannosamente le prime constatazioni, e si accorsero che i ladri avevano asportato due portamonete contenenti circa 200 lire; cinque spille d'argento da donna, tre orologi, due catene d'argento, ed altri oggetti.

I malandrini avevano aperto la porta mediante una chiave falsa. Anche per la ricerca di questi, come di tutti gli altri, la Questura ha iniziato accurate indagini.

Lo sfregio

I militi della «Croce Verde», l'altra notte, a tarda ora, trasportarono all'Ospedale Martini un giovane grondante sangue per una larga ferita alla guancia destra. I medici dottori Cirakian e Caneparo, che gli apprestarono sollecitamente le cure necessarie, constatarono subito che la ferita era stata prodotta da un colpo di rasoio, e la giudicarono guaribile in venti giorni.

Il giovane si qualificò per il birraio Alessandro Sibona, di anni 21, abitante in via Vibò, 20, e narrò che, mentre passava in prossimità della Barriera di Lanzo, era stato avvicinato da un gruppo di sconosciuti, uno dei quali l'aveva proditoriamente colpito. Il ferimento, che per il modo col quale era stato compiuto, fece subito pensare allo «sfregio» in uso fra la gente del Mezzogiorno, come sistema di vendetta, si presentava dunque piuttosto misterioso, ma le indagini del cav. Villa e degli agenti di Pubblica Sicurezza della Sezione di San Donato, finirono per stabilire chi fosse il colpevole.

Lo «sfregiatore» è un pregiudicato napoletano: il manovale Pasquale Dellaciana, di anni 25, abitante in via Vibò, 26, il quale aveva motivo di rancore verso il Sibona.

Dopo il ferimento, il Dellaciana è fuggito e non fu ancora rintracciato. Egli era stato da pochi giorni dimesso dalle Carceri.

Morte per sincope

La casalinga Marianna Bassignana, maritata Graglia, di anni 47, abitante al Regio Parco N. 126 bis, fu trovata svenuta al suolo, presso il lavatoio attiguo al piazzale della stessa borgata, dove si era recata. La lavandaia Margherita [illegible] cercò di soccorrerla, ma poco dopo la disgraziata moriva per sincope cardiaca.

La morte fu constatata dal dott. Magnetti.

— La domestica Domenica Tha, abitante in via Vanchiglia, 10, mentre si trovava in casa del suo padrone, avvocato Lurgo, in via San Tommaso, 6, veniva colta da grave malore. Richiesta una barella della «Croce Verde», la poveretta fu dai militi della benemerita istituzione accompagnata all'Ospedale S. Giovanni, ove giunse cadavere.

Il dottore [illegible] giudicò che la morte era avvenuta per paralisi cardiaca.

Trovato cadavere in riva alla Stura

Da due guardie municipali fu trovato cadavere sul greto della Stura, a monte del ponte Barthoulle, il meccanico Pietro Fassano, di anni 42. Il poveretto aveva la testa quasi completamente nell'acqua e pareva fosse stato colà gettato a scopo delittuoso.

Chiamato il dottore Magnetti, del Municipio, egli ne constatò la morte, giudicandola avvenuta poche ore prima, per sincope cardiaca.

Il cadavere fu portato all'abitazione dei parenti, in via Cuneo, 8 bis.

La bastonata [illegible]

Verso le 3.30 dell'altra notte, il dottor Picardi, del San Giovanni, prestò assistenza al marmista Allocco Domenico fu Gioachino d'anni 35, da Pinerolo, abitante in corso Napoli N. 20, al quale riscontrò una ferita lacero-contusa alla testa originata da bastonate dategli — disse — in via Po, angolo via Accademia Albertina, da uno sconosciuto col quale aveva avuto un diverbio originato da futili motivi. Il sanitario lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Incendio in una drogheria di via Cernaia

Domestica in preda alle fiamme

salvata da un maresciallo dei pompieri

Alle 17,15 di ieri veniva segnalato per telefono alla caserma Centrale dei pompieri che un incendio era scoppiato in un alloggio al pianterreno di via Cernaia, N. 36. Partirono subito prima un distaccamento con l'automobile di primo soccorso, poi un secondo distaccamento, agli ordini del vice-comandante, tenente ing. Ceresa.

I pompieri constatarono subito che l'incendio non era grave, ma vennero informati da una folla di inquilini, atterriti, che una donna era in pericolo, tra le fiamme.

Ecco che cosa era avvenuto.

Al numero che abbiamo detto, e precisamente all'angolo di via Cernaia e via Manzoni, è la drogheria del signor Emilio Sizardi, il quale ha, annessa alla bottega, in una [illegible] di camere verso il cortile, la propria abitazione.

Poco dopo le 17, la domestica del signor Sizardi, a nome Giulia Bussolino, d'anni 19, era nella cucina dell'alloggio in compagnia della padrona signora Maria, intenta a far fondere della cera per la pulizia dei pavimenti. Ad un tratto il recipiente si rovesciò sulla stufa e una violenta fiammata si produsse: La domestica diede un grido di terrore vedendosi circondata dal fuoco, e si aggrappò all'inferriata della finestra, rimanendo così sollevata dal suolo. La continuò disperatamente a chiamare al soccorso. Ma le fiamme si svilupparono con una rapidità straordinaria e si comunicarono a due stanze, che in breve si riempirono di fumo, di fuoco e di ruine.

La gente, che era fuori, non poteva far nulla per salvare la disgraziata, poichè per giungere a lei, sarebbe stato necessario attraversare le due camere incendiate.

Alcuni soldati di artiglieria, accorsi, pensarono allora di divellere l'inferriata, e, con le braccia possenti s'unirono nello sforzo per riuscirvi.

Tale era la situazione al momento in cui giunsero i pompieri. Questi si disposero subito a isolare i locali presi dal fuoco, per evitare il propagarsi dell'incendio alla bottega e al resto della casa. Ma, mentre le pompe lavoravano, il maresciallo Paolo Magnano si accinse ad una impresa ben più difficile: quella di salvare la infelice ragazza. Senza frapporre indugi, il bravo maresciallo si slanciò attraverso le fiamme che invadevano paurosamente le due stanze, e di corsa giunse presso l'inferriata, alla quale la giovane donna era ancora attaccata, con una energia centuplicata dal terrore. Del resto, la sua paura era giustificata.

Le fiamme avevano occupato tutta la cucina ed erano salite minacciose e lambenti sino all'altezza della finestra, lambendo già il corpo della sciagurata.

Essa cogli occhi sbarrati, con tutta la persona rannicchiata contro i ferri, chiamava ancora aiuto, ma con voce affievolita, e gemeva, gemeva per il dolore atroce delle scottature, che già segnavano di piaghe le sue braccia... Ormai non sperava forse più... Ma il maresciallo Magnano, senza curarsi delle fiamme, che gli si stringevano attorno, arrivò con un balzo sino alla ragazza, la afferrò per la vita; e, poichè essa offriva resistenza e non voleva a nessun costo lasciarsi togliere di là, dovette strapparla a viva forza e trasportarla di corsa, ripassando attraverso le fiamme, sino nel cortile. Qui l'infelice domestica cominciò a riaversi ed ebbe le prime cure. Poi, essendo il caso molto grave, venne per opera delle guardie municipali, adagiata su un'automobile pubblica e condotta in quella all'ospedale di San Giovanni. Là il dottor Reynaudi le riscontrò ustioni alla faccia, al collo, alle braccia, alle mani, e la fece ricoverare d'urgenza riservandosi sulla prognosi.

L'atto coraggioso del bravo maresciallo fu vivamente elogiato da quanti vi avevano assistito con emozione, e lo stesso tenente Ceresa complimentò calorosamente il suo valoroso dipendente.

Intanto gli altri vigili mandarono a termine con prontezza l'opera d'isolamento e di spegnimento.

Alle 18 tutto era finito e sul posto rimaneva solo una squadra di pompieri per le operazioni di sgombero. Il negozio della drogheria rimase intatto. Andarono distrutti i mobili della cucina e delle altre due stanze, recando un danno di circa 1500 lire. Però il signor Sizardi è assicurato a due Società.

Maresciallo maggiore d'artiglieria

che si precipita dal quarto piano

Un tragico episodio, che ha impressionato assai vivamente gli ufficiali ed i soldati della caserma Lamarmora, in Corso Vittorio Emanuele 121, si è svolto ieri mattina in circostanze veramente pietose.

Nella Caserma Lamarmora è la sede del 1.o Reggimento Artiglieria da Montagna ed ivi occupava il grado di maresciallo maggiore certo Orazio Marchisio, d'anni 42. Pare che il Marchisio da qualche tempo soffrisse d'una forte nevrastenia per cui si mostrava più volte cupo e taciturno, schivando la compagnia dei colleghi e apparendo in preda alla più nera tristezza.

Ieri mattina il maresciallo si era alzato alla solita ora e fino alle otto non diede alcun segno di speciali preoccupazioni. Improvvisamente fu visto salire le scale fino al quarto piano, scavalcare la ringhiera e gettarsi nel vuoto. Il povero corpo piombò a terra e vi rimase immobile. Fu un accorrere di ufficiali e di soldati i quali chiamarono d'urgenza il medico del Reggimento. Ma il sanitario riconobbe subito lo stato gravissimo del ferito; non parlava più, non dava più segni di vita ed un filo di sangue gli usciva dalle narici. Evidentemente il povero maresciallo aveva riportato gravi lesioni interne.

Alcuni soldati, adagiato il Marchisio sopra una barella, lo trasportarono d'urgenza all'Ospedale Militare, ma durante il tragitto egli moriva.

A titolo di cronaca e per imparzialità raccogliamo anche la voce corsa che il Marchisio sia caduto accidentalmente nel vano delle scale mentre sporto dalla ringhiera; ma tale voce non ha avuto però fino ad ora alcuna conferma.

Sotto il carro.

Sul corso Casale il carrettiere Angelo Birolo, d'anni 18, cadde sotto il proprio carro e si fratturò l'omero sinistro. Il dottor Aymaretto gli prestò le prime cure e lo inviò quindi all'Ospedale di San Giovanni. Fu giudicato guaribile in 60 giorni.

Denuncia di rapina

Certo Valperga Giuseppe, abitante in via Modena, N. 1, denunziò che, mentre passava in via [illegible], venne fermato da due individui, i quali lo depredarono dell'orologio di metallo.

La follia di due sartine

Marcella Diallo è una sartina di appena 17 anni, che abita in via Parma, 54. L'infelice in un istante d'esaltazione ha tentato di suicidarsi ed ha ingoiato una soluzione di acido muriatico.

Il veleno le strappò grida di spasimo e allora la vecchia nonna sua, Clara Bolognino, in preda a viva commozione tentò di darle soccorso e fece chiamare i militi della Croce Verde, con i quali l'accompagnò all'Ospedale di S. Giovanni.

Il dottor Sampietro apprestò alla fanciulla sollecite cure e la fece quindi ricoverare con riserva di giudizio sulla possibilità della guarigione.

La giovane sartina, interrogata, non volle dire quale motivo l'avesse sospinta al folle e disperato atto: si limitò a ripetere ch'era stanca di vivere. A diciassette anni!!

Eppure la giovane Diallo non fu sola ieri a compiere così insano tentativo: un'altra sartina, certa Maria Ruga, d'anni 17 anch'essa, abitante in via Po, 57, volle morire e ingoiò cinque pastiglie di sublimato corrosivo. La madre l'accompagnò all'Ospedale di San Giovanni ed il dott. Visti la sottopose alla lavatura dello stomaco, riservandosi la prognosi. Anche la Ruga si rifiutò di rivelare le cause vere dell'avvelenamento.

Dopo una cena gioconda

Con una barella della Croce Verde è stato trasportato ieri sera all'ospedale Martini il giardiniere Marcello Prina, d'anni 45, abitante in strada di Valsalice, il quale aveva una larga ferita lacero-contusa alla regione frontale, a quella parietale ed al naso. Il Prina tornava ieri sera, con una comitiva di amici, da una allegra cena e passava lungo la strada della Pellerina, presso il Poligono del Martinetto. Causa l'oscurità egli non si avvide d'un largo fossato che costeggiava la via e inavvertitamente vi ruzzolò dentro. I suoi compagni, alle grida del povero giovane, gli prestarono gli aiuti del caso e lo condussero all'ospedale. Quivi il dottor Caneparo lo giudicò guaribile in venti giorni.

Seguenze la Cronaca

La più bella strenna

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, con la sua offerta della Polizza di Famiglia, [illegible] il simbolico coltivatore ideato dal pittore Petroni sparge con gesto augusto nelle zolle feconde della Patria terra, offre oggi uno dei doni più graditi, e che rappresentano non solo la durata nel tempo, ma il vincolo più saldo che un uomo possa offrire ai suoi diletti.

E il dono è presto descritto. E prendo per esempio l'amico caro carissimo Bepi d'Isasco. Il quale ha la fortuna di avere parecchi figli; e mostra che egli è giovine ancora, perchè, fortunato lui, non ha che trentasei anni. Però appunto per questo, pur avendo dal suo lavoro assiduo un congruo compenso, non è ancora riuscito a mettere insieme quel tanto che possa fargli pensar la sua dipartita estrema senza conseguenze tristi per coloro che lascia a combattere in sua vece la battaglia della vita. Ora il mio amico, dopo avere a lungo pensato al consueto dono natalizio da porgere in affettuoso ricordo ai suoi cari, ha avuto attratta la sua attenzione da una semplice notizia di cronaca comparsa appunto nelle colonne di questo nostro giornale: ha visto in ciò un'ispirazione provvidenziale e l'offerta del dono famigliare gli è subito apparsa chiara, limpida e luminosa. E una polizza di famiglia per una assicurazione di 20 mila lire è già nelle sue mani pronta ad essere offerta in dono ai suoi cari.

E con questo — egli mi diceva — ho preparato il dono anche per me. E diceva così asserendo, la più scrupolosa verità, poichè infatti, quand'egli avrà raggiunta l'età di 60 anni, le condizioni che gli vengono porte dall'Istituto delle Assicurazioni, gli mettono innanzi tre vie di risolvimento che egli può seguire a suo piacimento e a seconda [illegible] condizioni della sua vita.

Prima via: potrà restare assicurato in caso di morte per la somma di Lit. 20 mila, che andrà a totale beneficio dei suoi eredi, e intanto percepire a suo favore fino al giorno della sua scomparsa dalla terra, una rendita vitalizia di L. 844.

Seconda via: potrà egli trovarsi nella condizione di dover [illegible] sopra un certo capitale da assegnare come dote ad una figlia o come cauzione ad un figliuolo o per qualunque altro suo scopo personale richiesto da speciali evenienze e allora potrà riscuotere interamente il contratto [illegible] al compiersi dei suoi 60 anni, la somma di L. 22.920.

Terza via: potrà anche non aver bisogno di toccare la rendita vitalizia che gli è offerta nel primo caso, nè tampoco avere necessità alcuna cui sopperire col ritiro immediato della somma totale, e allora egli, rinunziando all'una e all'altra cosa, ma senza più pagare nemmeno un sol centesimo di premio, potrà rimanere assicurato a favore dei suoi per il giorno della sua dipartita, alla quale epoca l'Istituto Nazionale pagherà a chi ne avrà diritto, la somma non indifferente di Lit. 31.180.

E tutto ciò considerando il migliore dei casi che è quello della sua permanenza in vita per tutto il tempo della durata del suo contratto. Ma..., c'è il famoso ma, che la triste [illegible] nella vita di modificare il contenuto delle promesse, ma un malore, una sventura, una catastrofe possono anche verificarsi dopo solo un anno, dopo due, dopo tre... da che la polizza è nelle mani dell'assicurato, e allora?...

— Posso sparir domani... — mi ha soggiunto l'amico — ed è appunto in conseguenza di questa triste e dolorosa riflessione che ad ogni altro dono da fare alla mia famiglia ho preferito scegliere una polizza di assicurazione: posso sparir domani, sicuro, e allora io non avrò pagato all'Istituto delle Assicurazioni che una, due, tre rate del premio annuale convenuto e la mia famiglia orbata ad un tratto della principale fonte del suo benessere e della sua agiatezza, riscuoterà immediatamente dalle casse dell'Istituto l'intera somma di 20,000 lire di cui sin d'ora e senza averle nel cassetto, io ho potuto farle dono. L'uomo saggio, giovine o vecchio — ed io non sono nè giovine, nè vecchio, ma mi ritengo certamente saggio — deve sempre provvedere l'alea eterna che è la durata della vita umana: il mio dono rappresenta appunto un atto di savia previdenza. Ma c'è di più. Io credo alla verità, provata del resto ormai da una più che centenaria esperienza, io credo alla verità di questa giusta osservazione dell'Esselin: «Un padre di famiglia che ha una Polizza di Assicurazione sulla vita ha con sè un certificato di buona salute e di lunga vita»....

Io ho levato gli occhi alla figura del simbolico seminatore incedente sul foglio aureo, che è l'espressione grafica del novello Istituto di Stato, e il gesto suo augurale mi è apparso come quello di un munifico dispensatore di doni.

L'Agenzia Provinciale dell'Istituto trovasi in via XX Settembre, n. 54.

Conoscete "La Donna"?

E' la più bella e interessante rivista illustrata femminile. Tutte le Signorine e Signore vi trovano consigli e notizie utili per la casa, la Moda, la toelette, ecc. Sarebbe tempo che il pubblico femminile italiano cessasse dal leggere pubblicazioni straniere per dare la preferenza alle riviste italiane, fra cui «Donna» tiene il primo posto.

Crescit eundo!...

Ieri sera in una affollata [illegible] l'interesse del pubblico alle gare di lotta che vanno svolgendosi al *Varietà Maffei*, e, contemporaneamente, va crescendo l'impegno ed il fervore nelle olimpiche lottatrici...; più energici vanno facendosi gli assalti, più astute ed imprevisti le parate...! Tanta animazione è l'indice certo che ci avviciniamo alla stretta finale, alla lotta decisiva, e così, il premio di lire cinquemila è disputato [illegible] tra le giunoniche signorine... ed il pubblico che va parteggiando, segno indiscutibile di interessamento, per questa o quella delle lottatrici.

Questa sera, martedì, [illegible]. Figuriamoci l'accanimento sulla pista e l'attesa nella sala!... Si preannunzia un debutto che farà, certamente, affollare il Varietà «Maffei», quello del *Duo Melany*... gli inarrivabili e comicissimi Menestrelli! Quelli che li hanno graditi e... visti qualche mese fa (e, si può dire, siano tutti i torinesi) leggeranno con giubilo ch'essi siano ritornati tra noi e riaffolleranno il Teatro facendolo risuonare dei loro scroscianti applausi. Continua, indiscusso, il successo della fortissima Troupe *Ines*, meravigliosa (semplicemente meravigliosa) nei suoi salti.

Come sa giudicare il pubblico torinese

E' bastato un semplice avviso della grande liquidazione di pellicceria confezionata ed in natura, fatta al *Grand Hôtel Bonne Femme* (via Pietro Micca, 3), dalle Case produttrici Germaniche, per determinare il concorso del pubblico elegante torinese, ammirato della bellezza dei generi e dell'eccezionale convenienza dei prezzi. Oggi e domani ultimi giorni di vendita.

Il Duca degli Abruzzi a Tripoli

La recente visita di S. A. R. il Duca degli Abruzzi a Tripoli e le festose accoglienze degli indigeni sono illustrate in una splendida film da oggi visibile al *Meridiana*, in aggiunta allo spettacoloso lavoro teatrale dell'«Aquila»: *La vampira indiana*, che sta ottenendo un successo grandissimo.

Stato Civile di Torino

29 dicembre 1913

NASCITE: 23, cioè maschi 10, femmine 13.

MATRIMONI: Cerutti Ernesto con Tamietti Lucia Virginia — [illegible] Giovanni con [illegible] — Pastaldo [illegible] con [illegible] Rosa.

MORTI: [illegible] Ernesto, d'anni 68, di Napoli, [illegible], 75.

[illegible] Maria Rosa, id. 61, di [illegible] (Savoia), [illegible].

[illegible] Italia n. Morano, id. 47, di Verona, casalinga, via Cuneo, 20.

Livio Giovanna n. [illegible], id. 67, di Avigliana, [illegible].

Lanza Giuseppe, id. 95, di [illegible], agiato, corso Re Umberto, 57.

Fontana Caterina ved. Quaglia, id. 78, di Torino, agiata, via Maria Vittoria, 10.

[illegible] Giacinto, id. [illegible], di Torino, [illegible].

[illegible] Luigi, id. [illegible], di Alessandria, [illegible].

[illegible] Giuseppe, id. [illegible], di Torino, scrivano.

[illegible] Giuseppe, id. [illegible], di Milano, [illegible], via [illegible], [illegible].

[illegible] Caterina, id. 78, di Torino, agiata, via [illegible], 8.

[illegible] Giovanni, id. [illegible], di [illegible], bracciante, via [illegible].

[illegible] Luigia ved. [illegible], id. [illegible], di [illegible].

Ferrero Luigi fu Giovanni, id. 72, di Torino, [illegible], via Legnano?, 11.

[illegible] Battista.

[illegible] Caterina, id. 19, di Livorno [illegible], via [illegible].

[illegible] n. [illegible], id. 67, di [illegible].

Vercelli Maria ved. Vercelli, id. 78, di [illegible], casalinga.

[illegible] Angela ved. Vico, id. [illegible], di [illegible], casalinga, via Andrea Provana, 1.

Rossi [illegible], id. 50, di Torino, manovale, via San Donato, 16.

Graglia Marianna n. Bassignana, id. 47, di Torino, casalinga, Regio Parco, 126 bis.

Fassano Giacomo?, id. 42, di Torino, meccanico.

[illegible] Carlo, id. 64, di Torino, agiato, corso Vittorio Emanuele, [illegible].

[illegible] Emma, id. [illegible], di Vigliano [illegible].

Più [illegible] minori d'anni [illegible].

Totale complessivo [illegible], di cui a domicilio [illegible], negli ospedali, istituti, ecc. [illegible].

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Società Anonima - Produzioni liriche) — Ore 20,30: *La Gioconda*, opera in quattro atti, musica del M. A. Ponchielli (Prima rappresentazione a serie d'abbonamento Serale pari). — Ingresso per questa sera L. 5.

TEATRO VITTORIO (F.lli Chiarella) - Stagione Verdiana — Ore 20,45: *Il Trovatore*, opera in quattro atti, di G. Verdi — Ingresso L. 1,50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella) (Drammatica Compagnia Italiana V. Reiter-L. Carini). — Ore 20,45: *Il mercante di [illegible]*, commedia in tre atti, di [illegible]: *I [illegible]*, farsa — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) (Compagnia operettistica Magnani, diretta da Federico Favi). — Ore 20,45: *La Reginetta delle rose*, operetta in tre atti, musica del Maestro R. Leoncavallo. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa [illegible]) — (Compagnia drammatica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci). — Ore 20,45: *[illegible]* (*La petite [illegible]*), commedia in tre atti, di Romain Coolus — Ingresso L. 0,80.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Bossoli, diretta da D. Testa) — Ore 20,45: *L'Carnval d' Turin*, commedia in tre atti, di Vado — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

TEATRO BALBO — Spettacoli di vera varietà [illegible] ore 20,30 — [illegible].

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di Varietà - Ore 21.

EDEN — Spettacolo Varietà di 1.o ordine, ore 20,45.

KURSAAL DURIO — Concerto - Riposo.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 29 dicembre 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: [illegible]; ore 15: [illegible]; ore 21: [illegible].

Stato atmosferico — Ore 9 1/2 sereno; ore 15: [illegible]; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi.

Massima — 2,9 Minima — 1,8

Stazione Termometrica [illegible] (Corso Dante).

Temperatura massima del giorno 29 + [illegible]

Temperatura minima della notte dal 29 al 30 — [illegible]

30 dicembre — Il sole nasce alle ore 8 e tramonta alle ore 16 e minuti [illegible].

Giorno della luna 4.

La vedova CLELIA CARTOTTI, il fratello LUIGI, la sorella MARIA, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti, profondamente commossi, ringraziano le gentili persone che parteciparono alle estreme onoranze tributate al loro rispettivo marito, fratello, cognato e zio

Ottavio Gerodetti

e tutti quanti vollero con gentile parole di conforto associarsi al loro dolore. 380 B

Vallemosso, 29 dicembre 1913.

ULTIME NOTIZIE

Dall'uno all'altro mare attraverso il Polo antartico

I propositi di Sackleton per l'audace impresa

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 29, notte.

Desta grande interesse l'annuncio uscito stamane sul *Times* che sir Ernesto Sackleton si accinge a tornare nell'Antartico alla testa di un'altra spedizione inglese. L'obbiettivo di questa spedizione sarà di attraversare il continente antartico, da mare a mare, passando a mezza strada per il Polo. La distanza da percorrere è calcolata a 1700 miglia, ma gran parte di esse sarà coperta sopra un itinerario affatto nuovo.

L'Inghilterra deve riavere il primato

In una intervista concessa oggi al *Daily Chronicle*, Sackleton ha descritto il suo piano e gli scopi che si prefigge colla nuova spedizione che sarà chiamata spedizione antartica imperiale. Egli ha detto: «Fino a quattro anni or sono l'Inghilterra teneva il primo posto nelle spedizioni polari, ma ora lo ha perduto. E' giunta l'occasione di riconquistare il prestigio e il posto che le spetta. L'obbiettivo principale della spedizione sarà di attraversare il continente polare. Le terre, che sul nostro globo rimangono ancora vergini di impronta umana, vanno rapidamente diminuendo, ma rimane ancora del lavoro da compiere. Negli ultimi anni l'interesse dei geografi si è concentrato sull'approccio verso il Polo Sud. Ma, eccezione fatta per la scoperta della terra di Coath, operata dal dottore Bruce nel 1904 e della spedizione Filchner, la quale nell'anno scorso riuscì ad effettuare uno sbarco a 68 gradi di latitudine, sappiamo ben poco del cosidetto quadrante di Weddell. Laggiù si trova una vasta regione inesplorata, uno dei più grandi spazi bianchi sulla carta geografica.

«La traversata del continente antartico — ha continuato l'esploratore — costituirà il più grande viaggio polare compiuto sin qui. Si tratta di un viaggio più lungo di quello necessario per raggiungere il Polo e tornare è infinitamente più difficile, perchè avanzeremo sopra un terreno nuovo, senza avere depositi sui quali appoggiarsi. La distanza che corre in linea retta fra mare e mare è di circa 1500 miglia geografiche, vale a dire 1700 miglia ordinarie. Più della metà di quest'itinerario è del tutto nuovo. Se lo effettueremo, andremo sopra terreno dove nessun esploratore è mai penetrato. In altri termini, dopo avere raggiunto il Polo dal mare di Weddell, riusciremo forse a trovare una via nuova verso il mare Ross, che non sarà nè quella seguita durante la nostra prima spedizione, e che il capitano Scott ha seguito, nè quella molto più breve che il capitano Amundsen scelse.

La grande giogaia

«Dal punto di vista geografico, — ha proseguito l'esploratore, — il nostro viaggio potrà chiarire e completare le informazioni sul continente antartico. Nessuno sa se la grande catena di montagne, chiamata Victoria, si estende attraverso tutto il continente. La soluzione di questo problema naturalmente interessa molto i geografi di tutto il mondo. La scoperta della grande giogaia di montagne, che supponiamo sia colà, sarà uno dei più grandi trionfi geografici. E non basta. Credo che i nostri studi geologici potranno riuscire di un valore scientifico singolare».

A questo punto Sackleton si è diffuso a parlare in particolar modo delle osservazioni magnetiche che si propone di fare. Egli intende di allestire un osservatorio magnetico completo nei suoi quartieri d'inverno, per farvi delle osservazioni costanti fin dall'inizio della stagione migliore. «Durante la mia ultima spedizione — ha proseguito l'esploratore, — abbiamo potuto fare soltanto delle osservazioni con degli apparecchi da campo; data la mancanza di fondi non abbiamo potuto valerci di un laboratorio magnetico completo. Tuttavia qualche cosa di importante riuscimmo pure a compiere, uno della nostra squadra, avendo raggiunto il polo magnetico per la prima volta».

Le due navi

Richiesto di dettagli intorno all'equipaggiamento della sua spedizione, Sackleton ha evaso la domanda, dicendo: «No, per il momento non posso renderli pubblici: le linee sommarie del mio piano sono queste: avrò due navi. Ciò accrescerà la spesa della spedizione, ma due bastimenti son necessari. Uno salperà da Buenos Aires, ai primi dell'ottobre venturo, raggiungendo se possibile i 78 gradi di latitudine, dove la spedizione tedesca, che si trova ancora laggiù, ha scoperto un buon ancoraggio. Se i ghiacci si presenteranno in condizioni favorevoli e se noi raggiungeremo la nostra base di operazione, il primo di novembre una squadra di sei uomini sbarcherà ed immediatamente si metterà in marcia, attraverso il continente gelato, ma se non avvicinassimo la terra al mare di Weddell in tempo opportuno, allora rizzeremo i nostri quartieri d'inverno permanenti ed a poco a poco stabiliremo depositi verso il Polo prima che l'inverno giunga. In questo caso noi tenteremo di attraversare il continente nell'anno successivo. Oltre ai sei uomini della squadra che giungerà all'Antartico per la traversata, io avrò a mia disposizione un geologo ed uno specialista di fisica per ciascuna delle due navi della spedizione. E' possibile che nei riguardi della prima nave questi tre scienziati siano stabiliti ai quartiere d'inverno sul mare di Vedell ed oltre ad essi è possibile ch'io abbia un'altra squadra di tre uomini pronti ad esplorare la costa ad Oriente del nostro quartiere d'inverno, la quale è interamente sconosciuta. Ma tutto ciò dipende specialmente dai fondi di cui disporrò».

A quando la partenza

«Come ho già detto stamane nella mia lettera al *Times*, è stato un mio generoso amico, il quale, pieno di spiriti patriottici, ha provvisto la maggior parte del denaro occorrente per la spedizione ma più fondi io avrò per la spedizione e più potrò estenderne gli intenti in modo da avere contemporaneamente in moto il maggior numero di slitte. Durante i mesi estivi la prima nave si metterà in navigazione dalla costa dove stabiliremo il quartiere d'inverno per il Mare di Ross e quando la stagione incomincerà a rinfrescare, il bastimento lascierà l'Antartico facendo rotta per il Sud America. La seconda nave salperà dalla Nuova Zelanda nei primi mesi del 1905 e sbarcherà al sud sulla costa del Mar di Ross in cui cercherà di incontrare la squadra che le verrà incontro attraverso il continente polare. Le due squadre quindi congiunte, riguadagneranno la nave la quale le trasporterà alla Nuova Zelanda. Le due navi useranno come combustibile, in luogo del carbone, il petrolio. Questo costituisce, per varie ragioni tecniche, un grande vantaggio specialmente nella navigazione fra ghiacci in un clima freddissimo.

A questo punto l'esploratore, parlando dei suoi propositi è saltato deliziosamente di palo in frasca e fra l'altro ha detto che usando speciali cure si potrebbero trasportare vivi dei pinguini e dei trichechi i quali in queste condizioni non furono mai trasportati dalle regioni polari. Sackleton porterà seco nella sua nave delle apposite gabbie per i pinguini e delle vasche per i leoni di mare.

«Quanto ai compagni che condurrò meco in questa impresa imperiale, ha soggiunto l'esploratore, per il momento posso dire soltanto che il mio comandante in seconda sarà Francesco Wild, il quale fu capitano dello Scott nella spedizione del 1901; accompagnò me nella marcia verso il sud nel 1908 e fece pure il grande viaggio della spedizione australiana nel 1910. Egli è uno dei più forti e sperimentati esploratori polari.»

Le slitte velivoli

Interrogato sui mezzi di trasporto che si propone di usare ha detto: «La squadra che opererà la grande traversata incomincierà il suo viaggio con 120 cani e due slitte, le quali saranno mosse da eliche di areoplano, munite di motori leggeri da areoplani. Queste slitte saranno delle specie di velivoli. Noi però abbiamo più fiducia nei cani, i quali nel gran viaggio di Amundsen verso il polo sud, diedero prova di una grande velocità. Vedremo di procurarci i migliori cani; ne compreremo all'Alaska ed anche in Siberia. Vogliamo che i cani siano già rotti al tiro delle slitte sulle navi. Quanto alle slitte automobili sono praticamente inutili nell'Antartico, giacchè il motore quasi sempre si spezza quando le slitte sono costrette a correre sopra superficie più scabre dei ghiacciai. Io piuttosto intendo portare meco una slitta ordinaria non più larga delle solite, mettendovi sopra, come ho detto, un motore leggero da areoplano, con la relativa elica. Ho già fatto degli esperimenti ed ho trovato che una slitta così fatta è capace di tirare 7 quintali di carico alla velocità di 5 o 6 miglia all'ora. Se potrò far costruire due slitte di questo sistema, le farò approvare accuratamente, durante l'inverno prossimo sopra la neve, in Siberia ed al Canadà in condizioni climatiche ed in terreni affini a quelle dell'Antartico. Durante il viaggio, degli esperimentati «chauffeurs» le proveranno rigorosamente.

— E quanto tempo prevedete durerà il vostro viaggio?

— Ecco una domanda alla quale è impossibile risponde con precisione. Quando si tratta di esplorazioni polari, bisogna infatti tener conto di un margine per l'imprevisto, il quale accade quasi sempre. Però, benchè il viaggio appaia molto lungo, credo sia possibile compiere la traversata del continente antartico in cinque mesi, se le condizioni perdurano favorevoli. Questo significa una media di 15 miglia geografiche al giorno, il che ci permetterà di raggiungere il mare di Ross nella primavera del 1915. Per essere preparati a tutte le evenienze avremo sempre dietro le spalle la base del mare di Weddel, per una prudente ritirata, qualora tutto andasse male, durante la prima stagione. Nella base del mare di Weddel, lascierò un gruppo di uomini i quali rimarranno fino alla stagione successiva.

Si osserva nei circoli geografici londinesi che attualmente, mentre Shackleton si accinge ad iniziare questa spedizione, un'altra spedizione inglese, quella di Stackhouse, si trova già in rotta per l'Atnartico. Una Agenzia si dichiara autorizzata a dichiarare che Shackleton non ha alcuna intenzione di fare una gara col suo connazionale, il cui scopo è soltanto quello di fare rilievi geografici nella vasta terra di Re Edoardo VII. I preparativi di Stackhouse sono stati interessanti per il fatto che l'esploratore intende esperimentare, sopra i campi di ghiaccio un areoplano. Egli crede che la macchina che ha portato seco servirà a meraviglia per i rilievi che si propone di eseguire.

Tutto è pronto a Parigi per ricevere "Monna Lisa,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, notte.

Si stanno facendo gli ultimi preparativi per il ricevimento della «Gioconda». Il quadro sarà esposto all'Accademia delle belle arti, nella sala a pian terreno a partire dal 1.o gennaio. L'entrata nella sala è a pagamento, e, come fu detto, il prodotto, andrà a beneficio delle opere di beneficenza poste sotto il patronato dell'Ambasciata italiana. Sotto gli ordini del direttore e di un architetto gli operai si sono occupati della decorazione della sala dove sarà esposta *Monna Lisa*. Il quadro sarà esposto sotto una specie di baldacchino, di fronte all'entrata. I muri saranno coperti di drappi in armonia colla tinta del quadro. Sono pure state disposte piante verdi sui gradini della gran scala. E' inutile aggiungere che sarà organizzato un rigoroso servizio di ordine tanto all'ingresso della sala che attorno al quadro.

Una nota ufficiosa sulla risposta della Triplice

L'indiscrezione francese ha reso il compito difficile

Londra, 29, notte.

Una nota comunicata ai giornali dice: «A causa delle feste, il Foreign Office non ha ricevuto ancora la risposta delle Potenze della Triplice Alleanza, la quale farà sapere senza indugio che accetta le proposte relative all'Albania; invece, circa le isole dell'Egeo, le Potenze della Triplice Alleanza non hanno finito ancora di consultarsi tra loro. Il compito della diplomazia è reso difficile dalla pubblicazione avvenuta a Parigi delle proposte britanniche, pubblicazione che commosse l'opinione pubblica in Turchia, in Grecia e altrove». (Stefani)

L'arbitrato della Francia nella controversia bulgaro-greca per i confini di Tracia

Parigi, 29, notte.

Il *Temps* annuncia che, di comune accordo, i Governi di Grecia e di Bulgaria hanno deciso di sottoporre all'arbitrato della Francia tutte le questioni e le controversie per la delimitazione della nuova frontiera greco-bulgara in Tracia. La divergenza relativa al tracciato della nuova frontiera greco-serba nei dintorni di Ghevgheli sarà direttamente risolta dal Gabinetti di Belgrado e di Atene.

L'attesa enorme a Parigi per la prima del "Parsifal,,

Le scene meravigliose

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, notte.

All'«Opera» continuano attivamente le prove di «Parsifal», che andrà in scena fra breve. L'importanza dell'opera e la messa in scena, complicatissima, rendono il lavoro assai faticoso. La prova generale è fissata per giovedì, 1.o gennaio, e le cinque rappresentazioni straordinarie sono fissate per i giorni 4, 6, 8, 13 e 15 gennaio. L'orchestra attaccherà le prime battute dell'opera di Wagner precisamente alle sei. Il primo atto durerà un'ora e 45, terminando alle ore 7 e 45, e nell'intermezzo di un'ora, gli spettatori potranno pranzare. Alle 8,45 il telone si alzerà per il secondo atto, che è della durata di un'ora e 20 minuti. Seguirà un secondo intermezzo di mezz'ora, e alle ore 10,05 comincierà il terzo atto. La rappresentazione terminerà probabilmente alle 11,45. Inoltre sarà applicata con rigore, una misura che sarà bene accolta da tutti gli amatori della musica: sarà proibito di entrare nella sala durante lo spettacolo. Così, il va e vieni, di cui si lagnano tutti gli spettatori dell'«Opera», avrà finalmente fine.

Le scene sono state preparate con grande cura dal signor Simas. La scena del primo atto rappresenta, come dice il libretto, una foresta ombrosa e severa, ma non cupa. Per dare l'idea della tranquillità, il signor Simas ha dipinto sullo sfondo un lago limpido e tranquillo, così da ottenere un particolare effetto di calma. Nel primo atto, come è noto, avverrà una trasformazione scenica; un panorama si svolgerà da sinistra a destra, in cinque minuti; la foresta scomparirà, per dar posto a masse rocciose, e il suono delle campane si sentirà attraverso le muraglie, nella roccia. Il lavoro per la preparazione di questa scena è stato complicato, date le dimensioni del teatro.

Con grande cura è stata allestita la scena del San Graal, per cui si è ricorsi all'arte romanica; in questa scena hanno gran parte le decorazioni in oro; i pilastri sono in marmo nero; la cupola è fatta in modo da dare l'impressione di essere di quaranta metri di altezza.

L'attesa è enorme.

Esplosione in un laboratorio a Parigi

Operaio gravemente ustionato

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 29, notte.

Una terribile esplosione si è verificata questa mattina in via del Mercato a Neully, in condizioni strane e misteriose. In via del Mercato, 29, è situato un laboratorio di fomiste diretto da un italiano, signor Nessi, e da un francese signor Bouriery. Questa mattina alle 8, dopo la giornata di riposo settimanale, gli operai rientrarono come al solito per il lavoro. Ciascuno si recò al proprio posto ed il signor Nessi fece il suo solito giro di ispezione. Fu però assai sorpreso di trovare sul suo scrittoio una cassetta di metallo di piccole dimensioni. Il padrone chiamò un operaio, certo Rinbevoulth, e gli diede l'ordine di aprire la cassettina. Con un paio di forbici l'operaio fece saltare il coperchio della scatola, ma aveva appena compiuto l'operazione che una violenta esplosione si produsse. La cassetta era scoppiata lanciando i frantumi di metallo da ogni lato e da essa si sprigionava un denso fumo. L'operaio aveva ricevuto delle ustioni al volto e alle mani ed era caduto al suolo. Un commissario di Polizia venne subito avvertito e si recò sul luogo per procedere alle indagini.

Un altro operaio ha così narrato l'accaduto: «Io lavoravo in una stanza vicina quando ad un tratto intesi una forte detonazione e vidi uscire dall'ufficio dei miei padroni una vampata di fiamme e di fumo. Nello stesso tempo le fiamme toccavano il soffitto. L'operaio, che era nell'ufficio intento ad aprire la scatola, si precipitò verso di me con la faccia terribilmente ustionata e la cravatta, la camicia e gli abiti tutti in fiamme. Mi precipitai in suo soccorso. Il disgraziato faceva pena a vedersi, tanto soffriva. Il signor Nessi lo fece trasportare all'Ospedale». Intorno a questo fatto regna il più grande mistero e l'Autorità ha aperto una inchiesta.

La chiusura dell'istruttoria pel disastro di via del Tritone

Roma, 29, notte.

A proposito del disastro di via del Tritone, i giornali recano che stamane si è riunita in Camera di Consiglio la Sezione d'accusa, per decidere. Il procuratore generale, cavaliere Mancinelli, ha insistito nelle conclusioni della sua requisitoria, domandando il rinvio a giudizio, come responsabili penali, degli ingegneri Bibolini e Satti, ed ha richiesto il rinvio dell'ing. Ceci, quale presidente della Società di imprese fondiarie, soltanto quale responsabile civile. La Sezione d'accusa ha completamente accolto le conclusioni del procuratore generale, e così la fase istruttoria è terminata.

L'on. Turati obbligato dai medici all'assoluto riposo

Roma, 29, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Milano che l'onorevole Filippo Turati si trova in condizioni di salute non molto buone. I medici che lo curano gli hanno ordinato un completo riposo. Il suo male deriva da una grande stanchezza, cagionata dall'eccessivo lavoro di quest'ultimo periodo parlamentare. L'on. Turati non riceve più nessuno, neppure gli amici intimi, secondo le prescrizioni dei medici.

Deputato ungherese ferito gravemente in un attentato

Orah (Ungheria), 29, notte.

Il deputato Hamoy venne colpito oggi al Municipio di Hustes con tre rivoltellate dall'oste Mladin. Il deputato riportò ferite gravi: una palla lo colpì alla regione cardiaca. L'autore dell'attentato si presentò alla gendarmeria, dove ha dichiarato che negli ultimi mesi era venuto a conflitto con Hamoy, perchè questi girò alcune sue cambiali, rovinandolo. Hamoy si recherà a Budapest in una clinica per farsi curare.

La Mosella in piena

Metz, 29, notte.

In seguito alle abbondanti nevicate, il livello della Mosella è salito a metri 1,50. A Treviri il suo livello, durante le ultime dodici ore, è salito di più di due metri. A Elfeld, l'altezza delle acque ha raggiunto m. 1,50; la circolazione è interrotta; i treni subiscono gravi ritardi; anche la maggior parte delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche sono interrotte.

Vedrines verso il Cairo

Il meraviglioso "raid,,

Cairo, 29, notte.

Vedrines è stato atteso durante tutta la giornata di ieri. Egli ha lasciato Giaffa alle 8,30 di questa mattina, ed è giunto a Eliopoli alle 1,15. Vedrines ha così quasi compiuto il difficile tentativo che la mala sorte costrinse Daucourt ad abbandonare.

Il «raid» di Vedrines è stato compiuto in 10 tappe, da 350 a 600 chilometri caduna.

Le tappe sono state compiute nei giorni stabiliti dal pilota, con meravigliosa regolarità. Il percorso totale compiuto da Vedrines è valutato a 4500 chilometri.

Una dichiarazione di Todeschini al Consiglio comunale di Verona

Verona, 29, notte.

Questa sera ebbe luogo la seduta del nostro Consiglio Comunale. Erano presenti moltissimi consiglieri e la folla stipava in modo veramente impressionante le tribune. La sala amplissima del Consiglio presentava un aspetto imponente, come nelle grandi occasioni. Prima che si inizi la seduta, l'on. Mario Todeschini, deputato al Parlamento, chiede la parola e fa la seguente testuale dichiarazione fra la più grande attenzione:

«Non perchè alcuno di voi possa essere turbato da alcun dubbio verso di me per quanto contro di me si è pubblicato nei giorni scorsi; non perchè, dopo l'esito giuridicamente formale del recente dibattito da me iniziato contro una delle pubblicazioni che tentarono e tuttora tentano di ferire, per annientarla, la mia dignità di cittadino, di consigliere comunale e di deputato al Parlamento, stia in alcuno di voi inquietudine alcuna per la mia dignità a proseguire il mio ufficio anche in questo supremo consesso della rappresentanza civica, ma per i concittadini nostri, che mi elessero, sia a questo ufficio amministrativo di consigliere comunale, come all'altro politico di deputato al Parlamento, consentitemi la seguente breve e doverosa dichiarazione: «La nefanda accusa con la quale codardi e miserabili avversari politici — se pur son degni di tale qualifica — tentarono ed ancora intendono paralizzare, infamandola, la mia attività di cittadino eletto ai pubblici uffici, è falsa. Con sicura coscienza lo proclamo solennemente dinanzi a voi, o rappresentanti della città. E da questa aula, che pur sa la mia fede e il mio amore di cittadino, di consigliere e di deputato, superbamente tale affermazione io butto sdegnoso contro quanti malvagi la nefanda accusa o inflitrono o raccolsero o diffusero. La stessa nefandità dell'accusa mi costringe tuttora soltanto alla solenne affermazione testè espressavi. Ma mentre già ho proceduto e procedo con maggiore diligenza a demolire la calunnia turpissima, da questa civica serenità vi assicuro che deputato al Parlamento, consigliere comunale e cittadino, io qui, con voi — come nel Parlamento nazionale — ho già dato e darò la mia tenace opera».

La dichiarazione dell'on. Todeschini fu accolta da nutriti applausi dal pubblico delle gallerie e dalla maggioranza dei consiglieri che, come si sa, è composta di socialisti.

Dopo ciò, venne proseguita la seduta e venne votata la somma di L. 20.000 ad unanimità per la costituzione di un campo di aviazione militare che sorgerà presso Porta Nuova al posto dell'attuale Ippodromo.

Vivaci incidenti al Consiglio Comunale di Cuneo

Cuneo, 29, notte.

Quest'oggi il Consiglio comunale ha tenuto nuovamente seduta. Aperta la discussione sull'Azienda autonoma del gas-luce, la Commissione nominata dal Consiglio, nelle persone dei consiglieri Beraudo, Masera e Pilastri, riferiva, non nascondendo il suo non favorevole impressioni per l'insincerità del bilancio di previsione dell'Azienda, compilato con criteri eccessivi di pessimismo inesplicabile. L'avv. Bertolino, della minoranza, si associava alle conclusioni del relatore e alla proposta di quest'ultimo per un esercizio provvisorio, e mandando all'Amministrazione del gas per un più sincero bilancio. L'avvocato Solari, assessore, scagiona detta Amministrazione dall'accusa mossale, ma l'avvocato Bertolino replica: «Le cifre non sono sincere! Sono menzogne!». — On. Solari: «Lei offende delle onestissime persone». — Bertolino: «Qui non è questione di persone, ma di metodi». Interviene nel dibattito, che appassiona da anni, il pro-sindaco, on. Cassin, che dichiara chiuso l'incidente; ma più tardi, mentre il ragioniere del Comune, Gazzi, legge i capitoli del bilancio, il consigliere Ferraris di Celle trova errato delle imposizioni. Il pro-sindaco conviene nell'osservazione, e allora il consigliere Cavaglioni, uno dei capi della maggioranza, esclama, tra l'ilarità dei colleghi: «E allora perchè le volete approvare quelle impostazioni?». Finalmente si viene al voto, e dopo prova e controprova il bilancio dell'Azienda del gas è approvato, con parecchie astensioni e dei voti contrari.

Si passa quindi al bilancio comunale.

Il comm. Morozzo Della Rocca prosciolto dall'accusa di spionaggio

Ravenna, 29, notte.

Oggi, l'Autorità giudiziaria ha dichiarato prosciolto il commendatore Morozzo Della Rocca, per inesistenza di reato. Il Morozzo venne arrestato il 20 luglio u. s., coll'imputazione degli articoli 107 e 201 del Codice Penale, cioè: spionaggio e sottrazione di documenti. Domattina verrà messo in libertà.

Come ricorderete, il comm. Morozzo Della Rocca era stato arrestato a Cervia, sotto l'accusa di spionaggio a favore dell'Austria. Il Morozzo fu Capo-Sezione al Ministero della Guerra, e si sospettava avesse comunicato allo Stato Maggiore austriaco dei segreti riguardanti i nostri armamenti. Parve da prima si fosse scoperto un caso gravissimo, ma la prima inchiesta rilevò subito trattarsi di una vendita... di fumo, e cioè, il Morozzo aveva bensì dato ad ufficiali austriaci delle informazioni, ma esse non erano di alcuna importanza; riflettevano, più che altro, notizie su movimenti di truppe e di navi, ecc.

Due morti e cinque feriti per lo scoppio di una mina

Vicovaro, 29, notte.

Stamane, mentre fervevano i lavori nella galleria delle Mole, per la sistemazione dell'Aniene, è stato udito un improvviso scoppio, seguito da gemiti. Una mina, di quelle che si usano per compiere i trafori, era scoppiata, producendo il crollo di molto materiale pietroso, che era precipitato sugli operai addetti al lavoro di trapanazione. Erano state preparate due mine. Dato il fuoco, gli operai si sono ritirati. Uditi i due spari, il caporale Crielesi diede ordine di rientrare nella galleria; senonchè, mentre gli operai avanzavano, è esplosa la seconda mina. Dalle dichiarazioni dei feriti, sembra che il caporale e gli operai abbiano scambiato l'eco della prima esplosione con l'esplosione della seconda mina. Sono morti sotto le macerie il caporale Crielesi, il nipote di questi, Vittorio, e sono rimaste più o meno gravemente ferite altre cinque persone.

Guardia di finanza che precipita nella Dora

Ivrea, 29 notte.

Oggi, verso le 2,30, la guardia di finanza Tommaso Chiam, di anni 23, dopo di essersi recato col brigadiere, per servizio, a Borgofranco, ritornava in città. Giunto presso il ponte vecchio della Dora, che dà accesso al Borghetto, non si sa come, nello svolto, andò a battere contro il parapetto, cadendo a capofitto nel fiume. Fu tale la spinta che ebbe il disgraziato giovane, che la rivoltella agganciò la fondina ed andò a cadere sulla sponda del fiume. Per quante ricerche si siano fatte non fu possibile finora trarre alle acque il cadavere che fu travolto in un gorgo profondissimo.

La spedizione Piacenza

Il ritorno delle guide Gaspard e Savoye dalle alte montagne dell'Asia

Châtillon, 29, notte.

Oggi, dopo un'assenza di nove mesi, sono ritornati alla loro valle diletta, alle loro care montagne le due valorose guide alpine Giuseppe Gaspard di Valtournanche e Cipriano Savoye di Prè Saint Didier. I due signori delle Alpi sono reduci dall'Asia dove si recarono quali membri della spedizione scientifica e alpinistica organizzata e diretta dal cav. Mario Piacenza, di Pollone, della quale voi avete dato i particolari delle più importanti ascensioni.

I due taciturni figli delle Alpi, accolti alla stazione di Châtillon da alcuni colleghi e da parecchi portatori del Club Alpino, hanno espresso subito, e sobriamente, la soddisfazione per le difficili escursioni compiute nella gran catena dell'Hymalaja, nelle catene dell'Indostan, del Belucistan e nella zona del Tibet. Gaspard e Savoye hanno dichiarato che tanto il dott. Piacenza quanto il dott. Borelli e gli altri membri della spedizione si sono dimostrati resistenti alla montagna, alla privazione delle lunghe marcie sui ghiacci e degli alti bivacchi notturni in mezzo ai nevai vasti come mari. Le più alte vette raggiunte durante l'escursione sono quelle del Mònkong (m. 7200 sul livello del mare) e del Zatairè (m. 6000 s. l. d. m). Sulla spedizione, che aveva carattere turistico e scientifico, scriveranno a suo tempo lo stesso dott. Piacenza e gli scienziati che vi hanno partecipato. Le due guide hanno confermato che furono compiuti importanti studi fisiologici, ricerche accurate sulla fauna e sulla flora dell'alto Tibet, sul glacialismo e sulla geologia di quelle interessanti e ancora inesplorate regioni. I documenti e le raccolte geologiche e botaniche portate in Europa dai membri della spedizione saranno molto utili alla scienza perchè, a quanto risulta, ci sono in essi materiali preziosissimi, fino ad ora sconosciuti.

Al Consiglio Provinciale di Novara

Una dimostrazione all'on. Falcioni

Novara, 29, notte.

Oggi si è riunito in seduta ordinaria, il nostro Consiglio provinciale, sotto la presidenza del neo-senatore Rizzetti, presidente, coll'intervento del prefetto comm. Zoccoletti, quale commissario governativo. Il numero degli intervenuti era di 47. Festeggiatissimo fu l'intervento dell'on. Falcioni, dopo tanto tempo assente dalla nostra città.

Apertasi la seduta il presidente Rizzetti, con nobili e commoventi parole ricordò la morte del comm. Oreste Bagnolia, ex consigliere provinciale e sindaco di Vercelli.

Si passa quindi allo svolgimento di diverse interpellanze che precedono l'ordine del giorno. Il cons. Mombello, che interpella la deputazione provinciale per sapere quali sono i motivi del ritardo nei lavori di costruzione del ponte sull'Elvo, in quel di Occhieppo. Risponde il presidente della Deputazione che molte furono le cause, ma che ora esse sono state eliminate e il ponte verrà quanto prima ultimato.

Il consigliere socialista Finazzi, circa il caso elettorale Gaiani, vuole sapere quali provvedimenti intenda prendere l'Amministrazione provinciale per evitare arbitrarie ingerenze prefettizie che violano la libertà individuale e sono di danno e spesa all'Amministrazione provinciale stessa. Il fatto merita un breve cenno illustrativo. Quasi non bastassero i seri comizi elettorali tenuti dai tre candidati in lotta, certo Giovanni Gaiani, operaio, noto per le sue stravaganze, s'era fitto in mente di divenire deputato e a sua volta arringava la folla per le vie e per le piazze suscitando l'ilarità e togliendo la serietà alla lotta elettorale. Nessuno mettendo in dubbio che il Gaiani sia un tipo anormale e quindi ad evitare possibili incidenti il Prefetto, previo certificato sanitario, lo fece internare nel Manicomio Provinciale. Il provvedimento suscitò fiere polemiche.

Il Presidente della Deputazione ed il Prefetto delucidano con chiarezza il fatto e l'interpellanza Finazzi cade senza incidenti.

Seguono alcune altre interrogazioni, una del consigliere Frolla, sulla ferrovia Biella-Novara ed una del consigliere Raineri, per la ripresa della fermata del diretto notturno alla stazione di Pallanza-Fondotoce. Ad entrambe dà esaurienti spiegazioni il comm. Calderini.

Si passa quindi allo svolgimento dell'ordine del giorno. Il Consiglio respinge unanimemente le dimissioni presentate dai consiglieri on. Montù e Viola. Si passa alla discussione generale sul bilancio preventivo 1914 e si accenna all'aumento di una nuova imposta (terreni e fabbricati da 60 a 70 cent. Questa proposta suscita un violento battibecco tra la maggioranza e la minoranza. L'on. Beltrami prende per primo la parola e si scaglia vivacemente contro il Governo, che dice «spende i miliardi per colonizzare l'Africa e lascia languire le finanze provinciali e comunali». Egli conchiude proponendo di inviare al Governo il bilancio della provincia affinchè pensi lui a sistemarlo... (ilarità vivissima). All'on. Beltrami, seguono i suoi colleghi che propongono addirittura che il Consiglio dia le dimissioni in massa come protesta contro il Governo, unica causa della difficoltà della situazione finanziaria delle provincie italiane. La minoranza voterà quindi contro l'aumento della sovra imposta.

L'avv. Pipia vorrebbe che si sospendesse tale aumento e si cercasse di fronteggiare la situazione con nuovi mutui in attesa che il Governo venga in aiuto. Parlano a favore dell'aumento alcuni consiglieri ed infine il Presidente sen. Rizzetti, dice che purtroppo è necessario di affrontare tale arduo problema come unico mezzo per consolidare le sorti finanziarie della provincia. Dice che è impossibile che il Consiglio si dimetta perchè tali dimissioni riuscirebbero non solo inutili, ma addirittura dannose.

Con una calorosa dimostrazione all'on. Falcioni si toglie la seduta. Sono le 19,30.

Per le Università di Torino e Genova

Roma, 29, notte.

Nel bilancio di previsione del Ministero dell'istruzione pubblica, fra le maggiori spese, dovute a cause d'interesse prevalentemente locale, si notano le seguenti: a favore della R. Università di Genova: Clinica pediatrica, spese di arredamento ed acquisto di materiale scientifico L. 7000. Clinica oculistica: spese di arredamento ed acquisto di materiale scientifico L. 8000.

A favore della R. Università di Torino: Istituto di fisiologia: impianto di riscaldamento L. 12.170.

La morte del più vecchio veterano

Aosta, 29, notte.

E' mancato ai vivi, quasi improvvisamente, alla frazione Dièves, in quel di Aymavilles, il più vecchio veterano, di cui si gloriava questa regione. Egli è Charruaz Lorenzo, nato nel 1820. Viveva da solo, come un eremita, ma, lavorato, narrava volentieri gli episodi della campagna 1848-49, alla quale prese parte, sino alla rotta di Novara. Faceva, senza fatica, nè incomodi, le due ore di cammino, che dividono la sua frazione dalla borgata, per riscuotere la sua pensione di veterano.

NOTIZIE TEATRALI

Il Mercante di Sogni

Commedia di Larivière

(Teatro Carignano).

Andrea Bour è uno scrittore di teatro che ha conquistata la celebrità, ed è alle porte dell'Accademia Francese, perchè Marta Rodier, un'attrice accademica, ha suscitato in lui il gusto della vita, gli ha spianato la strada, l'ha portato alla vittoria. Marta da dieci anni vive con Andrea: è la sua amante ardente e la sua ascolta utilissima. Ma Marta volge al tramonto, mentre Andrea sta raggiungendo il suo zenit. Poco strano quindi che Andrea Bour, accolto e festeggiato dall'alta società, trascuri Marta, per gettarsi alla conquista di Luisa de Tremond, quattro milioni di dote, figura incantevole, anima appassionata ed ingenua, sebbene macchiata da un precedente fallo.

Il destino mette accanto a Luisa di Tremond un cuore onesto, coraggioso, virile, umilmente amante: Filippo di Feverolles, segretario del padre, che comprende a tempo la manovra di Andrea Bour, e cerca di sventarla. Filippo avverte Marta Rodier che Andrea è alla caccia dell'ereditiera; e Marta si precipita alla città d'acque dove Andrea sta procedendo alla cattura di Luisa de Tremond.

L'incontro dei due amanti è tempestoso. Andrea crede di poter sciogliere la catena che lo lega a Marta, convincendola che l'unione con Luisa de Tremond non è che un buon affare, l'elezione all'Accademia assicurata, un bel yacht bianco, in cui si potrà vagare sulle onde e approdare a desiderate contrade lontane. Ma Marta non intende di associarsi a questo affare, in cui non c'è posto per lei. Essa ama ancora Andrea, l'ha nelle carni, non vuole, non può cederlo. Gli lo grida con veemenza, ricordandogli tutto ciò che le deve, includendo nei particolari più atroci, mettendo spietatamente a nudo il ruolo miserabile che egli ha per tanti anni accettato, confermandolo in una sola parola «mantenuto!» e il suo disprezzo del passato e il suo diritto sull'avvenire di lui.

De Feverolles non s'è limitato a chiamare Marta; ha anche denunziato a Luisa la relazione di Andrea Bour. E Luisa va dritta da Marta, per sapere la verità. E l'apprende, e, naturalmente, non ne guarisce. Marta le dichiara che ama con tutte le forze del suo essere Andrea, le dice che Andrea non è degno di lei, che la fugga, che glie lo lasci, perchè le ha certamente mentito.

Luisa è sconvolta, smarrita. Vuole vedere ancora una volta Andrea, prima di decidere quello che farà.

L'incontro avviene a mezzanotte, in una casa di caccia, solitaria nella foresta. Luisa ha allontanato i servi, per essere sola con Andrea. Vuole interrogarlo, vuole sapere se è stata ingannata, come ha affermato Marta fra le lacrime con così tragico accento di verità.

Andrea dapprima è esitante: cerca di placarla, di calmarla, di persuaderla colle parole dolci e buone. Poi, avendo Luisa invocato da lui, come prova di sincerità, il grido, le lacrime, come ha sentito e veduto da Marta, anch'egli si toglie la maschera e si dichiara qual'è: confessa che ha voluto conquistarla perchè la sua ricchezza l'ha affascinato, come la fonte di tutti i beni desiderabili, perchè il suo corpo ha desiato nei suoi sensi una febbre senza rimedio. Per l'anima nulla. La fanciulla si sente più profondamente ferita, più irrimediabilmente contaminata che dall'altro uomo che l'ha posseduta e l'ha abbandonata. Chiude furtivamente la porta della casa, ne getta la chiave dalla finestra e s'avvelena. Mentre si torce negli spasimi dell'agonia, vede spuntare sugli occhi di Andrea le prime lacrime — le lacrime inutilmente invocate a testimonio dell'amore. Ma è troppo tardi: e la fanciulla spira sotto gli occhi di Andrea, esterrefatto, mentre le campane invisibili suonano l'Angelus.

Tale la trama del nuovo lavoro di Larivière, strano e non bene riuscito impasto di realismo brutale e di anelito alla poesia non sempre priva d'ale. Il *Mercante di sogni* è naturalmente Andrea Bour, lo scrittore che imbastisce sogni e fantasie per gli altri, e non per sè. Questo tipo centrale della commedia non possiede coerenza ed umanità; è una creazione artificiosa ed errata, da cui irradiano tutti i difetti, le sproporzioni e le inverosimiglianze del lavoro. E' psicologicamente legittima la figura di Marta, che lotta fino alla disperazione per conservare l'amante, che ama coi nervi e col sangue, che è infine una creatura sua, poichè l'ha estratto dall'oscurità e l'ha portato al trionfo; è accettabile anche, sebbene in grado minore, la figura di Luisa che, folle d'amore per Andrea, si uccide quando vede dalle prove che raccoglie nelle stesse parole di lui, che un abisso è scavato fra il suo sogno e la realtà. Non si comprende invece Andrea, questo cinico incompleto, che piange lacrime di pietà e d'amore quando Luisa è per colpa sua in braccio alla morte, questo cacciatore di doti che dovrebbe essere di fertile ingegnosità, poichè è un celebre scrittore di teatro, e non riesce ad evitare le più balorde complicazioni avverse.

Lo sviluppo della commedia risente dei metodi di Bernstein e di Niccodemi; ma senza finezza, senza sfumature, senza progressione, con una violenza rozza e in molti punti urtante.

L'esecuzione fu eccellente per parte della Reiter; meno persuasivo il Carini.

Applausi ai primi due atti; qualche zittio al terzo.

La "Gioconda,, di A. Ponchielli al Teatro Regio

Come già annunciammo, stasera andrà in scena «La Gioconda». E dall'impressione lasciata in chi intervenne alla prova generale ed in noi, potremmo argomentare che il successo non sarà inferiore a quello di «Lohengrin».

Avvertiamo, intanto, che «La Gioconda» si ripeterà giovedì, e che venerdì riavremo una rappresentazione del «Lohengrin», di cui la esecuzione andò ancora migliorando, fuori abbonamento ed a prezzi ridotti per le poltrone e per i palchi.

ULTIME DI CRONACA

Le comparse di cinematografo vogliono unirsi in federazione

C'era da aspettarselo. Dato il numero stragrande a cui sono pervenute in Torino le comparse di cinematografo, era, strano come sinora non avessero costituito anch'esse, come tutte le altre classi di lavoratori, la loro brava federazione.

Ebbene, ieri si sono gettate le basi anche di questa. Sarà la federazione dei cachellisti (pronunciatelo alla francese), poichè questo nome esotico è ormai divenuto l'appellativo speciale delle comparse cinematografiche.

Da coloro che intendono fondare la federazione abbiamo ricevuto una lettera in cui si dichiara come in seguito agli incidenti che frequentemente si ripetono in danno del personale cinematografico, questo intenda federarsi allo scopo precipuo di evitare l'accaparramento per le vie, sottraendosi così a qualunque speculazione dei capi-comparsa. Alla federazione quindi le Case cinematografiche potranno poi rivolgersi pel personale di cui abbisogneranno.

Le conseguenze di una monellata

La «Croce Verde» ha trasportato all'Ospedale Martini, in Borgo San Paolo, il tessitore Pertusio Tommaso, di anni 32, abitante in via Pistoia, N. 40, al quale il dottore Caneparo riscontrò una ferita penetrante profondamente nelle carni della gamba destra, prodotta da una pietra, che lo aveva colpito a guisa di proiettile. Dal racconto fatto dallo stesso Pertusio, il ferimento avvenne nelle seguenti circostanze: Poco dopo il mezzogiorno, il Pertusio percorreva via Aquila, conducendo per mano una bambina. Nella stessa strada si trovavano alcuni monelli, i quali, per divertirsi, avevano empito un tubo di ferro di polvere, pietre e stoppa e quindi gli avevano dato fuoco. Il tubo, naturalmente, scoppiò, ed una delle pietre colpì il disgraziato proprio nel modo che abbiamo narrato.

Non occorre aggiungere che, vedendo le conseguenze del loro atto, i monelli si allontanarono rapidamente. Sul luogo fu chiamata la «Croce Verde», la quale provvide al trasporto del povero uomo nel Nosocomio.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

ARTI E SCIENZE

Il Mercante di Sogni

Commedia di Larivière

(Teatro Carignano).

Andrea Bour è uno scrittore di teatro che ha acquistata la celebrità, ed è alle porte dell'Accademia Francese, perchè Marta Rodier, l'attrice acclamata, ha suscitato in lui il soffio della vita, gli ha spianata la strada, lo ha portato alla vittoria. Marta da dieci anni vive con Andrea: è la sua amante ardente e la sua associée utilissima. Ma Marta volge al tramonto, mentre Andrea sta raggiungendo il suo zenit. Poco strano quindi che Andrea Bour, accolto e festeggiato dall'alta società, trascuri Marta, per gettarsi alla conquista di Luisa de Tremond, quattro milioni di dote, figura incantevole, anima appassionata ed ingenua, sebbene macchiata da un precedente fallo.

Il destino mette accanto a Luisa di Tremond un cuore onesto, coraggioso, vigile, umilmente amante: Filippo di Feverolles, segretario del padre, che comprende a tempo la manovra di Andrea Bour, e cerca di sventarla. Filippo avverte Marta Rodier che Andrea è alla caccia dell'ereditiera; e Marta si precipita alla città d'acqua dove Andrea sta procedendo alla cattura di Luisa de Tremond.

L'incontro dei due amanti è tempestoso. Andrea crede di poter sciogliere la catena che lo lega a Marta, convincendola che l'unione con Luisa de Tremond non è che un buon affare, l'elezione all'Accademia assicurata, un bel sacco bianco, in cui si potrà vagare sulle onde e approdare a desiderate contrade lontane. Ma Marta non intende di associarsi a questo affare, in cui non c'è posto per lei. Essa ama ancora Andrea, l'ha nelle carni, non vuole, non può cederlo. Gli lo grida con veemenza, ricordandogli tutto ciò che le deve, includendo nei particolari più atroci, mettendo spietatamente a nudo il ruolo miserabile che egli ha per tanti anni accettato, condensando in una sola parola « Mantenuto! » il suo disprezzo del passato e il suo diritto sull'avvenire di lui.

De Feverolles non si è limitato a chiamare Marta; ha anche denunciato a Luisa la relazione di Andrea Bour. E Luisa va dritta da Marta, per sapere la verità. E l'apprende, e, naturalmente, non ne guarisce. Marta le dichiara che ama con tutte le forze del suo essere Andrea, le dice che Andrea non è degno di lei, che lo fugga, che gli lo lasci, perchè le ha certamente mentito.

Luisa è sconvolta, smarrita. Vuole vedere ancora una volta Andrea, prima di decidere quello che farà.

L'incontro avviene a mezzanotte, in una casa di caccia, solitaria nella foresta. Luisa ha allontanato i servi, per essere sola con Andrea. Vuole interrogarlo, vuole sapere se è stata ingannata, come ha affermato Marta fra le lacrime con così tragico accento di verità.

Andrea dapprima è esitante; cerca di placarla, di calmarla, di persuaderla colle parole dolci e buone. Poi, avendo Luisa invocato da lui, come prova di sincerità, il grido, le lacrime, come ha sentito e veduto da Marta, anch'egli si toglie la maschera e si dichiara quale è: confessa che ha voluto conquistarla perchè la sua ricchezza l'ha affascinato, come la fonte di tutti i beni desiderabili, perchè il suo corpo ha desiato nei suoi sensi una febbre senza rimedio. Per l'anima nulla. La fanciulla si sente più profondamente ferita, più irrimediabilmente contaminata che dall'altro uomo che l'ha posseduta e l'ha abbandonata. Chiude furtivamente la porta della casa, ne getta la chiave dalla finestra e s'avvelena. Mentre si torce negli spasimi dell'agonia, vede spuntare negli occhi di Andrea le prime lacrime — le lacrime inutilmente invocate a testimonio dell'amore. Ma è troppo tardi; e la fanciulla spira sotto gli occhi di Andrea, esterrefatto, mentre le campane invisibili suonano l'*Angelus*.

Tale la trama del nuovo lavoro di Larivière, strano e non bene riuscito innesto di realismo brutale e di anelito alla poesia non sempre priva d'ale. Il *Mercante di sogni* è naturalmente Andrea Bour: lo scrittore che imbastisce sogni e fantasie per gli altri, e non per sè. Questo tipo centrale della commedia non possiede coerenza nè umanità: è una creazione artificiosa ed errata, da cui irradiano tutti i difetti, le sproporzioni e le inverosimiglianze del lavoro. E' psicologicamente legittima la figura di Marta, che lotta fino alla disperazione per conservare l'amante, che ama coi nervi e col sangue, che è infine una creatura sua, poichè l'ha estratto dall'oscurità e l'ha portato al trionfo; è accettabile anche, sebbene in grado minore, la figura di Luisa che, folle d'amore per Andrea, si uccide quando vede dalle prove che raccoglie nelle stesse parole di lui, che un abisso è scavato fra il suo sogno e la realtà. Non si comprende invece Andrea, questo cinico incompleto, che piange lacrime di pietà e d'amore quando Luisa è per colpa sua in braccio alla morte, questo cacciatore di doti che dovrebbe essere di fertile ingegnosità, poichè è un celebre scrittore di teatro, e non riesce ad evitare le più balorde complicazioni avverse.

Lo sviluppo della commedia risente del teatro di Bernstein e di Niccodemi: ma senza finezza, senza sfumature, senza progressione, con una violenza rozza e in molti punti urtante.

L'esecuzione fu eccellente per parte della Reiter; meno persuasivo il Carini.

Applausi ai primi due atti: qualche zittio al terzo.

La "Gioconda" di A. Ponchielli al Teatro Regio

Come già annunciammo, stasera andrà in scena « La Gioconda ». E dall'impressione lasciata in chi intervenne alla prova generale ed in noi, potremmo argomentare che il successo non sarà inferiore a quello di « Lohengrin ».

Ma le previsioni intorno all'esito degli spettacoli sono sempre alquanto azzardate. Soltanto non crediamo di errare affermando che anche questa volta l'impresa curò ugualmente ogni parte dell'opera del Ponchielli, in guisa da non lasciare nulla, o ben poco, nell'ombra. E che accanto ad artisti ben noti, come la Mazzoleni e lo Stracciari, qualche altro esecutore parrà ben degno di stare al loro fianco.

Avvertiamo, intanto, che « La Gioconda » si ripeterà giovedì, e che sabato rivedremo una rappresentazione del « Lohengrin » (di cui la esecuzione andò ancora migliorando), fuori abbonamento ed a prezzi ridotti per le poltrone e per i palchi.

L'attesa enorme a Parigi per la prima del "Parsifal"

Le scene meravigliose

Parigi, 29, notte.

All'« Opéra » continuano attivamente le prove di « Parsifal », che andrà in scena fra breve. L'importanza dell'opera e la messa in scena, complicatissima, rendono il lavoro assai faticoso. La prova generale è fissata per giovedì, 1.o gennaio, e le cinque rappresentazioni straordinarie sono fissate per i giorni 4, 6, 8, 13 e 15 gennaio. L'orchestra attaccherà le prime battute dell'opera di Wagner precisamente alle sei. Il primo atto durerà un'ora e 45, terminando alle ore 7 e 45, e nell'intermezzo di un'ora, gli spettatori potranno pranzare. Alle 8,45 il telone si alzerà per il secondo atto, che è della durata di un'ora e 10 minuti. Seguirà un secondo intermezzo di mezz'ora, e alle ore 10.25 comincierà il terzo atto. La rappresentazione terminerà probabilmente alle 11,45. Inoltre sarà applicata con rigore, una misura, che sarà ben accolta da tutti gli amatori della musica: sarà proibito di entrare nella sala durante lo spettacolo. Così, il va e vieni, di cui si lagnano tutti gli spettatori dell'« Opéra », avrà finalmente fine.

Le scene sono state preparate con grande cura dal signor Simas. La scena del primo atto rappresenta, come dice il libretto, una foresta ombrosa e severa, ma non cupa. Per dare l'idea della tranquillità, il signor Simas ha dipinto sullo sfondo un lago limpido e tranquillo, così da ottenere un particolare effetto di calma. Nel primo atto, come è noto, avverrà una trasformazione scenica; un panorama si svolgerà da sinistra a destra, in cinque minuti; la foresta scomparirà, per dar posto a masse rocciose, e il suono delle campane si sentirà attraverso le fenditure, nella roccia. Il lavoro per la preparazione di questa scena è stato complicato, date le dimensioni del teatro.

Con grande cura è stata allestita la scena del San Graal, per cui si è ricorsi all'arte romana. In questa scena hanno gran parte le decorazioni in oro; i pilastri sono in marmo nero; la cupola è fatta in modo da dare l'impressione di essere di quaranta metri di altezza.

L'attesa è enorme.

"Turin ch'a passa" a Pinerolo

Pinerolo, 29, notte.

La rivista *Turin ch'a passa*, dei colleghi Demaria, Corvetto e Gastaldi, rappresentata stasera dalla compagnia Casaleggio-Genelli, ha avuto anche qui come a Torino e ad Asti un grande successo. Il pubblico numerosissimo volle parecchi bis fra cui quello del popolare « Tango », capriccio del maestro Colombino, eccellentemente danzato dal maestro Strocco.

Per le Università di Torino e Genova

Roma, 29, notte.

Nel bilancio di previsione del Ministero dell'istruzione pubblica, fra le maggiori spese, dovute a causa d'interesse prevalentemente locale, si notano le seguenti: a favore della R. Università di Genova: Clinica pediatrica, spese di arredamento ed acquisto di materiale scientifico L. 7800; Clinica oculistica: spese di arredamento ed acquisto di materiale scientifico L. 8000.

A favore della R. Università di Torino: Istituto di fisiologia: impianto di riscaldamento L. 12.170.

REATI E PENE

L'assolutoria di un ingegnere accusato di spergiuro

(Tribunale Penale di Torino).

L'ingegnere Giovan Battista Ferri, sollecitato da tal Silombra, aveva ordinato alla ditta Calaggi e Giani di Figline (Toscana) un vagone di vino Chianti. Il vino arrivò in Torino all'indirizzo dell'ingegnere, ma presso la Ditta di spedizioni Sesia e C., la quale aveva l'incarico di immagazzinarlo e di trasportarlo poi a quei diversi clienti che l'ing. Ferri avrebbe volta a volta indicato. La spedizione avveniva nel settembre 1910. Nel gennaio dell'anno seguente l'ingegnere, a dichiarazione della Ditta Sesia, doveva constatare come il deposito dei fiaschi fosse esaurito, mentre secondo i suoi calcoli doveva residuarne ancora discreta quantità.

Di qui proteste dell'ing. Ferri; e giustificazioni da parte della ditta Sesia nel senso che ben duecentoundici fiaschi si sarebbero rotti nel tragitto ferroviario, e ventidue nella manipolazione della fragile merce.

L'ing. Ferri non fu pago e spiccò citazione contro la Ditta Sesia pel pagamento dei 233 fiaschi, la quale invitò, nel giudizio civile, il Ferri a giurare se proprio tutti i fiaschi di Chianti spediti da Figline fossero entrati nel suo magazzeno e se non fosse vero che il Ferri stesso aveva mosso reclamo alle Ferrovie dello Stato per la rottura di parte di quei fiaschi che egli doveva poi proclamare intatti col sacro vincolo del giuramento.

E l'ingegnere Ferri giurò; giurò che tutta la spedizione dei suoi fiaschi era entrata nel magazzeno della Ditta Sesia; che aveva fatto reclamo alle Ferrovie, ma semplicemente per salvaguardare i diritti della Ditta Sesia; che egli per conto suo all'atto dell'arrivo dei fiaschi non ne aveva disposto di uno solo, per berne o per farne assaggiare.

Querela di falso giuramento per parte della Ditta Sesia; testimoni che avrebbero visto il Ferri all'epoca dello scarico del vino e presso il vagone; che lo avrebbero visto ad assaggiare la qualità diversa del vino stesso; presentazione di lettere del Ferri, che si pretendevano in contrasto co' suoi giuramenti; rinvio dell'ing. Ferri al giudizio del Tribunale per avere giurato cose contro a verità e giustizia.

I dettagli, le particolarità, gli elementi sottili e sfuggevoli dei giudizi civili, nei quali fu prestato il giuramento incriminato, ieri rianparvero nel processo, nel quale fu chiamato a rispondere l'ing. Ferri. Si discussero le sue lettere, si escussero le numerose testimonianze: dopo lungo e vivo dibattito il Tribunale pronunciava sentenza colla quale l'ingegner Ferri veniva prosciolto dalla grave accusa.

Presidente: Montalenti — P. M.: avv. Lavagna; — P. C.: avv. prof. Pasquali, Leone Levi — Proc.: Riboili — Difensore: avv. C. A. Damiani — Cancelliere: De Caroli.

Degenerazione

(Tribunale Penale di Torino)

In un cinematografo assai frequentato della nostra città, mentre la sala era zeppa di spettatori intenti alle vicende di una emozionante film e lunghissima metraggio, nella penombra di luci discrete, fu visto un signore che si trovava su una poltrona di prima fila chiamare a sè una bambina di cinque anni e mezzo — che si godeva lo spettacolo lontano dalla madre di cui era riuscita ad eludere la vigilanza per accostarsi allo schermo cinematografico — adescarla con qualche caramella e prenderla sulle ginocchia.

L'improvviso ritorno alla luce, finita la prima parte dello spettacolo, rese palese l'atteggiamento sospetto dello spettatore: il pianto ed il racconto della bambina resero noti i turpi tentativi del signore, ed indussero due guardie municipali a trarlo in arresto.

Una perizia medica del dott. Mazzo e le testimonianze di alcuni presenti, fecero poi rinviare il medesimo al nostro Tribunale per rispondere di atti innominabili commessi in pubblico sopra persona inferiore ai 12 anni.

Il processo si svolse naturalmente a porte chiuse.

Il P. M. richiese la pena di cinque anni di reclusione. Il nostro codice è giustamente severo coi rei dei turpi reati in danno della fanciullezza. Il Tribunale riconobbe però il vizio parziale di mente ed inflisse un anno e mezzo di reclusione.

Presid.: Montalenti — P. M.: avv. Lavagna — Perito: prof. dott. Carrara — Difesa: avvocato P. A. Omodei.

La chiusura dell'istruttoria pel disastro di via del Tritone

Roma, 29, notte.

A proposito del disastro di via del Tritone, i giornali recano che stamane si è riunita in Camera di Consiglio la Sezione d'accusa, per decidere. Il procuratore generale, cavaliere Mancinelli, ha insistito nelle conclusioni della sua requisitoria, domandando il rinvio a giudizio, come responsabili penali, degli ingegneri Ribolini e Saiti, ed ha richiesto il rinvio dell'ing. Caci, quale presidente della Società di imprese fondiarie, soltanto quale responsabile civile. La Sezione d'accusa ha completamente accolto le conclusioni del procuratore generale, e così la fase istruttoria è terminata.

Il comm. Morozzo Della Rocca prosciolto dall'accusa di spionaggio

Ravenna, 29, notte.

Oggi, l'Autorità giudiziaria ha dichiarato prosciolto il commendatore Morozzo Della Rocca, per insistenza di reato. Il Morozzo venne arrestato il 20 luglio u. s., coll'imputazione degli articoli 107 e 108 del Codice Penale, cioè, spionaggio e sottrazione di documenti. Domani verrà messo in libertà.

Come ricorderete, il comm. Morozzo Della Rocca era stato arrestato a Cervia, sotto l'accusa di spionaggio a favore dell'Austria. Il Morozzo fu Capo-Sezione al Ministero della Guerra, e si sospettava avesse comunicato allo Stato Maggiore austriaco dei segreti riguardanti i nostri armamenti. Parve da prima si fosse scoperto un caso gravissimo, ma la prima inchiesta rilevò subito trattarsi di una vendita di fumo, e cioè, il Morozzo aveva, bensì date ad ufficiali austriaci delle informazioni, ma esse non erano di alcuna importanza; riflettevano, più che altro, notizie su movimenti di truppe e di navi, ecc.

SPORT

AUTOMOBILISMO

Il cav. Felice Nazzaro ritorna alle grandi corse

Il Gran Prix dell'Automobil Club di Francia si correrà nel 1914 sul Circuito di Lione. Il Regolamento di questa importante prova impone alle vetture concorrenti un motore della cilindrata di quattro litri e mezzo. Mentre si danno ancora incerte le iscrizioni di alcune importanti case costruttrici italiane, possiamo oggi portare a conoscenza dei nostri lettori la notizia che il ben noto campione del volante cav. Felice Nazzaro parteciperà con una propria vettura al Gran Prix di Francia. Egli si è ieri stesso iscritto ufficialmente.

L'Esposizione di Automobili di Torino rinviata al 1915

L'Assemblea dei Soci dell'Automobil Club di Torino, nella sua seduta di ieri sera ha ad unanimità confermato a suo presidente il conte Ettore d'Entreves, a Membri della Direzione i sigg. ing. Alessandro Ariani, conte Alessandro Arnaldi, ing. Alberto Balloco, barone Carlo Maurizio Gamba; a Revisori dei conti l'avv. Francesco Ricchiardi ed il sig. Domenico Filogamo; a Delegati presso l'A. C. I. i sigg. marchese Alfonso Ferrero Ventimiglia, on. conte Gastone Di Mirafiori, ed ing. cav. Carlo Nigra. Circa l'esposizione di automobili, l'Assemblea, confermando i deliberati della Direzione, ha stabilito che essa abbia luogo nel 1915, in cui si solennizzerà degnamente il primo decennio delle mostre automobilistiche torinesi.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 29 dicembre 1913.

Altezza barometrica in millimetri e a gradi di temperatura — Ore 9: 716,7; ore 15: 716,3; ore 21: 717,8.

Stato atmosferico — Ore 15 1/2 sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centesimali:

Massima + 2,9 — Minima — 1,8

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 29 + 2,8

Temperatura minima del mattino dal 29 al 30 — 3,0

30 dicembre — Il sole nasce alle ore 8 e minuti 0; tramonta alle ore 16 e minuti 56.

Giorno della luna 4.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

PICCOLI AVVISI

Appendice della *Stampa* (56

LA SCHERMITRICE

ROMANZO DI

PAOLO FÉVAL

(Proprietà letteraria della STAMPA per l'Italia).

Di più, poichè soltanto per caso si erano incontrati, bisognava ammettere che ella avesse elaborato in pochi minuti tutto un piano deciso. Insomma, il duca non vedeva ancora chiaro ed abituato, come era, a diffidare di tutto e di tutti, finì per convincersi che la signora d'Espinoual doveva essere per conto di un terzo. Ma tale malevola ipotesi cadde subito.

— Sapete, Gonsalvo, che cosa sono venuta ad offrirvi soprattutto? — disse la baronessa rompendo il silenzio che durava da qualche minuto.

— No, davvero, baronessa, ditemelo, vi prego.....

— Sono venuta ad offrirvi di salvarmi dalla spada dei Lespare!

— Dei Lespare, voi dite?... O che ce ne sono ancora parecchi che possano portare la spada?

— Questa mattina ne avrei dubitato, ma lo credo. Senza parlare della spada del conte, che le parole a doppio senso dette dai due spadaccini al caffè mi fanno credere mal sotterrato, voi stesso mi avete parlato di un figlio di Lespare, non è vero?...

— Sì, baronessa, l'ufficiale Henriot..., un monello al quale, vi giuro, farò passare un brutto quarto d'ora quando ricadrà sotto le mie unghie. Ma perchè vi rivolgete a me se voi conoscete intimamente la famiglia Lespare?

— Non lo si direbbe che la conosca intimamente, Gonsalvo...

— E perchè?

— Al Castello di Tanlay, che io ho frequentato molto, non ho mai visto questo Henriot e nemmeno mai ho udito parlare di lui.

— Strano, forse viaggiava o era al reggimento...

— Può darsi... In compenso io ho frequentato molto sua sorella Enrichetta e vi assicuro che se questo signor Henriot maneggia bene la spada, egli non sarà mai così abile, così forte, così invincibile come la signorina sua sorella, che è semplicemente terribile. Avere contro di sè una sola di queste spade, sarebbe una calamità; averle tutte e due, è una sentenza di morte.

— Per mille tuoni, Regina! Voi mi fate fremere, non potrò dunque salvarmi la pelle?... — disse Gonsalvo ridendo di un riso poco allegro.

— Da solo no; la cosa mi sembra difficile a permettete di dichiararvelo.... Con me, le cose cambierebbero.... ed io voglio farvi vincere!

— Perchè?

— Ve lo dirò più in qua... Ammettete per ora che si tratti di un capriccio... Mi piace, capite, mettermi fra il vostro petto e queste spade, di cui una sola vi sarebbe fatale se io non fossi là per farvi scudo col mio corpo... Non che io abbia motivi speciali di risentimento contro Lespare... Enrichetta, anzi, si è sempre mostrata buona compagna con me, e la contessa mi ha sempre trattata come una sua figlia.

« E allora? mi domanderete... Ecco: tra la gente di gran razza, tra nobili, tra famiglie fiere e coraggiose, le circostanze e gli interessi fanno nascere degli odî e dagli odî derivano le violenze... A parlarvi franco, io considero ciò come una disgrazia, giacchè sarei veramente addolorata di veder sparire questa famiglia. Però, se è necessario che voi ed essi siate antipatici.....

— Bisogna! — disse il duca con una fiamma viperina negli occhi.

— Lo so, e aggiungo: non voglio che siate voi a restare schiacciato!

La baronessa diceva giustamente di non avere alcuna animosità particolare contro i suoi amici di Tanlay: ella obbediva soltanto al suo impulso femminile: non rifletteva che la contessa ed Enrichetta, di cui ella si diceva l'amica, erano cento volte più degne di lei e forse sarebbero morte del suo tradimento volontario cui era spinta da una gelosia capricciosa, un pretesto d'amore, una passione menzognera...

Questa volta lo spagnuolo la guardò con riconoscenza; non c'era più da ingannarsi: la baronessa era sincera ed egli avrebbe avuto in lei una preziosa compagna.

— Ma come farete a rendermi invulnerabile? — egli domandò.

— Oh, è facile! Vi metterò in guardia contro tutte le imboscate che vi saranno tese. Ve l'ho detto: io sono l'amica della contessa e di Enrichetta, quanto, se non più, lo è la marchesa di Ghérlor.

— La moglie dell'ufficiale che ha sostituito Lespare nel comando dei moschettieri neri?

— Precisamente, sua moglie. Per il momento peraltro, Enrichetta non è a Parigi, sembra, ma se vi saranno dei segreti io saprò penetrarli...

— Una parola, avanti tutto... — interruppe il duca. — Credete davvero che il conte possa essere ancora vivo?

— Non lo so: Costanza lo ignora ella stessa, e si consuma ad attenderlo e tutti presso di lei han l'aria di portare il lutto.

— Conoscete Tortillard?

— Tortillard? — ripetè Regina.

— Sì, un brutto storpio che fa paura a guardarlo... una seconda edizione del defunto Triboulet.

— Tortillard?... — domandò ancora Enrichetta.

— Sì, l'amante della contessa.

— Ah! — esclamò la baronessa evidentemente perplessa a quella rivelazione.

— Io sospetto che egli mi abbia giuocato, prestando il suo aiuto ad Henriot... E dite un po'. Se il conte di Lespare tornasse, se non fosse morto, come potrei fare a saperlo?

— Lo saprete il giorno stesso in cui ricomparisse, poichè in quel momento comincerebbe realmente la mia parte...

— Grazie! — disse il duca di Pereno baciando la mano alla baronessa. — E per agire così nel mio interesse, che cosa chiedete da me?

Ella avvicinò la sua bionda testa alla spalla di Gonsalvo e, guardandolo con languore, sospirò:

— Il tuo cuore...

L'amore, re del mondo, lo stesso che Costanza e Luigi di Lespare, Enrichetta e Giacomo di Courlan invocavano, prendeva dunque sotto la sua protezione questi due esseri infami.

Si sentì lo schiocco di un piccolo bacio. Il patto era firmato!...

VII.

L'aquila a due teste

La fiera di Saint Germain era una vera e propria istituzione parigina di quel tempo, e mezza Francia vi accorreva. Quell'anno, come già abbiamo detto, la solennità dell'inaugurazione dovette essere ritardata di qualche settimana ed in compenso fu maggiormente notevole. I parigini furono anche meglio serviti. Infatti, oltre alle curiosità solite di tutte le fiere, questa volta essa possedeva tre novità, due delle quali dovevano conquistare subito una rapida celebrità, e le tre novità si trovavano, certo per caso, una presso l'altra.

(Continua).